

# S.I.C.O.

Servizio Informazioni Chiese Orientali

Anno 2003 - A. LVII



**S.I.C.O.**  
**Servizio Informazione Chiese Orientali**

Anno 2003

A. LVIII

S.I.C.O.

*Servizio Informazioni Chiese Orientali.*

*Anno 2003. Annata LVIII*

Pubblicazione annuale a cura della Congregazione per le Chiese Orientali

Via della Conciliazione, 34 - 00193 ROMA

Tel. 06/69.88.42.94- Fax 06/69.88.43.00

Finito di stampare nel mese di Giugno 2004

dalla Tipografia ABILGRAPH s.r.l.

Via Pietro Ottoboni, 11 - 00159 ROMA





## SOMMARIO

- <i>Presentazione</i> (a cura del Card. Prefetto) .....	pag. 7
--	--------

### **Acta Summi Pontificis**

- Giovanni Paolo II celebra il XXV di elezione alla cattedra di Pietro .....	pag. 11
I - Visite “Ad Limina” .....	pag. 15
II - Incontri del Santo Padre .....	pag. 37
III - Lettere e Documenti .....	pag. 45

### **Congregazione per le Chiese Orientali**

IV - Visite del Card. Prefetto .....	pag. 51
V - Interventi e Discorsi del Card. Prefetto .....	pag. 78
VI - Interventi, Discorsi e Visite di Mons. Segretario .....	pag. 94
VII - Eventi di Rilievo .....	pag. 103
VIII - Rappresentanze Pontificie .....	pag. 173
IX - Nuovi Presuli .....	pag. 174
X - Altre Nomine .....	pag. 179
XI - Credenziali .....	pag. 181
XII - Attività Assistenziale (R.O.A.C.O.) .....	pag. 198
XIII - Organico della Congregazione .....	pag. 209
XIV - Dignitari Orientali e Benefattori defunti .....	pag. 210



## PRESENTAZIONE

Carissimi Lettori,

L'edizione 2003 del *Servizio Informazioni Chiese Orientali* rivolge il suo primo pensiero al Santo Padre Giovanni Paolo II nel 25° anniversario di Pontificato ed esprime i voti più fervidi e grati per il luminoso Servizio Petrino donato alla Chiesa e al mondo con ammirevole ed infaticabile dedizione. In questi ultimi anni, il SICO ha potuto sempre dedicare la sua attenzione alle visite apostoliche compiute dal Santo Padre in territori orientali. L'anno 2003 ha registrato una sosta, che in realtà è stata solo apparente. Sua Santità, infatti, ha continuato ad offrire con la stessa profondità il Suo magistero sull'*Oriente Cristiano* ricevendo in Vaticano i Vescovi per la "*Visita ad Limina Apostolorum*". La Congregazione è testimone della gioia e della venerazione con la quale i Presuli hanno accolto la parola del Vescovo di Roma. All'Apostolo Pietro il Signore aveva chiesto di "confermare i fratelli". La fedeltà del Successore di Pietro a questo mandato traspare dalla parola che Egli ha rivolto ai Vescovi della Bielorussia, della Romania, dell'India (appartenenti questi ultimi alla Chiesa siro-malankarese e alla Chiesa siro-malabarese), dell'Egitto e ai Membri del Sinodo Permanente della Chiesa greco-cattolica di Ucraina. Ed ha trovato il suo sigillo nell'abbraccio che essi hanno scambiato con Lui. Il Papa ha, perciò, continuato il suo "pellegrinaggio spirituale" al cuore dell'Oriente cristiano, consegnando a tutta la Chiesa l'esempio del suo "amore" per le Chiese Orientali Cattoliche.

Abbiamo pubblicato questi significativi messaggi, come pure i discorsi del Sommo Pontefice ad alcuni Ambasciatori provenienti da Nazioni "orientali", che costituiscono un'ideale continuazione dei primi ed hanno



consentito al pensiero più ecclesiale di aprirsi al respiro sociale e culturale a cui il Vangelo conduce sempre le Chiese. Esse debbono, infatti, servire l'uomo, la sua dignità, la sua più alta vocazione al destino di eternità che il Signore gli ha preparato. Le Chiese Orientali sono custodi di antichi tesori di spiritualità. Da essi, però, debbono trarre ispirazione e sostegno per contribuire anche oggi alla edificazione di una comunità umana all'insegna della solidale convivenza e nel perseguimento del sommo bene della pace universale.

L'anno 2003 è stato segnato, purtroppo, da avvenimenti dolorosi: la Terra Santa e l'Iraq sono state teatro di violenza e di odio. A quelle amate popolazioni è giunto il conforto della parola di pace, forte e costante, del Santo Padre. Lo testimonia anche il SICO, riferendo dell'elezione, in piena guerra irachena, del nuovo Patriarca di Babilonia dei Caldei, Sua Beatitudine Emmanuel III Delly, avvenuta nel Sinodo straordinario celebrato in Vaticano il 2 e 3 dicembre 2003. La Congregazione si è unita a Giovanni Paolo II nell'augurio al nuovo Patriarca e alla comunità cattolica dell'Iraq, come a quella che vive in Israele e Palestina, perché una pacificazione giusta e duratura consenta presto la loro auspicata rinascita.

Per ringraziare il Santo Padre, strenuo messaggero e operatore di pace, il nostro Dicastero ha riunito in Vaticano il 12 maggio tutti gli studenti orientali presenti a Roma. Oltre quattrocento tra sacerdoti, seminaristi, religiose, laici e laiche appartenenti alle Chiese Orientali, che vivono nelle più diverse nazioni, hanno ricevuto dal Pastore universale uno speciale incoraggiamento a prepararsi adeguatamente per un efficace servizio alle comunità di provenienza.

Rimanendo nell'ambito della formazione, vorrei segnalare l'inaugurazione del Collegio S. Efrem, nuova sede per gli studenti di lingua araba, e la completa ristrutturazione del Collegio Etiopico. Alle rispettive comunità e a tutti gli Istituti Orientali di formazione va l'augurio fervido di un

fecondo incontro tra fede e cultura, quale seme di santità di vita, fedeltà alla Sede Apostolica e alle tradizioni orientali.

E passerei senz'altro al grande evento del millennio della fondazione della Badia Greca di Santa Maria e di San Nilo a Grottaferrata, che si protrarrà per tutto l'anno 2004. "Lembo d'oriente alle porte di Roma", quel monastero italo-greco è l'unico sopravvissuto tra i tanti sorti dal VI al XIII secolo. Il nostro auspicio è che Grottaferrata continui la sua missione di ponte con l'Oriente, vivendo intensamente la sua speciale vocazione ecumenica.

Il mio saluto e rinnovato augurio vanno anche alle Chiese che nel corso dell'anno ho avuto la grazia di visitare in Etiopia, Eritrea, Slovacchia ed Egitto. E alla Chiesa siro-malankarese, che ha ricevuto la visita dell'Arcivescovo Segretario, Mons. Antonio Maria Vegliò, in occasione del venticinquesimo di episcopato del suo Metropolita, Cyril Mar Baselios.

Rendo, infine, il mio accorato omaggio alla memoria dei venerati confratelli Cardinale Paulos Tzadua, Arcivescovo emerito di Addis Abeba, e S.B. Raphael I Bidawid, Patriarca Caldeo, che il Signore ha chiamato alla Casa del Padre.

E mentre esprimo a tutti i Lettori un riconoscente pensiero, chiedo sempre il dono della preghiera per il buon esito del nostro servizio alle amate Chiese Orientali.

✠ Card. Ignace Moussa I Daoud  
Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto



# **16 OTTOBRE 2003: GIOVANNI PAOLO II CELEBRA IL XXV° DI ELEZIONE ALLA CATTEDRA DI PIETRO**

*O.R. 18 ottobre 2003*

*Giovedì 16 ottobre 2003: circondato dall'affetto e dalla preghiera del popolo di Dio Giovanni Paolo II ha celebrato il XXV° della sua elezione alla Cattedra di Pietro. In Piazza San Pietro, gremita da fedeli e pellegrini giunti da diverse parti del mondo, il Papa ha presieduto nel pomeriggio la solenne Concelebrazione Eucaristica. Uniti a lui nella lode e nella gratitudine a Dio erano Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, parroci e sacerdoti di Roma, personalità del mondo ecclesiale, culturale, politico e civile. Questo è il testo dell'omelia del Santo Padre:*

1.«*Misericordias Domini in aeternum cantabo* - Canterò senza fine le misericordie del Signore...» (cfr. *Sal 88, 2*). Venticinque anni fa ho sperimentato in modo particolare la divina misericordia. Nel Conclave, attraverso il Collegio Cardinalizio, Cristo ha detto anche a me, come un tempo a Pietro sul Lago di Genezaret: «Pasci le mie pecorelle» (*Gv 21, 16*).

Sentivo nella mia anima l'eco della domanda rivolta allora a Pietro: «Mi ami tu? Mi ami più di costoro...?» (cfr. *Gv 21, 15-16*). Come potevo, umanamente parlando, non trepidare? Come poteva non pesarmi una responsabilità così grande? È stato necessario ricorrere alla divina misericordia perché alla domanda: «Accetti?» potessi rispondere con fiducia: «Nell'obbedienza della fede, davanti a Cristo mio Signore, affidandomi alla Madre di Cristo e della Chiesa, consapevole delle grandi difficoltà, accetto».

Oggi, cari Fratelli e Sorelle, mi è gradito condividere con voi un'esperienza che si prolunga ormai da un quarto di secolo. Ogni giorno si svolge all'interno del mio cuore lo stesso dialogo tra Gesù e Pietro. Nello

spirito, fisso lo sguardo benevolo di Cristo risorto. Egli, pur consapevole della mia umana fragilità, mi incoraggia a rispondere con fiducia come Pietro: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo» (*Gv 21, 17*). E poi mi invita ad assumere le responsabilità che Lui stesso mi ha affidato.

2. «Il buon pastore offre la vita per le pecore» (*Gv 10, 11*). Mentre Gesù pronunciava queste parole, gli Apostoli non sapevano che parlava di se stesso. Non lo sapeva nemmeno Giovanni, l'apostolo prediletto. Lo comprese sul Calvario, ai piedi della Croce, vedendolo offrire silenziosamente la vita per «le sue pecore».

Quando venne per lui e per gli altri Apostoli il tempo di assumere questa stessa missione, allora si ricordarono delle sue parole. Si resero conto che, soltanto perché aveva assicurato che sarebbe stato Lui stesso ad operare per mezzo loro, essi sarebbero stati in grado di portare a compimento la missione.

Ne fu ben consapevole in particolare Pietro, «testimone delle sofferenze di Cristo» (*1 Pt 5, 1*), che ammoniva gli anziani della Chiesa: «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato» (*1 Pt 5, 2*).

Nel corso dei secoli i successori degli Apostoli, guidati dallo Spirito Santo, hanno continuato a radunare il gregge di Cristo e a guidarlo verso il Regno dei cieli, consapevoli di poter assumere una così grande responsabilità soltanto «per Cristo, con Cristo e in Cristo».

Questa medesima consapevolezza ho avuto io quando il Signore mi chiamò a svolgere la missione di Pietro in questa amata città di Roma e al servizio del mondo intero. Sin dall'inizio del pontificato, i miei pensieri, le mie preghiere e le mie azioni sono state animate da un unico desiderio: testimoniare che Cristo, il Buon Pastore, è presente e opera nella sua Chiesa. È in continua ricerca di ogni pecora smarrita, la riconduce all'ovile, ne fascia le ferite; cura la pecora debole e malata e protegge quella forte. Ecco perché, sin dal primo giorno, non ho mai cessato di esortare: «Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la potestà!». Ripeto oggi con forza: «Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!». Lasciatevi guidare da Lui! Fidatevi del suo amore!

3. Iniziando il mio pontificato chiesi: «Aiutate il Papa e quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera!» . Mentre con rendo grazie a Dio per questi venticinque anni, segnati interamente dalla sua misericordia, sento un particolare bisogno di esprimere la mia gratitudine anche a voi, Fratelli e Sorelle di Roma e del mondo intero, che avete risposto e continuate a rispondere in vari modi alla mia richiesta di aiuto. Dio sa quanti sacrifici, preghiere e sofferenze sono stati offerti per sostenermi nel mio servizio alla Chiesa. Quanta benevolenza e sollecitudine, quanti segni di comunione hanno circondato ogni giorno. Il buon Dio ricompensi tutti con larghezza! Vi prego, carissimi Fratelli e Sorelle, non interrompete questa grande opera d'amore per il Successore di Pietro. Ve lo chiedo ancora una volta: aiutate il Papa, e quanti vogliono servire Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera!

4. A Te, Signore Gesù Cristo, unico Pastore della Chiesa, offro i frutti di questi venticinque anni di ministero al servizio del popolo che mi hai affidato. Perdona il male compiuto e moltiplica il bene: tutto è opera tua e a Te solo è dovuta la gloria. Con piena fiducia nella tua misericordia, Ti ripresento, oggi ancora, coloro che anni fa hai affidato alle mie cure pastorali. Conservali nell'amore, radunali nel tuo ovile, prendi sulle tue spalle i deboli, fascia i feriti, abbi cura dei forti. Sii Tu il loro Pastore, affinché non si disperdano. Proteggi la diletta Chiesa che è in Roma e le Chiese del mondo intero. Pervadi con la luce e la potenza del tuo Spirito quanti hai posto a capo del tuo gregge: adempiano con slancio la loro missione di guide, maestri e santificatori, nell'attesa del tuo ritorno glorioso.

Ti rinnovo, per le mani di Maria, Madre amata, il dono di me stesso, del presente e del futuro: tutto si compia secondo la tua volontà. Pastore Supremo, resta in mezzo a noi, perché possiamo con Te procedere sicuri, verso la casa del Padre. Amen!



# I VISITE “AD LIMINA”

## **Il discorso di Giovanni Paolo II ai Vescovi della Bielorussia in occasione della visita “ad limina Apostolorum”**

*O.R. 10-11 febbraio 2003*

1.«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34). Queste parole, che Gesù lascia come testamento agli Apostoli nel Cenacolo, non cessano di risuonare nel nostro cuore, cari e venerati Fratelli nell'Episcopato!

Benvenuti nella casa di Pietro! Abbraccio con affetto ciascuno di voi. Saluto in particolare Lei, Signor Cardinale, Pastore della Sede Metropolitana di Minsk-Mohilev, e La ringrazio cordialmente per le parole che ha voluto rivolgermi a nome non solo degli altri Confratelli, ma dell'intero popolo cattolico di Bielorussia. Saluto voi, amati Pastori di Grodno, di Pinsk e di Vitebsk. Invio con affetto il mio pensiero anche alla piccola ma fervida comunità cattolica di rito bizantino, erede della missione di San Giosafat, e saluto il Rev.mo Visitatore Apostolico *ad nutum Sanctae Sedis*, che quotidianamente se ne prende cura.

L'amore di Cristo ci unisce; è il suo amore che deve impregnare la nostra vita e il nostro servizio pastorale, stimolandoci a rinnovare la nostra fedeltà al Vangelo e a tendere ad una sempre più generosa dedizione alla missione apostolica che il Signore ci ha affidato.



2. È ancora vivo in me il ricordo del nostro incontro nell'aprile del 1997. Fu allora ragione di profonda gioia prendere atto della primavera della vita ecclesiale nel vostro Paese, dopo l'inverno della persecuzione violenta protrattasi per diversi decenni. Allora erano ancora marcati gli effetti dell'ateizzazione sistematica delle vostre popolazioni, specialmente dei giovani, della distruzione quasi totale delle strutture ecclesiariche e della chiusura forzata dei luoghi di formazione cristiana. Grazie a Dio, è terminata quella rigida stagione e già da alcuni anni è in corso una progressiva, incoraggiante ripresa.

Nel passato quinquennio, la celebrazione dei Sinodi per l'Arcidiocesi di Minsk e per le Diocesi di Pinsk e Vitebsk vi ha offerto l'opportunità di meglio focalizzare le priorità pastorali, elaborando appropriati piani apostolici per le varie esigenze del territorio. Questa volta siete venuti a raccontarmi dei frutti del vostro generoso lavoro pastorale ed insieme a voi ne ringrazio il Signore, sempre misericordioso e provvidente.

3. «Si tratta ora di progettare l'impegno futuro. Al primo posto c'è la famiglia, che anche in Bielorussia, attraversa purtroppo una seria e profonda crisi. Prime vittime di tale situazione sono i bambini, che rischiano di portarne le conseguenze per l'intera esistenza. Vorrei ripetere, a vostro conforto e incoraggiamento, quanto ho detto alle tantissime famiglie riunite a Manila, lo scorso 25 gennaio, per il IV Incontro Mondiale delle Famiglie. Occorre testimoniare con convinzione e coerenza la verità sulla famiglia, fondata sul matrimonio. Essa è un bene grande, necessario per la vita, lo sviluppo e il futuro dell'umanità. Trasmettete alle famiglie della Bielorussia la consegna che ho affidato a quelle del mondo intero: fare del Vangelo la regola fondamentale della famiglia, e di ogni famiglia una pagina di Vangelo scritta nel nostro tempo.

4. «Il vostro Paese conta quasi dieci milioni di abitanti, dei quali gran parte risiede nelle città. La Bielorussia, se è la Nazione che ha sofferto di meno dei cambiamenti del periodo post-sovietico, è rimasta però anche quella in cui i processi di inserimento nel vasto contesto del Continente europeo sono avvenuti a rilento. Le conseguenze di tale ritardo pesano sulla ristrutturazione economica e, soprattutto nelle campagne, cresce la povertà. La concentrazione della popolazione nei centri urbani comporta uno sforzo notevole per la presenza della Chiesa. Ciò vale specialmente per la capitale Minsk, dove ormai vive più del 20% della popolazione.

Tra le priorità, voi ponete i giovani, sempre più numerosi nelle città e alla ricerca di un possibile impiego. La crisi demografica senza precedenti, che interessa il vostro Paese, costituisce altresì una forte sfida per l'annuncio del «Vangelo della vita», e i fenomeni dell'emarginazione, tra i quali l'alcolismo che recentemente si è ulteriormente aggravato, attendono risposte urgenti ed efficaci. A tutte queste problematiche la Chiesa cattolica, pur minoritaria nel Paese, si sforza di rispondere con i mezzi e le strutture disponibili. Vi incoraggio, carissimi, a proseguire su questo cammino e vorrei approfittare di quest'occasione per ringraziare quelle organizzazioni cattoliche di altre nazioni, specialmente italiane e tedesche, che vi offrono il loro sostegno e la loro collaborazione.

5. «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi*» (Mt 9, 37). Dinanzi alla mole di lavoro da compiere, viene spontaneo pensare a questa parola di Gesù. Che fare? La risposta ci viene dal Vangelo: «Pregate dunque - aggiunge Cristo - il padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (v. 38). La preghiera, innanzitutto. Occorre intensificare l'implorazione dell'aiuto divino, ed educare i fedeli a fare della preghiera un momento fondamentale tra le loro occupazioni quotidiane. Gioverà a ciò l'opera, che avete iniziato, di tradurre in bielorusso i testi sacri, in particolare quelli del Messale Romano.

Accanto alla preghiera, non posso non ricordare il vostro sforzo per la formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata, specialmente nei due seminari maggiori di Grodno e Pinsk, come pure mi piace sottolineare la necessaria attenzione verso i sacerdoti in cura d'anime. La collaborazione del clero e dei religiosi provenienti dalla vicina Polonia costituisce ora una necessità, che sicuramente aiuterà al consolidamento della comunità cattolica del vostro Paese.

Ed infine il dialogo ecumenico con la Chiesa ortodossa. Nella vostra terra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa hanno da sempre vissuto insieme e non poche famiglie sono confessionalmente miste, bisognose pertanto di assistenza anche da parte della Chiesa cattolica. Il Signore continui a guidare i vostri passi nella ricerca del reciproco rispetto e della mutua cooperazione.

Ricorrono quest'anno 380 anni dal martirio di san Giosafat, Arcivescovo di Polatsk, il cui sangue ha santificato la terra bielorrussa. Possa il ricordo del suo martirio essere per tutti sorgente di fedeltà a Cristo ed alla Sua Santa Chiesa.

6. «Tutti affido a Maria, la *Theotokos*. A Lei domando di proteggere voi, venerati e amati Fratelli, i Vostri più stretti collaboratori che sono i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i seminaristi, i laici attivamente impegnati nell'apostolato e l'intera Comunità cattolica che vive in Bielorussia. Su tutti e su ciascuno Ella vegli materna, insieme ai vostri santi Patroni. Quanto a me, vi assicuro il mio quotidiano ricordo nella preghiera, mentre di cuore vi benedico.

\* \* \*

## **Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II ai Vescovi della Romania**

O.R. 2 marzo 2003

*Venerati Fratelli nell'Episcopato!*

1. La vostra “*Visita ad limina*” mi offre la gradita opportunità di intrattenermi con voi, rinsaldando i vincoli di comunione che già esistono fra i Pastori delle amate diocesi di Romania e il Successore di Pietro. È altresì occasione propizia per riflettere insieme sulle attività e sulle prospettive pastorali della Comunità cattolica nel vostro Paese.

Porgo a ciascuno il mio saluto fraterno. Desidero, in particolare, ringraziare Mons. Ioan Robu, Presidente della Conferenza Episcopale di Romania, per le gentili parole che, a nome di tutti, ha voluto rivolgermi. Siate i benvenuti, cari e venerati Pastori di un nobile Paese che, nella sua lunga storia, ha vissuto periodi molto difficili senza mai soccombere. L'incontro odierno evoca in me la profonda emozione provata quando, nel maggio del 1999, la Provvidenza mi ha condotto nella vostra Patria. Sono stati giorni indimenticabili, nei quali ho potuto sperimentare l'intenso affetto del popolo romeno per il Papa.

La Chiesa cattolica in Romania, nei due riti che la costituiscono, rappresenta una minoranza molto attiva sul piano spirituale e sociale. So che le vostre Comunità operano a fianco della maggioranza ortodossa del Paese, collaborando, in ciò che è possibile, con spirito di dialogo fraterno e di rispetto reciproco. Sono certo che questo atteggiamento, improntato alla fiducia, permetterà di superare le difficoltà che ancora sussistono. A tale proposito, importante sarà il lavoro della Commissione Mista per il dialogo fra la Chiesa Greco-cattolica e Ortodossa di Romania, il cui compito è di trovare soluzioni appropriate alle questioni che di volta in volta si presentano.

2. Un ambito di particolare rilievo nella vostra azione è oggi quello della pastorale familiare. So che a tale riguardo sono già avvenuti degli incontri operativi anche con i fratelli ortodossi per un comune discernimento sui problemi che la famiglia sta attraversando anche nel vostro Paese. Si può dire che nella stragrande maggioranza dei casi le vostre famiglie si conservano fedeli alle salde tradizioni cristiane. Occorrerà, tuttavia, tener conto dei pericoli che possono presentarsi nell'odierna società.

La fragilità delle coppie, la consistente emigrazione di giovani famiglie verso i Paesi occidentali, la conseguente cura dei figli spesso affidata ai nonni, la forzata separazione dei coniugi, soprattutto quando a partire in cerca di lavoro è la madre, la larga pratica dell'aborto, il controllo delle nascite mediante metodi contrari alla dignità della persona umana, sono alcune delle problematiche che stimolano la vostra assidua attenzione e postulano un'adeguata azione pastorale. Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza di un sano primato della famiglia nell'insieme dell'opera di educazione delle nuove generazioni.

Come dimenticare, inoltre, cari e venerati Pastori, che triste retaggio della dittatura comunista anche nel vostro Paese è la crisi di una visione cristiana della vita? Bisogna riconoscere che immane è il compito delle Chiese in proposito. Per questo è necessario promuovere il dialogo e la collaborazione tra quanti hanno ricevuto l'annuncio salvifico di Cristo dai successori degli Apostoli. In sintonia con i fratelli della Chiesa Ortodossa romena ed avvertendo la comune responsabilità dinanzi al Fondatore della Chiesa, occorre sviluppare centri di formazione dove i giovani possano conoscere la comune eredità evangelica, per poi testimoniarla in modo incisivo nella società.

3. Prego Iddio perché susciti anche nei fedeli di oggi il coraggio di seguire Cristo con la determinazione che caratterizzò l'eroica testimonianza di quei cattolici romeni ambedue i riti che hanno sostenuto sofferenze indicibili sotto il regime comunista, senza venir meno alla loro fedeltà al Vangelo.

Penso, questo momento, tra gli altri, al carissimo Cardinale Alexandru Todea, che il Signore ha chiamato a sé lo scorso anno. Come non ricordare, poi, i numerosi martiri delle vostre comunità - tra cui sette Vescovi, dei quali è in corso il processo di canonizzazione - che hanno irrorato con il loro sangue la vostra Terra?

Chiesa di Romania, malgrado le difficoltà tuttora esistenti, non temere! Iddio benedice i tuoi sforzi e ne dà testimonianza il consistente numero di candidati al Sacerdozio nei seminari. Così si avvera, ancora una volta, quanto Tertulliano scriveva della Chiesa nascente: «*sanguis martyrum semen christianorum*».

Se è vero che il popolo romeno, nella sua coscienza più profonda, ha saputo resistere al materialismo ateo militante, conservando l'eredità dell'annuncio cristiano, occorre ora far emergere dai cuori dei fedeli questa interiore ricchezza, spronando ciascuno a rendere una coerente testimonianza evangelica. Solo così sarà possibile contrastare la pericolosa avanzata di una visione materialista dell'esistenza.

4. È in atto il processo di integrazione della Romania nel più vasto ambito dell'Unione Europea e delle Istituzioni del Continente. Si tratta indubbiamente d'un dato positivo, anche se non manca il rischio di qualche ambiguità. L'impatto, infatti, con una visione sotto certi aspetti condizionata dal consumismo e dall'individualismo egoistico può comportare il pericolo che i vostri concittadini non sappiano riconoscere quali sono i valori e quali i disvalori della società occidentale e finiscano per dimenticare le ricchezze cristiane presenti nella loro tradizione.

Nell'entrare a far parte delle strutture europee, il popolo romeno farà bene a ricordare che non ha solo qualcosa da ricevere, ma ha anche una ricca eredità spirituale, culturale e storica da offrire a beneficio dell'unità e della vitalità dell'intero Continente. Forgiate da dure prove storiche anche recenti, le vostre

comunità devono saper mantenere salda la loro adesione al patrimonio millenario dei valori cristiani, che hanno ricevuto dagli avi ed in cui sono state plasmate.

È questo un compito che chiama in causa anche i fedeli laici nelle varie loro responsabilità apostoliche. Occorrerà formarli adeguatamente, affinché sappiano assumersi la loro doverosa partecipazione all'edificazione della società mediante una coraggiosa testimonianza cristiana.

5. Compiti veramente impegnativi vi stanno di fronte! Le urgenze che emergono nell'ora presente sono tali da far sentire con forza anche maggiore l'esigenza di recuperare quanto prima la piena unità tra tutti i discepoli di Cristo. Occorre operare con ogni mezzo per affrettare il raggiungimento di questa meta. Proprio questo è stato riaffermato anche in occasione della indimenticabile visita che Sua Beatitudine Teoctist, Patriarca ortodosso di Romania, ha voluto compiere a Roma, lo scorso mese di ottobre. In quella circostanza è emerso, in modo ancor più chiaro, che la testimonianza comune dei cristiani è una necessità del momento per comunicare in modo efficace il Vangelo al mondo di oggi. È questa l'urgente vocazione di tutti i cristiani, in docile obbedienza al comandamento di Cristo, che invita a pregare e lavorare «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17, 21).

Prego il Signore che giunga al più presto il giorno benedetto in cui cattolici e ortodossi possano insieme comunicare alla stessa sacra Mensa. A questo proposito, una singolare missione è affidata alla veneranda Chiesa greco-cattolica romena, in virtù della sua profonda familiarità con la tradizione orientale. È necessario che le menti ed i cuori di tutti si volgano con accresciuta fiducia verso il Signore, per implorarne l'aiuto in questa fase iniziale di un nuovo millennio. Le difficoltà certo non mancano e devono essere messi in conto non lievi sacrifici. Ma la posta in gioco è così alta da meritare uno sforzo generoso da parte di tutti.

6. Venerati Fratelli, il vostro Paese ha avuto la provvidenziale opportunità di vedere prosperare fianco a fianco da secoli le due tradizioni, quella latina e quella bizantina, che insieme abbelliscono il volto dell'unica Chiesa. Voi operate quasi come in un «laboratorio» spirituale, dove le ricchezze della cristianità indivisa possono mostrare tutta la loro forza e la loro vitalità.

Occorrerà che permangano tra voi Pastori costante stima e fraterna reciproca considerazione. Nei problemi di comune interesse sappiate aiutarvi a vicenda, per una migliore conoscenza dell'una e dell'altra eredità spirituale. Penso, ad esempio, all'insegnamento nei Seminari, al miglioramento delle loro strutture e allo scambio di docenti, specialmente a favore di quei seminari che hanno scarsità di insegnanti; penso altresì alla cura delle minoranze linguistiche all'interno delle rispettive Diocesi, all'aiuto che le vostre Chiese possono dare ad altre Comunità povere di Clero e al contributo prezioso nell'ambito dell'impegno missionario.

Similmente, è quanto mai necessaria una costante e cordiale collaborazione dei consacrati e delle consacrate alla vita della Chiesa. Certo, va rispettata la loro legittima autonomia, ma è contemporaneamente giusto invitare queste preziose energie apostoliche a collaborare adeguatamente alle fatiche pastorali di voi Pastori e del Clero che vi coadiuva.

Su ogni cosa sappiate vigilare con spirito paterno, evitando che possano verificarsi imprudenze soprattutto nell'ambito dell'accoglienza delle vocazioni sacerdotali e religiose, e della loro successiva destinazione pastorale.

7. Venerati e cari Fratelli! Ecco alcune riflessioni che mi sorgono spontanee dopo avervi incontrati singolarmente ed avere appreso da voi il fervore della vita ecclesiale che anima tutti - Pastori, clero, consacrati e fedeli laici - al fine di poter corrispondere sempre più fedelmente alla chiamata di Cristo. Vi incoraggio a proseguire in questo sforzo ed auspico che le vostre



fatiche siano sempre sostenute dalle consolazioni di Dio. Invoco a tal fine la materna protezione di Maria sulla vostra terra, chiamata «Giardino della Madre di Dio». Mentre, infine, vi chiedo di portare ai vostri fedeli il mio saluto affettuoso e l'assicurazione del mio costante ricordo al Signore, imparto a voi e a quanti sono affidati alle vostre premure pastorali una speciale Benedizione Apostolica.

\* \* \*

## **Discorso di Giovanni Paolo II ai Presuli Siro-Malankaresi dell'India**

*O.R. 14 maggio 2003*

*Vostra Grazia,*

*Cari Fratelli Vescovi,*

1. «*Christo pastorum Principi*». Ripetendo le parole pronunciate dal mio illustre predecessore, Papa Pio XI, quando ha ricevuto i vostri predecessori nella piena comunione poco più di settant'anni fa, sono lieto di darvi il benvenuto, Vescovi della Chiesa Siro-Malankarese, in occasione della vostra visita *ad Limina*. Stando con voi, mi avvicino maggiormente ai sacerdoti, ai religiosi e ai fedeli laici delle vostre Eparchie. In effetti, mentre la vostra comunità celebra il cinquantesimo anniversario della morte dell'Arcivescovo Mar Ivanios, un'instancabile apostolo dell'unità, è opportuno che vi ritroviate presso le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, pregando con Cristo «*ut omnes unum sint*». Colgo questa occasione per salutare in modo particolare l'Arcivescovo Cyril Mar Baselios. Sono grato per i buoni auspici che lei ha fatto a nome del clero, dei religiosi e dei fedeli della Chiesa Siro-Malankarese.

Mentre rendiamo grazie insieme per queste importanti pietre miliari nella vostra vita ecclesiale, ricordiamo anche le molteplici benedizioni che la vostra

Chiesa ha ricevuto in un tempo relativamente breve. Siete diventati una delle comunità cattoliche del mondo in più rapida crescita, potendo vantare numerose vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, e il vostro *pusillus grex* è la casa di molte istituzioni educative e assistenziali. La nuova Legge di Cristo, che ci esorta a superare i confini della famiglia, della razza, della tribù o della nazione, si manifesta in modo concreto attraverso la vostra generosità verso gli altri (cfr.. *Mt* 5, 44).

2. Un impegno coraggioso verso l'amore cristiano, mostrato così chiaramente nella comunità Siro-Malankarese, è il risultato di una spiritualità forte e vibrante. Il popolo dell'India è giustamente orgoglioso del suo ricco retaggio culturale e spirituale, espresso nelle caratteristiche innate di «contemplazione, semplicità, armonia, distacco, non violenza, disciplina, vita frugale, sete di conoscenza e ricerca filosofica», che distinguono coloro che vivono nel subcontinente. Questi stessi tratti permeano la comunità Siro-Malankarese, permettendo alla Chiesa di «comunicare il Vangelo in un modo che sia fedele tanto alla propria tradizione quanto all'animo asiatico» (cfr.. *Ecclesia in Asia*, n. 6).

Il retaggio mistico del vostro continente non si esprime solo nella vita spirituale dei vostri fedeli, ma si osserva anche nei vostri antichi riti. L'antica e riverita tradizione liturgica siro-malankarese è un tesoro che rispecchia la natura universale dell'opera salvifica di Cristo nel contesto peculiare Indiano. Nella vostra Celebrazione Eucaristica, come in tutte le celebrazioni del Sacrificio Pasquale, «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua (...). Perciò lo sguardo della Chiesa è continuamente rivolto al suo Signore, presente nel Sacramento dell'Altare, nel quale essa scopre la piena manifestazione del suo immenso amore» (*Ecclesia de Eucharistia*, n. 1).

3. In un momento di crescente secolarismo e, talvolta, di aperto disprezzo della santità della vita umana, i Vescovi sono chiamati a ricordare al popolo,

attraverso la loro predicazione e i loro insegnamenti, la necessità di una riflessione sempre più profonda sulle questioni morali e sociali. La presenza siriano-malankarese negli ambiti dell'educazione dei servizi sociali vi pone in una posizione eccellente per preparare tutti gli uomini e le donne di buona volontà a far fronte a tali questioni in maniera veramente umana. In effetti, tutti i cristiani hanno l'obbligo di partecipare a questa missione profetica assumendo una posizione salda contro l'attuale crisi dei valori e ricordando costantemente agli altri le verità universali che devono essere manifeste nella vita quotidiana. Molto spesso, questa lezione viene impartita più attraverso le azioni che attraverso le parole. Come dice l'Apostolo Paolo: «Ricerca la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia» (*1 Cor* 14, 1).

Per rispondere a questa sfida in modo adeguato, occorre un'inculturazione dell'etica cristiana a tutti i livelli della società umana; questo è un compito difficile e delicato. «Per mezzo della sua stessa missione, la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 854). La vostra lunga esperienza come piccola comunità di cristiani in una terra in prevalenza non cristiana vi ha preparati a diventare questo «fermento», uno strumento opportuno di trasformazione. Questo processo non è mai semplicemente «esteriore», bensì esige un cambiamento interiore di valori culturali attraverso l'integrazione nel cristianesimo e il successivo inserimento nelle varie culture umane. Questo compito complesso, tuttavia, non può essere realizzato senza una riflessione e una valutazione adeguata, assicurando sempre che il messaggio salvifico di Cristo non venga mai diluito o alterato nel tentativo di renderlo più accettabile culturalmente o socialmente (cfr... *Ecclesia in Asia*, n. 21).

4. Il vostro ministero speciale, come Pastori di greggi che stanno crescendo, richiede una stretta cooperazione con i vostri collaboratori. Come ho scritto nella mia Esortazione Apostolica Post-sinodale *Pastores dabo vobis*, «i presbiteri esistono e agiscono per l'annuncio dell'evangelo al mondo e per l'edificazione della chiesa in nome e in persona di Cristo capo e pastore» (n. 15). Occorrono ambasciatori ben preparati per questo ministero di «edificare la Chiesa». Per questa ragione, i Vescovi devono adoperarsi incessantemente per individuare i giovani e incoraggiarli a rispondere alla chiamata al sacerdozio e alla vita consacrata. A tale riguardo, prego affinché continuiate a fare tutto ciò che è in vostro potere per assicurare che quanti hanno una vocazione sacerdotale o religiosa ricevano una buona formazione. Questo significa assicurarsi che i seminari sotto la vostra protezione siano sempre modelli di formazione secondo l'esempio di Gesù Cristo e del suo comandamento dell'amore (cfr.. *Gv* 15, 12). La formazione deve essere specificamente incentrata su Cristo, attraverso la proclamazione delle Sacre Scritture e la celebrazione dei Sacramenti.

Lo stesso vale per la formazione dei candidati alla vita consacrata. «A tutti devono essere assicurati una formazione e un addestramento appropriati che siano centrati su Cristo (...), con accentuazione della santità personale e della testimonianza; la loro spiritualità e il loro stile di vita dovrebbero essere attenti all'eredità religiosa delle persone tra le quali si trovano a vivere e a servire» (*Ecclesia in Asia*, n. 44). Come Vescovi siete fonte di orientamento e di forza per le comunità religiose nelle vostre Eparchie. Attraverso la stretta cooperazione con i superiori religiosi, dovete contribuire a garantire che la formazione ricevuta dai candidati trasformi il loro cuore, la loro mente e la loro anima in modo tale che possano donare se stessi senza riserve al lavoro della Chiesa. La vostra forte guida farà molto per incoraggiare le comunità religiose a perseverare nel loro esempio edificante come testimoni della gioia di Cristo.

5. Cari Fratelli Vescovi, queste sono alcune delle riflessioni suscitate dalla vostra visita. La Solennità di Pasqua, che abbiamo appena celebrato, vi esorta a permettere al Signore Risorto di rinnovare costantemente le Chiese affidate alla vostra sollecitudine. Affidandovi a Maria, Regina del Rosario, prego affinché, attraverso la Sua intercessione, lo Spirito Santo vi colmi di gioia e di pace, e imparto la mia Benedizione Apostolica a voi e ai sacerdoti, religiosi e fedeli delle vostre Eparchie.

\* \* \*

## **Discorso di Giovanni Paolo II ai Vescovi della Chiesa Siro-Malabarese**

*O.R. 14 maggio 2003*

*Eminenza,*

*Venarabile Arcivescovo Maggiore*

*Cari Fratelli Vescovi,*

1. «Pace a voi!» (Gv 20, 26). In questo tempo di Pasqua è opportuno che vi saluti, Vescovi della Chiesa Siro-Malabarese, con le parole con le quali il nostro Signore Risorto ha confortato il vostro Padre nella fede, san Tommaso. Infatti, le origini della vostra Chiesa sono collegate direttamente agli albori della cristianità e all'impegno missionario degli Apostoli. In un certo senso, il vostro viaggio fino a qui per incontrarmi riunisce gli Apostoli Pietro e Tommaso nella gioia della Risurrezione, mentre ci uniamo nel proclamare all'amato popolo dell'India «una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (IPt 1, 4). In modo speciale saluto Sua Eminenza il Cardinale Varkey Vithayathil, Arcivescovo Maggiore della Chiesa Siro-Malabarese, e desidero ringraziarlo per i saluti e i sentimenti espressi a nome dell'Episcopato, del clero e dei fedeli dell'intera Chiesa Siro-Malabarese.

2. La liturgia della Chiesa Siro-Malabarese, da secoli parte della ricca e varia cultura indiana, è l'espressione più viva dell'identità dei vostri popoli. La celebrazione del mistero eucaristico col rito Siro- Malabarese ha svolto un ruolo vitale nel forgiare l'esperienza della fede in India (cfr... *Ecclesia in Asia*, n. 27). Poiché «l'Eucaristia, presenza salvifica di Gesù nella comunità dei fedeli e suo nutrimento spirituale, è quanto di più prezioso la Chiesa possa avere nel suo cammino nella storia» (*Ecclesia de Eucharistia* n. 9), vi esorto a custodire e a rinnovare con grande cura questo tesoro, non permettendo mai che venga usato come fonte di divisione. Il riunirvi attorno all'altare nella «pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose» (*Ef* 1, 23) non solo vi definisce come popolo eucaristico, ma è anche una fonte di riconciliazione che aiuta a superare gli ostacoli che possono impedire il cammino verso l'unità delle menti e dei fini. C o m e principali custodi della liturgia, siete chiamati sempre a essere vigili affinché si evitino sperimentazioni ingiustificate da parte di singoli sacerdoti che violano l'integrità stessa della liturgia e possono arrecare anche grave danno ai fedeli (cfr... *Ecclesia de Eucharistia*, n. 10).

Vi incoraggio nei vostri sforzi volti a rinnovare il vostro «patrimonio rituale» alla luce dei documenti conciliari, prestando particolare attenzione all'*Orientalium Ecclesiarum*, nel contesto del *Codice di Diritto Canonico delle Chiese Orientali* e della mia Lettera Apostolica *Oriente lumen*. Sono certo che con prudenza, pazienza e una adeguata catechesi questo processo di rinnovamento recherà frutti abbondanti. I molti risultati positivi già ottenuti dai vostri sforzi rendono questo compito meno scoraggiante e, in effetti, saranno una fonte di forza futura. Vi incoraggio a proseguire questo lavoro fondamentale di modo che la liturgia non venga solo studiata, ma anche celebrata in tutta la sua integrità e bellezza.

3. Similmente, occorre un impegno costante nella carità fraterna e nella collaborazione per il buon funzionamento di un Sinodo dei Vescovi. A questo proposito desidero elogiare la vostra salda dedizione a questo cammino condiviso:

un segno di forza, fiducia e unità tra i Vescovi siro-malabaresi e «un modo particolarmente eloquente di vivere e manifestare il mistero della Chiesa come comunione» (cfr... *Discorso al Sinodo dei Vescovi della Chiesa Siro-Malabarese*, 8 gennaio 1996, n. 4). Il Sinodo, infatti, è una delle espressioni più nobili della collegialità affettiva tra Vescovi ed è un “forum” adatto a discutere di questioni serie sulla fede e sulla società al fine di trovare soluzioni alle sfide che si pongono alla comunità siro-malabarese (cfr... *Orientalium Ecclesiarum*, n. 4).

Mantenere questa unità necessaria esige sacrificio e umiltà. Solo attraverso sforzi reciproci concertati potete «sostenere opere comuni che intendono promuovere più speditamente il bene della religione, proteggere in modo più efficace la disciplina ecclesiastica e anche promuovere in maniera più armoniosa l'unità di tutti i cristiani» (cfr... *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, canone 84).

4. La questione della cura pastorale dei cattolici orientali in India e all'estero continua a essere una sollecitudine della Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'India e del Sinodo Siro-Malabarese. A questo proposito vorrei sottolineare «l'urgente necessità di superare le paure e le incomprensioni che sembrano comparire talvolta fra le Chiese orientali cattoliche e la Chiesa latina (...) specialmente per quanto attiene alla cura pastorale dei fedeli, anche al di fuori dei territori loro propri» (*Ecclesia in Asia*, n. 27). È incoraggiante vedere i passi che avete già compiuto nel cercare di trovare una soluzione a tale questione. Sono certo che continuerete a lavorare strettamente con i vostri fratelli Vescovi di rito latino e con la Santa Sede al fine di assicurare che i siro-malabaresi in India e nel mondo ricevano il sostegno spirituale che meritano nello stretto rispetto delle disposizioni canoniche che, come sappiamo, sono mezzi appropriati per preservare la comunione ecclesiale (cfr... *Christus Dominus*, n. 23; *Codex Iuris Canonici*, canone 383 §2; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, canone 916 §4). È necessario fare una chiara distinzione tra l'opera di evangelizzazione e quella della

cura pastorale dei cattolici orientali. Questa deve essere fatta sempre con rispetto per i Vescovi locali, che sono stati chiamati dallo Spirito Santo a governare la santa Chiesa di Dio in unione con il Romano Pontefice, Pastore della Chiesa Universale.

5. La carità esorta ogni cristiano ad andare a proclamare la Buona Novella di Gesù Cristo fino ai confini della terra. Come dice l'Apostolo, «non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo!» (*1Cor* 9, 16).

L'evangelizzazione è al centro stesso della fede cristiana. L'India, benedetta da così tante culture diverse, è una terra dove il popolo anela a Dio; ciò rende la vostra liturgia propriamente indiana un modo eccellente di evangelizzazione (cfr... *Ecclesia in Asia*, n. 22). L'evangelizzazione autentica è sensibile alla cultura e agli usi locali, rispettando sempre il «diritto inalienabile» di ogni e ciascuna persona alla libertà di religione. A questo riguardo resta valido il principio: «*La Chiesa propone, non impone nulla*» (*Redemptoris missio*, n. 39). Per questo, nei vostri rapporti con i fratelli e le sorelle delle altre religioni, vi incoraggio a «cercare di discernere e accogliere qualsiasi cosa sia buona e santa nell'altro, affinché insieme possiate riconoscere, preservare e promuovere le verità spirituali e morali che sole possono garantire il futuro del mondo» (cfr... *Discorso ai rappresentanti di altre religioni e di altre confessioni cristiane*, 7 novembre 1999, n. 3). Questa apertura, tuttavia, non potrà mai sminuire l'obbligo di proclamare Gesù Cristo come «la Via, la Verità e la Vita» (*Gv* 14, 6). Di fatto l'Incarnazione di Nostro Signore arricchisce tutti i valori umani, permettendo loro di dare frutti nuovi e migliori.

6. Mi unisco a voi nel rendere grazie perché le vostre Eparchie sono state benedette da tanti sacerdoti e religiosi. Li assicuro tutti delle mie preghiere per il buon esito del loro ministero e per la loro costante fedeltà alla loro vocazione. Il fardello della vostra missione pastorale non potrebbe essere portato senza il clero, i vostri collaboratori nel sacro ministero. Il necessario affidamento che fate sui sacerdoti vi spinge a promuovere un forte legame con loro. Sono vostri figli e



amici. Come loro padri e confidenti dovete essere sempre «disposti ad ascoltarli e a trattarli con fiducia e benevolenza; e si applichino a promuovere l'intera attività pastorale in tutta la diocesi» (*Christus Dominus*, n. 16).

Allo stesso modo i religiosi affidati alle vostre cure sono membri della vostra famiglia. La testimonianza data da tanti uomini e donne consacrati a una vita di castità, povertà e obbedienza è un segno autentico di contraddizione in una nazione che sta diventando sempre più secolarizzata. «In un mondo in cui il senso della presenza di Dio è spesso offuscato, le persone consacrate devono rendere una testimonianza convincente e profetica del primato di Dio e della vita eterna» (*Ecclesia in Asia*, n. 44). Il Vescovo deve adoperarsi per assicurare che i candidati alla vita religiosa siano preparati ad affrontare questa sfida attraverso una preparazione spirituale e teologica adeguata. Sono fiducioso che incoraggerete i religiosi nelle vostre Eparchie a continuare a rivedere, perfezionare e migliorare i loro programmi di formazione, affinché possano far fronte alle esigenze specifiche della comunità siro- malabarese.

7. La visita *ad Limina* vi dà l'opportunità, come Pastori di Chiese particolari, di illustrarmi come lo Spirito Santo agisce nelle vostre Eparchie. Nell'unione fraterna con il vostro Venerabile Arcivescovo Maggiore, avete condiviso le sfide e i risultati che caratterizzano la Chiesa Siro-Malabarese e i suoi membri fedeli mentre cercano ogni giorno di adempiere alle loro promesse battesimali. In questo Anno del Rosario, affido voi, il vostro clero, i religiosi e i laici alla protezione della Nostra Beata Signora, e vi imparto la mia Benedizione Apostolica.

## **VISITE “AD LIMINA APOSTOLORUM”**

**Il Santo Padre ha ricevuto in udienza:**

### ***Bielorussi***

Il **10 febbraio 2003**, l'Archimandrita Jan Sergiusz Gajek, M.I.C., Visitatore Apostolico “ad nutum Sanctae Sedis” per i greco-cattolici in Bielorussia.

### ***Copti (Egitto)***

Il **25 agosto 2003**, S.E. Mons. Kyrillos William, Vescovo di Assiut dei Copti; S.E. Mons. Youhannes Zakaria, Vescovo di Luqsor dei Copti; S.E. Mons. Makarios Tewfik, Vescovo di Ismaylah dei Copti; S.E. Mons. Ibrahim Isaac Sidrak, Vescovo di Minya dei Copti, con il Vescovo emerito S.E. Mons. Antonios Naguib.

Il **30 agosto 2003**, S.B. il Card. Stéphanos II Ghattas, Patriarca di Alessandria dei Copti, con gli Ausiliari S.E. Mons. Youhanna Golta, Vescovo titolare di Andropoli, e S.E. Mons. Antonios Aziz Mina, Vescovo titolare di Mareotes; S.E. Mons. Andraos Salama, Eparca di Guizeh dei Copti; S.E. Mons. Giuseppe Bausardo, Vescovo titolare di Ida di Mauritania, Vicario Apostolico di Alessandria d'Egitto.

### ***Malabaresi (India)***

**Il 2 maggio 2003**, S.Em. Card. Varkey Vithayathil, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam- Angamaly dei Siro-Malabaresi, con gli Ausiliari S.E. Mons. Thomas Chakiath, Vescovo titolare di Uzippari, e S.E. Mons. Sebastian Adayanthrath, Vescovo titolare di Macriana maggiore; S.E. Mons. Joseph Powathil, Arcivescovo di Changanacherry dei Siro-Malabaresi, con l'Ausiliare, S.E. Mons. Joseph Perumthottam, Vescovo titolare di Tucca di Numidia; S.E. Mons. Jacob Thoomkuzhy, Arcivescovo di Trichur dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. George Valiamattam, Arcivescovo di Tellicherry dei Siro-Malabaresi.

**Il 6 maggio 2003**, S.E. Mons. Kuriakose Kunnacherry, Vescovo di Kottayam dei Siro-Malabaresi, con l'Ausiliare S.E. Mons. Mathew Moolakkattu, O.S.B., Vescovo titolare di Hólar; S.E. Mons. Joseph Pallikapampil, Vescovo di Palai dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. Gratian Mundadan, C.M.I., Vescovo di Bijnor dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. George Punnakottil, Vescovo di Kothamangalam dei Siro-Malabaresi.

**L'8 maggio 2003**, S.E. Mons. James Pazhayattil, Vescovo di Irinjalakuda dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. Gregory Karotemprel, C.M.I., Vescovo di Rajkot dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. Joseph Pastor Neelankavil, C.M.I., Vescovo di Sagar dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. Paul Chittilapilly, Vescovo di Thamarasserry dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. Vijay Anand Nedumpuram, C.M.I., Vescovo di Chanda dei Siro-Malabaresi.

**Il 9 maggio 2003**, S.E. Mons. Jacob Manathodath, Vescovo di Palghat dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. Simon Stock Palathara, C.M.I.,

Vescovo di Jagdalpur dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. Thomas Elavanal, M.C.B.S., Vescovo di Kalyan dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. George Alencherry, Vescovo di Thuckalay dei Siro-Malabaresi.

Il **10 maggio 2003**, S.E. Mons. Sebastian Vadakel, della Soc. Miss. di S. Tommaso Apostolo, Vescovo di Ujjain dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. Lawrence Mukkuzhy, Vescovo di Belthangady dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. Joseph Kunnath, C.M.I., Vescovo di Adilabad dei Siro-Malabaresi; S.E. Mons. Mathew Vaniakizhakel, C.V., Vescovo di Satna dei Siro-Malabaresi.

### ***Malankaresi (India)***

Il **13 maggio 2003**, S.E. Mons. Geevarghese Divannasios Ottathengil, Vescovo di Battery dei Siro-Malankaresi; S.E. Mons. Yoohanon Chrysostom Kalloor, Vescovo di Marthandom dei Siro-Malankaresi; S.E. Mons. Thomas Koorilos Chakkalapadickal, Vescovo di Muvattupuzha dei Siro-Malankaresi; S.E. Mons. Geevarghese Timotheos Chundevalel, Vescovo emerito di Tiruvalla dei Siro-Malankaresi, con l'Amministratore Diocesano, il Rev. Mons. Stephen Thottathil.

### ***Maroniti (Brasile)***

Il **21 gennaio 2003**, S.E. Mons. Joseph Mahfouz, Vescovo di Nossa Senhora do Líbano em São Paulo dei Maroniti.

## ***Romeni***

Il **24 febbraio 2003**, S.E. Mons. György-Miklós Jakubinyi, Arcivescovo di Alba Iulia, Amministratore Apostolico “ad nutum Sanctae Sedis” dell’Ordinariato per i cattolici di rito armeno residenti in Romania, con l’Ausiliare S.E. Mons. József Tamás, Vescovo titolare di Valabria; S.E. Mons. Lucian Murešan, Arcivescovo di Făgăraș e Alba Iulia; S.E. Mons. Petru Gherghel, Vescovo di Iași, con l’Ausiliare S.E. Mons. Aurel Percă, Vescovo titolare di Mauriana.

Il **27 febbraio 2003**, S.E. Mons. Alexandru Mesian, Vescovo di Lugoj dei Romeni.

Il **28 febbraio 2003**, S.E. Mons. Šišeștean, Vescovo di Maramureș dei Romeni; S.E. Mons. Virgil Bercea, Vescovo di Oradea Mare dei Romeni; S.E. Mons. Florentin Crihălmeanu, Vescovo di Cluj-Gherla dei Romeni.

## II

### INCONTRI DEL SANTO PADRE

#### **Il discorso di Giovanni Paolo II ai membri del Sinodo Permanente della Chiesa greco-cattolica ucraina**

*L'Ucraina porta scritta nella sua storia e nel sangue dei martiri  
la chiamata ad operare a servizio della causa dell'unità dei cristiani*

*O.R. 3 e 4 febbraio 2003*

*Venerati Fratelli nell'Episcopato!*

1. La riunione del Sinodo permanente della Chiesa greco-cattolica ucraina qui in Roma vi offre la felice opportunità di riaffermare la vostra comunione con il Successore di Pietro. Avete voluto, infatti, ritrovarvi in questa Città, al fine di incontrare in spirito di profonda unità e di cordiale fraternità il Papa e i suoi più stretti collaboratori. Siate i benvenuti!

Ringrazio il Cardinale Lubomyr Husar, vostro Arcivescovo Maggiore, per le gentili espressioni che, a nome di tutti, mi ha rivolto. Nel salutare ciascuno di voi singolarmente, intendo far giungere il mio affettuoso pensiero ai fedeli affidati alle vostre premure pastorali, ricordando il calore che essi mi hanno dimostrato durante la visita in Ucraina nel giugno del 2001. In quella circostanza, alla gioia delle vostre comunità si è unita anche l'accoglienza e il rispetto di tanti fedeli ortodossi, che hanno visto nel Vescovo di Roma un amico sincero.

2. La Chiesa greco-cattolica ucraina, rinata dopo i tragici eventi del secolo scorso, prosegue il suo cammino di ricostruzione nella

consapevolezza della sua grande eredità spirituale, della feconda testimonianza dei suoi martiri e della necessità di mantenere a tutti i livelli un atteggiamento di dialogo, di collaborazione, di comunione.

Vi incoraggio in questo spirito che, nel contesto delle vicende quotidiane a volte difficili, vi è guida sicura per risolvere i problemi che via via si presentano. A tale riguardo, come non rilevare i recenti cordiali incontri con i vostri Fratelli Vescovi di rito latino, che hanno permesso di considerare, alla luce del medesimo obbligo della carità e dell'unità, le questioni pastorali che interessano ambedue le comunità? Anch'essi sono applicazione pratica di quella comunione effettiva e affettiva che deve guidare i Pastori del gregge di Cristo.

Tale comunione è tanto più necessaria se si riflette sulle sfide a cui la situazione odierna vi pone di fronte: dai bisogni spirituali di larghe fasce della popolazione, ai gravi dilemmi dell'emigrazione; dai disagi dei meno fortunati alle difficoltà familiari; dall'esigenza di un dialogo ecumenico al desiderio di una maggiore integrazione nel contesto europeo.

3. Venerati Fratelli, voi provenite da una terra che è la culla del cristianesimo nell'Europa orientale. A voi è chiesto di operare in questo «laboratorio» ecclesiale in cui coesistono la tradizione cristiana orientale e quella latina. Ambedue contribuiscono ad abbellire il volto dell'unica Chiesa di Cristo. L'Ucraina, «terra di confine», porta scritta nella sua storia e nel sangue di tanti suoi figli la chiamata ad operare con ogni impegno a servizio della causa dell'unità di tutti i cristiani.

Affido i vostri buoni propositi alle preghiere dei vostri numerosi martiri e all'intercessione di Maria Santissima, teneramente venerata nei molti santuari del vostro Paese.

Con la mia cordiale Benedizione Apostolica!

\* \* \*

## **Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II durante l'incontro con i Collegi Pontifici e le Comunità degli studenti delle Chiese Cattoliche Orientali**

*O.R. 12-13 maggio 2003*

*Beatitudine,*

*Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,*

*Cari Alunni!*

1. Sono lieto di porgere a ciascuno di voi il mio cordiale benvenuto. È con tanta gioia che oggi incontro Superiori e studenti dei Collegi Pontifici e delle Comunità di formazione delle Chiese Cattoliche Orientali in Roma.

Saluto, anzitutto, il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Cardinale Ignace Moussa I Daoud, e lo ringrazio per le cordiali parole con cui si è fatto interprete dei comuni sentimenti. Il mio saluto si estende, poi, al Segretario, al Sotto-segretario, agli Officiali e al Personale del Dicastero, come pure ai Superiori dei Seminari, dei Collegi e a tutti i presenti.

2. Questa felice occasione mi richiama alla mente le visite apostoliche che nel corso di questi anni ho potuto effettuare alle Comunità ecclesiali a cui appartenete. Porto nel cuore il ricordo fraterno dei vostri Patriarchi, dei Vescovi, dei sacerdoti e dell'intero Popolo di Dio, che ho avuto modo di incontrare. Ho anche ben presenti le complesse problematiche e le sfide che le Chiese Cattoliche d'Oriente sono chiamate ad affrontare in questo nostro tempo.

Volgendo, poi, lo sguardo a molti vostri Paesi, mi viene spontaneo ribadire con forza l'auspicio che si consolidi sempre più in quelle regioni la pace; che soluzioni eque e pacifiche restituiscano concordia e buone



condizioni di vita a popolazioni già tanto provate da tensioni e ingiuste oppressioni. Voglia il Signore illuminare i responsabili delle Nazioni, perché si adoperino coraggiosamente, nel rispetto del diritto, per il bene di tutti e per la libertà di ogni Comunità religiosa.

3. Sono grato alla Congregazione per le Chiese Orientali che si prende cura della formazione dei seminaristi e dei sacerdoti, collabora e sostiene gli Istituti religiosi nel qualificare i propri membri, aiuta nel preparare all'apostolato laiche e laici competenti. Questa lodevole attività si articola in varie iniziative che abbracciano il campo degli studi orientalistici, quello della liturgia propria di ogni tradizione rituale, la formazione permanente a tutti i livelli e un costante aggiornamento delle esperienze pastorali. Rientra nell'impegno del Dicastero l'istituzione, già dall'anno accademico in corso, del Collegio Sant'Efrem di via Boccea, dove viene offerto a sacerdoti di riti diversi ma di lingua araba un luogo adatto per la preghiera, per gli studi ecclesiastici e per una proficua attività apostolica. A voi, cari Superiori dei Seminari, chiedo di portare avanti con dedizione l'opera preziosa, che state già svolgendo nei confronti degli alunni affidati alle vostre cure. Voi assicurate loro accompagnamento spirituale, l'educazione umana e il discernimento vocazionale, il perfezionamento negli studi teologici ed ecclesiastici, l'approfondimento culturale e di difesa dell'identità rituale, di maturazione ecclesiale e pastorale.

E voi, cari alunni, seminaristi e sacerdoti, religiosi e religiose, cari laici e laiche, sappiate mettere a profitto le varie opportunità che vi sono offerte in Roma, per poter meglio servire in futuro le vostre Comunità.

4. Nella Orientale Lumen notavo che è indispensabile favorire la conoscenza gli uni degli altri per far crescere la reciproca comprensione e l'unità. Ed offriro poi alcune indicazioni, che qui riprendo, perché costituiscano anche per voi riferimento programmatico e pedagogico

costante. Intendo accennare, in particolare, alla conoscenza della liturgia delle Chiese d'Oriente e delle tradizioni spirituali dei Padri e dei Dottori dell'Oriente cristiano.

Occorre prendere esempio dalle Chiese d'Oriente per l'inculturazione del messaggio del Vangelo: evitare le tensioni fra Latini e Orientali e stimolare il dialogo fra Cattolici e Ortodossi. È inoltre utile formare in istituzioni specializzate per l'Oriente cristiano teologi, liturgisti, storici e canonisti in grado di diffondere, a loro volta, la conoscenza delle Chiese d'Oriente, come pure impartire nei seminari e nelle facoltà teologiche un insegnamento adeguato su tali materie, soprattutto per i futuri sacerdoti (cfr... n. 24).

5. Affido questi suggerimenti alla vostra considerazione, mentre invoco su ciascuno di voi e sulle vostre Comunità la materna protezione di Maria, «Regina del Santo Rosario».

Io vi sono vicino con affetto e, assicurandovi la mia preghiera, imparto di cuore a tutti una speciale Benedizione Apostolica, che estendo volentieri ai vostri cari, ai Collaboratori dei Collegi, alle Comunità alle quali appartenete e a quanti con la loro carità sostengono la vostra opera educativa tanto importante per la missione della Chiesa in Oriente.

\* \* \*

**Indirizzo d'omaggio al Santo Padre  
del Cardinale Ignace Moussa I Daoud  
nell'udienza con gli studenti orientali in Roma**

*O.R. 12-13 maggio 2003*

*Beatissimo Padre,*

La gioia pasquale che portiamo nei cuori è come ravvivata per questo incontro nella Vostra Casa. È la prima volta che Vostra Santità vede raccolti davanti a sé, con il Prefetto, il Segretario, il Sotto-Segretario, gli Officiali e Collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali, tutti i sacerdoti, i seminaristi, i religiosi e le religiose, le laiche e i laici delle Chiese Orientali Cattoliche “sui juris”, di ogni rito e provenienti dalle più diverse Nazioni, sostenuti negli studi a Roma dal nostro Dicastero. Superano le quattrocento unità; sono ospitati nei Pontifici Collegi Orientali e in altri Istituti Romani, e testimoniano la priorità da noi riservata alla formazione, la quale impegna effettivamente le nostre migliori energie.

Alcuni di questi studenti vivono la stagione del discernimento vocazionale e frequentano i corsi istituzionali nelle Pontificie Università; altri da sacerdoti o da religiosi professi, laiche e laici, inviati dai propri Vescovi, attendono al completamento della loro preparazione per servire con maggiore competenza le rispettive comunità. È presente, infine, un nutrito gruppo di Religiose di tutte le Congregazioni dei territori delle Chiese d'Oriente: anch'esse studiano a Roma sia per diventare formatrici, sia per qualificarsi a livello culturale, teologico e pastorale.

Sono con noi i loro Superiori ed Educatori, i quali per incarico della nostra Congregazione si dedicano alla loro formazione umana, vigilano perché crescano nella fedeltà alle rispettive Tradizioni spirituali e rituali,

li accompagnano con prudenza e intelligenza negli studi e nelle opportune esperienze pastorali.

Ecco, Padre Santo, le speranze e il futuro delle Chiese Cattoliche d'Oriente.

Grazie a Voi, Santità, come per la provvida cura dei Vostri Venerati Predecessori, essi possono crescere nell'universalità della fede cattolica e nella volontà di servire l'unica Chiesa nelle proprie Chiese d'origine. Vogliamo esprimere la riconoscenza più profonda per il grande amore del Papa all'Oriente cristiano. Grazie, Santità, anche per la paterna vicinanza alle recenti prove dei popoli orientali. L'Oriente non dimenticherà mai il Vostro grido di pace tanto tenace e appassionato! È la fatica della pace che Voi condividete instancabilmente con tutti gli uomini di buona volontà!

Siamo ben lieti che quest'udienza giunga nell'imminenza del Vostro Genetliaco per porgere fin d'ora l'augurio più filiale, e soprattutto che essa ci offra la felice opportunità di rallegrarci nel Signore e con Vostra Santità per il venticinquesimo anniversario dell'elezione alla Sede Romana. Il Pastore Sommo ed eterno renda sempre fecondo il Vostro Ministero e sempre più autentica la nostra obbedienza al Successore del Beato Apostolo Pietro.

Padre Santo, mentre attendiamo con piena disponibilità il Vostro insegnamento e la propiziatrice Benedizione Apostolica, Vi preghiamo di accogliere il saluto pasquale tanto caro all'Oriente: «Il Signore è Risorto! È veramente Risorto!».



### III

## LETTERE E DOCUMENTI

### **Messaggio di Giovanni Paolo II ai Cardinali Józef Glemp, Arcivescovo di Warszawa e Primate di Polonia, Marian Jaworski, Arcivescovo di Lviv dei Latini e Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore di Lviv degli Ucraini nel 60° anniversario dei tragici fatti della Volinia**

*O.R. 11 luglio 2003*

*Ai Signori Cardinali Józef Card. Glemp Arcivescovo di Warszawa  
e Primate di Polonia*

*Marian Card. Jaworski Arcivescovo di Lviv dei Latini*

*Lubomyr Card. Husar Arcivescovo Maggiore di Lviv degli Ucraini  
Carissimi cittadini appartenenti ai popoli fratelli dell'Ucraina e  
della Polonia!*

1. Ho appreso che il prossimo 11 luglio, 60° anniversario dei tragici fatti della Volinia, il cui ricordo è ancora oggi vivo fra voi, figli di due Nazioni a me molto care, si terrà una commemorazione ufficiale di riconciliazione ucraino-polacca.

Nel turbine del secondo conflitto mondiale, quando più urgente sarebbe stata l'esigenza di solidarietà e di aiuto reciproco, l'oscura azione del male avvelenò i cuori, e le armi fecero scorrere sangue innocente. Ora, a sessant'anni da quei tristi avvenimenti, è venuto affermandosi nell'animo

della maggioranza dei polacchi e degli ucraini il bisogno di un profondo esame di coscienza.

Si avverte la necessità di una riconciliazione che consenta di guardare al presente e al futuro con occhi nuovi. Questa provvida disposizione interiore mi spinge ad elevare al Signore sentimenti di gratitudine, mentre mi unisco spiritualmente a quanti ricordano nella preghiera tutte le vittime di quegli atti di violenza.

Il nuovo millennio, da poco iniziato, esige che ucraini e polacchi non restino prigionieri delle loro tristi memorie, ma, considerando gli eventi passati con uno spirito nuovo, si guardino l'un l'altro con occhi riconciliati, impegnandosi ad edificare un futuro migliore per tutti. Come Dio ha perdonato a noi in Cristo, così occorre che i credenti sappiano vicendevolmente perdonare le offese ricevute e chiedere perdono per le proprie mancanze, al fine di contribuire a preparare un mondo rispettoso della vita, della giustizia, nella concordia e nella pace. I cristiani, inoltre, sapendo che «colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore» (2 *Cor* 5, 21), sono chiamati a riconoscere le deviazioni del passato per risvegliare le proprie coscienze di fronte ai compromessi del presente, aprendo l'animo ad una autentica e durevole conversione.

2. Durante il Grande Giubileo del 2000, la Chiesa, in un contesto solenne, con chiara coscienza di quanto avvenuto nei tempi passati, davanti al mondo ha chiesto perdono per le colpe dei suoi figli, perdonando allo stesso momento quanti le avevano recato offesa in vario modo. Così ha inteso purificare la memoria delle vicende tristi da ogni sentimento di rancore e di rivalsa, per ripartire rinfrancata e fiduciosa nell'opera di edificazione della civiltà dell'amore. Questo stesso atteggiamento essa propone alla società civile, esortando tutti ad una riconciliazione sincera,

nella consapevolezza che non esiste giustizia senza perdono e fragile sarebbe la collaborazione senza una reciproca apertura. Ciò è tanto più urgente, se si considera quanto sia necessario educare le giovani generazioni ad affrontare il domani non sotto i condizionamenti di una storia di diffidenze, di preconcezioni e di violenze, ma nello spirito di una memoria riconciliata.

La Polonia e l'Ucraina, terre che da lunghi secoli hanno conosciuto l'annuncio del Vangelo e hanno offerto innumerevoli testimonianze di santità in tanti loro figli, in questo inizio di nuovo millennio desiderano rinsaldare il loro rapporto di amicizia, liberandosi dalle amarezze del passato e aprendosi a fraterne relazioni, illuminate dall'amore di Cristo.

3. Mentre mi compiaccio che le comunità cristiane di Ucraina e di Polonia si siano fatte promotrici di questa commemorazione, al fine di contribuire a rimarginare e guarire le ferite del passato, incoraggio i due popoli fratelli a perseverare con costanza nella ricerca della collaborazione e della pace. Nel porgere il mio saluto cordiale all'intero Episcopato, al Clero e ai fedeli di codeste Nazioni, rivolgo un deferente pensiero ai Presidenti e alle rispettive Autorità civili e, per loro tramite, ai popoli polacco e ucraino, sempre presenti nel mio cuore e nelle mie preghiere, con l'auspicio di un costante progresso nella concordia e nella pace. Accompagno tali voti con una speciale Benedizione Apostolica, che volentieri imparto a quanti si assoceranno alle celebrazioni previste.

\* \* \*



## **Messaggio di Giovanni Paolo II ai partecipanti al Convegno promosso a Lviv, in Ucraina, in occasione del 150° anniversario della nascita di Vladimir Soloviev**

*O.R. 3-4 novembre 2003*

*Giovanni Paolo II ha inviato un Messaggio al Cardinale Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore di Lviv degli Ucraini, in occasione del Convegno sul tema: «Vladimir Soloviev, la Russia e la Chiesa universale» promosso a Lviv (Ucraina) per il 150° anniversario della nascita del filosofo russo.*

1. Ho appreso con profonda gioia della celebrazione di un Convegno internazionale, che l'Università cattolica ucraina ha organizzato, in collaborazione con la Società Soloviev di Ginevra e altre istituzioni culturali ucraine, in occasione del 150° anniversario della nascita di Vladimir Serghieievic Soloviev.

In questa lieta circostanza desidero, attraverso Lei, Venerabile Fratello, far pervenire agli organizzatori di questo Convegno, agli oratori e a tutte le persone che vi parteciperanno, i miei cordiali saluti e il mio incoraggiamento per questa iniziativa, volta ad approfondire il pensiero di uno dei più grandi filosofi russi cristiani del XIX e del XX secolo.

Questo evento, che riunisce a Lviv persone di cultura orientale e occidentale, consentirà loro di confrontare le loro riflessioni sulla verità dell'unico Vangelo di Cristo e di verificarne la possibile fecondità reciproca, confermando come sia necessario per la Chiesa saper respirare con i suoi due polmoni: la tradizione orientale e la tradizione occidentale. Alla dimensione propriamente culturale, pertanto, si aggiunge un innegabile aspetto ecumenico, tanto importante nel contesto ecclesiale contemporaneo.

2. Una delle principali aspirazioni di Vladimir Soloviev, che ben conosceva la preghiera che Cristo ha rivolto a suo Padre durante l'Ultima Cena (cfr... Gv 17, 20-23), era l'unità della Chiesa. Formato sin dalla più tenera infanzia alla profonda spiritualità ortodossa, egli ha conosciuto diversi periodi culturali, durante i quali ha avuto occasione di avvicinarsi al pensiero filosofico occidentale. Tuttavia, deluso dalle risposte incomplete che la riflessione umana offriva alle angosce che tormentavano il suo cuore, nel 1872 ritornò alla fede cristiana della sua infanzia.

Il suo pensiero, basato sulla Saggezza di Dio e sui fondamenti spirituali della vita, come pure le sue intuizioni relative alla filosofia morale e il senso della storia umana, hanno influenzato la ricca fioritura del pensiero russo contemporaneo e hanno avuto dei riflessi anche sulla cultura europea, favorendo un dialogo fecondo e arricchente su alcune questioni fondamentali della teologia e della spiritualità. Soloviev ha nutrito, soprattutto a partire dagli anni della sua maturità, l'ardente desiderio che le Chiese entrassero parimenti in una prospettiva di incontro e di comunione, ciascuna apportando i tesori della propria tradizione, ma sentendosi mutualmente responsabili dell'unità sostanziale della fede e della disciplina ecclesiale. Al fine di raggiungere un tale obiettivo, tanto caro al grande pensatore russo, la Chiesa cattolica si è impegnata, in modo irreversibile, a tutti i livelli.

3. Il tema del Congresso, «Vladimir Soloviev, la Russia e la Chiesa universale», rispecchia bene la preoccupazione di fondo di questo grande autore. Lo studio del suo pensiero sulla natura universale della Chiesa di Cristo metterà ancora una volta in evidenza il dovere delle comunità cristiane d'Oriente e d'Occidente: porsi all'ascolto della volontà di Cristo per quanto riguarda l'unità dei suoi discepoli. Soloviev era convinto che solo nella Chiesa l'umanità sarebbe potuta giungere a una convivenza

pienamente solidale. Possa la riscoperta dei tesori del suo pensiero favorire una migliore intesa tra Oriente e Occidente e, in modo particolare, accelerare il cammino di tutti i cristiani verso la piena unità nell'unico ovile di Cristo (cfr... Gv 10, 16)!

Nell'esprimere i miei auspici per la buona riuscita del Convegno internazionale, invoco l'intercessione della Santissima Madre del Salvatore e invio un'affettuosa Benedizione Apostolica, fonte di abbondanti doni celesti, a Lei, come pure agli altri Cardinali, ai diversi oratori e a tutte le persone che, a vario titolo, saranno presenti a questo incontro.

# CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

## IV

### VISITE DEL CARDINALE PREFETTO

#### **La visita in Eritrea e in Etiopia del Card. Ignace Moussa I Daoud**

*O.R. 5 febbraio 2003*

Dal 14 al 21 gennaio il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, si è recato in Eritrea ed Etiopia, su invito di Mons. Berhaneyesus Souraphiel, Arcivescovo di Addis Abeba e Presidente dell'Assemblea dei Gerarchi della Chiesa di rito alessandrino di Etiopia ed Eritrea.

I Vescovi avevano indicato come occasione propizia per un incontro con la loro Chiesa la festa del Battesimo di Gesù. È l'Epifania del rito alessandrino, chiamata «Timket». Altre ragioni di carattere umanitario e pastorale hanno motivato la visita di Sua Beatitudine all'inizio di quest'anno: una grave e perdurante siccità affligge, infatti, le due Nazioni. La presenza del Cardinale Daoud è stata accolta con notevole profonda gratitudine proprio come segno della sollecitudine del Santo Padre Giovanni Paolo II per le vittime della carestia, per i loro Pastori, per i missionari religiosi e laici generosamente impegnati al loro fianco. La Congregazione per le Chiese Orientali ha erogato un primo aiuto alle cinque Eparchie, ai singoli Vescovi, a parrocchie ed

istituzioni, ma è desiderosa di suscitare ovunque la possibile attenzione di carità per i tanti poveri di questa parte del Continente africano.

Essa è ben disponibile, unitamente alla Nunziatura Apostolica di Addis Abeba, ad offrire informazioni e a collaborare per far giungere in Etiopia ed Eritrea gli aiuti tanto necessari e attesi.

### ***Eritrea***

La visita del Cardinale Prefetto ha avuto inizio da Asmara, capitale dell'Eritrea, dove è giunto nella notte di martedì 14 gennaio. Accolto dal Nunzio Apostolico, Mons. Silvano Tomasi, dal Vescovo eparchiale della città, Mons. Menghesteab Tesfamariam, dal Vescovo emerito Zekarias Yohannes, dal Vescovo eletto di Keren, Mons. Kidane Yebio, e da un gruppo di sacerdoti, è stato ospitato presso il Seminario Intereparchiale. Mercoledì 15, dopo l'incontro con i Seminaristi maggiori delle tre Eparchie eritree, si è recato a Barentù. A riceverlo dell'Eriera il Vescovo Thomas Osman, con il Vescovo emerito Luca Milesi, Sacerdoti, Religiosi e una rappresentanza laicale. Presso la prima chiesa cattolica della cittadina, edificata nel 1923 dai frati cappuccini, ha avuto luogo la riunione di preghiera con un folto gruppo di fedeli. L'Eparchia è stata eretta nel 1995, è in piena espansione e impegnata nel rilancio dell'evangelizzazione, nella catechesi, nella formazione liturgica e vocazionale, nella promozione umana e sociale con asili, scuole, centri professionali, cliniche.

In serata l'arrivo a Keren, comunità eparchiale nata anch'essa nel 1995, provata dalla prematura morte del primo Vescovo Tesfamariam Bedho e in attesa della ordinazione del nuovo Pastore, Mons. Kidane Yebio. L'accoglienza e la preghiera con Sua Beatitudine hanno avuto luogo nella Cattedrale dedicata a san Michele. Ha fatto seguito l'incontro con i Sacerdoti, i Religiosi e Religiose, i Seminaristi e i Collaboratori laici. Giovedì 16, alle

prime ore dell'alba, la Divina liturgia in rito *ge'ez* (o etiopico classico, usato attualmente solo nella liturgia); poi la visita al Seminario minore, al Centro eparchiale in avanzata fase di edificazione, e all'area dove sorgerà la nuova Cattedrale. Una breve preghiera al Santuario di «Our Lady of Baobab» e l'incontro con la comunità cistercense che cura la vita spirituale del luogo di culto mariano hanno concluso la visita.

Il santuario è originalissimo e meta di «pellegrinaggi ecumenici e interreligiosi»: lo spazio devozionale è stato ricavato all'interno del tronco di un maestoso baobab. A fine mattina il Cardinale Daoud è giunto ad Asmara. Presso la Cattedrale ha avuto luogo l'incontro di saluto e preghiera, molto festoso, con la comunità. Erano presenti il Vescovo eparchiale e il Vescovo emerito, con rappresentanze di tutte le componenti ecclesiali e numerosi fedeli. Nel pomeriggio, accompagnato dal Vescovo Menghesteab e dal Nunzio Apostolico, Sua Beatitudine ha compiuto una visita al Ministro per il lavoro e le emergenze sociali. Nell'incontro molto cordiale, il Ministro ha espresso la gratitudine del Presidente della Repubblica eritrea (assente dalla Capitale in quella giornata) ed ha avuto parole di sentito elogio per l'opera di pace e di solidarietà del Papa a favore della comunità internazionale, particolarmente dell'Africa. Ha fatto seguito l'incontro con Sua Santità Yacoub. Il nuovo Patriarca della Chiesa ortodossa di Eritrea, con alcuni Vescovi, ha accolto molto fraternamente il Cardinale e gli accompagnatori, ed ha avuto espressioni di particolare stima per il Santo Padre e per la Chiesa cattolica. Sono state prese in considerazione le relazioni tra le due Chiese cattolico - ortodosse eritree e la situazione del Paese, in spirito di rispetto e con volontà di collaborazione. Il Patriarca Yacoub ha chiesto di portare il suo saluto al Santo Padre. L'incontro si è chiuso con la preghiera per l'unità dei cristiani. Il Cardinale ha successivamente fatto visita alla Caritas nazionale di Eritrea, guidata da Padre Uqbagaber Woldeghiorghis, rendendosi conto di persona della imponente opera

di formazione e assistenza in atto. Presso il Seminario Intereparchiale ha incontrato i Vescovi per un confronto sulle più urgenti questioni ecclesiali, pastorali e caritative.

### ***Etiopia***

Venerdì 17 gennaio il trasferimento in Etiopia. Ad accogliere Sua Beatitudine erano l'Arcivescovo emerito, Cardinale Tzadua, il Metropolita Mons. Souraphiel e Mons. Tesfay, Vescovo di Adigrat. Nel primo pomeriggio l'incontro con il Presidente della Repubblica, Ato Girma Wolculturale deghiorgis. L'opera di pace e la sollecitudine del Santo Padre per l'Africa e per il mondo sono state motivo di grato apprezzamento da parte del Presidente che ha espresso tutta la sua riconoscenza per l'incomparabile azione educativa, sociale ed assistenziale svolta dalla Comunità cattolica. Un grazie speciale per quanto essa sta facendo per alleviare le gravi difficoltà del momento, e per ogni tipo di aiuto che la Santa Sede potrà favorire. Presso la Nunziatura Apostolica ha poi avuto luogo una proficua riunione di lavoro dei Vescovi con il Prefetto, presente anche il Vicario Apostolico di Harar, Mons. Ghebreghiorghis. In serata l'incontro con il Clero, i religiosi e le religiose. Sabato 18, la visita all'Istituto di Filosofia e Teologia dei Cappuccini in Addis Abeba. Dopo aver ringraziato il Rettore e il Corpo Docente, il Cardinale ha rivolto parole di saluto e di incoraggiamento ai numerosi studenti, esortandoli a vivere con intensità di fede ed impegno la preparazione alla missione ecclesiale che li attende. L'istituzione accoglie gli studenti del Seminario dell'Arcieparchia e quelli provenienti dagli Istituti religiosi operanti in Etiopia e svolge un ruolo formativo e culturale veramente lodevole. Due gli incontri del Prefetto con Sua Santità Paulos, Patriarca della Chiesa ortodossa di Etiopia. Il primo, sabato mattina, alla residenza patriarcale: erano presenti alcuni Vescovi e Collaboratori. In un clima cordiale e amichevole, il Cardinale Daoud ha

ricordato i ripetuti incontri durante i Convegni *Uomini e Religioni* della Comunità di Sant'Egidio ed ha auspicato la vicendevole preghiera per una sempre più efficace testimonianza e collaborazione ecumenica. Da parte del Patriarca Paulos parole di alta stima e gratitudine per l'opera di pace e il Ministero ecclesiale del Papa Giovanni Paolo II. Il secondo incontro nel pomeriggio della stessa giornata: al fianco del Patriarca Paulos il Cardinale ha partecipato alla grandiosa festa di *Timket* per celebrare il Battesimo di Gesù. Centomila persone provenienti da diverse zone della città si sono ritrovate per la preghiera conclusiva in una atmosfera di gioia, al ritmo delle danze e dei canti della tradizione popolare e di quella liturgica *ge'ez*, attorno ai *Tabot*, le cosiddette «arche dell'alleanza» provenienti dalle parrocchie cittadine. Sgargianti i costumi dei giovani e i tipici ombrelli riccamente ornati che in segno di devozione e onore sovrastavano i *Tabot* e i sacri Ministri. La festa di *Timket* è una delle tante tracce del fecondo intreccio con l'Antico Testamento: la presenza, secondo antichissime tradizioni, dell'Arca Santa in territorio etiopico è celebrata con l'ideale continuazione nel tempo della danza del Re Davide davanti al segno della «vicinanza divina». Il Patriarca Paulos ha celebrato, il mattino seguente, la grande Liturgia dopo la veglia notturna, con la benedizione dell'acqua, l'aspersione dei fedeli e il ritorno processionale delle Arche nelle rispettive parrocchie. Un rito celebrato in tutta l'Eritrea e l'Etiopia dalla Chiesa Ortodossa «Tewahedo», come si definisce ufficialmente per richiamare la scelta «non-calcedonese» condivisa con la Chiesa alessandrina copta. Straordinaria la partecipazione popolare in questa Chiesa, la quale per numero di fedeli (attorno ai 38 milioni) viene al secondo posto tra le Chiese ortodosse e Antiche Orientali subito dopo quella russa. Domenica 19, Sua Beatitudine ha concelebrato la Liturgia Eucaristica del Battesimo di Gesù in rito *ge'ez* nella Cattedrale del Metropolita di tutta la Chiesa alessandrina etiopica, con lo stesso Mons. Souraphiel, il Cardinale Tzadua, Mons. Tomasi,



Mons. Ghebreghiorghis, e altri Sacerdoti presenti con la folla dei fedeli. All'omelia egli ha portato il saluto del Santo Padre. Il Cardinale ha illustrato il mistero del Battesimo di Gesù, richiamando l'adesione alla fede avvenuta in un passato tanto remoto. Ha poi esortato a dare testimonianza di unità, pace e carità. Al termine, sul sagrato, il suggestivo rito battesimale: la benedizione dell'acqua con la ripetuta immersione della preziosa croce etiopica e l'aspersione di tutta l'assemblea. Lasciata la Cattedrale, il Cardinale Prefetto si è recato in visita alla zona di Gurage a circa duecento chilometri dalla capitale, con tappe al «St. Luke Catholic Hospital» di Wolisso, e all'annessa «School of Nursing», edificati grazie al significativo contributo della Conferenza Episcopale Italiana; si è trasferito poi ad Emdeber, dove ha incontrato una folla di fedeli riuniti in preghiera nella Chiesa parrocchiale, e all'ospedale di Attat, attiguo alla Chiesa parrocchiale di Nostra Signora di Lourdes. Nella mattinata di lunedì la visita alle comunità di S. Stefano a Shebraber, di S. Maria a Kuchira, di S. Raffaele in Emdeber. Infine dopo la sosta al Convento dei Cappuccini di Maganasse, la tappa alla Chiesa parrocchiale di S. Michele di Welkite e a quella di Wolisso.

L'Arcivescovo Souraphiel e Abba Tsegaye Keneni, Segretario Generale della Caritas Etiopica, hanno accompagnato il Cardinale nella zona di Garage, unitamente al Nunzio Apostolico, Mons. Tomasi, a Mons. Maurizio Malvestiti, ufficiale della Congregazione per le Chiese Orientali, a Bro. Vincent Pellettier, direttore dell'ufficio CNEWA di Addis Abeba, che hanno condiviso con il Porporato l'intera visita ai due Paesi.

Rientrato a Roma il Cardinale Daoud ha presieduto mercoledì 22 gennaio 2003 la sessione semestrale della Roaco (Riunione delle Opere in aiuto alle Chiese Orientali), che ha dedicato una speciale attenzione all'Etiopia e all'Eritrea. All'incontro hanno partecipato anche il Nunzio Apostolico Mons. Tomasi e Brother Pettettier, direttore Cnewa di Addis Abeba. Tutti hanno

segnalato la delicata congiuntura in cui si trovano i due Paesi. Il Cardinale Prefetto ha richiamato la stupenda accoglienza ricevuta in Etiopia ed Eritrea; i segni di grande attaccamento alla Chiesa e al Papa; l'incontro con numerosi bambini e giovani carichi di entusiasmo; le testimonianze ammirevoli dei missionari, uomini e donne, consacrati e laici che spendono l'esistenza in una silenziosa e fedele dedizione ai più poveri. Nel contempo ha sottolineato gli immensi bisogni e le numerose richieste ricevute per consentire dignitose condizioni di vita, assistenza sanitaria ed educativa a tanta parte della popolazione, che in alcune zone è alle soglie della sopravvivenza. Una chiesa con antiche radici e insieme molto giovane quella di Etiopia ed Eritrea, in pieno sviluppo, bisognosa però di un sostegno particolare perché possa fare fronte alle sfide della povertà e a quelle ancora più impegnative della evangelizzazione. Rispettata dal contesto sociale e politico, e dalla Chiesa sorella ortodossa, la comunità cattolica locale, composta da oltre cinquecentomila fedeli, è chiamata a dare il suo contributo per un futuro di sviluppo e di convivenza pacifica nel continente africano. La religione cristiana, grazie alla presenza della Chiesa cattolica, della Chiesa ortodossa e delle denominazioni protestanti, è maggioritaria nelle due nazioni. Ad essa compete un ruolo di non facile mediazione per garantire rispetto, libertà e crescita a tutte le anime religiose dell'Africa in vista di un proficuo dialogo interreligioso. E una speciale missione è affidata alla Chiesa cattolica di rito alessandrino, che ha elaborato lungo i secoli una forma teologica, liturgica e spirituale tutta originale per dire il mistero cristiano in questa parte dell'Africa, e ha già raccolto lungo i secoli copiosi frutti spirituali e sociali. La compongono oltre duecentomila fedeli e può contare su giovani Vescovi e sacerdoti preparati e impegnati. A differenza di quasi tutte le Chiese orientali essa non soffre l'emigrazione. Custode di un glorioso passato, è protesa verso chiare prospettive di crescita. La concreta sfida missionaria, di cui si è fatta carico insieme ai pastori e ai fedeli di rito latino, non deve essere mortificata da una insufficiente solidarietà da parte della Chiesa universale.

\* \* \*

**Solennità dell'Epifania del Signore**  
**Cattedrale di Addis Abeba**  
**Omelia di S.B. il Card. Ignace Moussa I Daoud**  
**Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali**  
*Domenica 19 gennaio 2003*

**Il Saluto**

Rendo grazie a Dio Padre per questa liturgia in cui celebriamo Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, Nostro Signore e Re, Luce gloriosa di tutte le genti, battezzato nel fiume Giordano.

Questa é la sede dell'Arcivescovo di Addis Abeba, Metropolita della Chiesa di rito alessandrino-etiopico.

Da questo luogo rivolgo il mio saluto ai Vescovi, ai sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, seminaristi, e a tutti i fedeli delle comunità cattoliche orientali.

L'unico rito vi rende una sola famiglia.

Il mio cordiale saluto all'Ecc.mo Mons. Souraphiel si accompagna al deferente pensiero per l'Em.mo Cardinale Paulos Tzadua, pastore tanto benemerito. Del tutto particolare il saluto all'Ecc.mo Nunzio Apostolico, Mons. Tomasi, che si é prodigato per rendere proficua questa visita e tanto si dedica al bene della Chiesa in Etiopia ed Eritrea. A Loro e al caro Vescovo di Adigrat il mio fraterno abbraccio. Uno speciale ricordo per l'amata eparchia di Adigrat, che non mi è stato possibile visitare. Assicuro la mia preghiera, nella speranza di un futuro incontro ardentemente desiderato.

Il mio ricordo anche ai pastori e ai fedeli della Chiesa latina.

Esprimo, inoltre, i miei sentimenti di stima e di rispetto per il Presidente della Repubblica e per Sua Santità Paulos, che ho personalmente incontrato, come pure ai fedeli della Chiesa sorella ortodossa e alle Pubbliche Autorità.

A tutti il più sentito ringraziamento per l'accoglienza. E' stata splendida e sarà per me indimenticabile.

Nel vostro affetto leggo la profonda devozione per Sua Santità Giovanni Paolo II, Papa di Roma e Pastore Supremo della Chiesa Cattolica.

E' proprio il saluto e la benedizione del Santo Padre che ho l'onore di recare a voi tutti.

Egli pensa a voi con cuore di Padre. Segue il vostro cammino. Conosce la vostra sofferenza.

Desidera condividere il più possibile le vostre prove. Vi incoraggia e non vi abbandonerà. Il Rappresentante Pontificio è un segno permanente di questa sollecitudine.

Con il Papa, anche la Congregazione per le Chiese Orientali, di cui sono Prefetto, desidera esservi vicina e solidale.

### **L'odierna solennità**

Giustamente il rito alessandrino-etiopico riserva una particolare solennità alla Epifania, che ci presenta il Figlio di Dio Gesù battezzato nelle acque del Giordano, mentre scende su di Lui lo Spirito Santo per consacrarlo Messia e Salvatore.

Fin dalla più remota antichità cristiana la vostra Chiesa ha professato la fede in Cristo, perfetto Dio e perfetto uomo. Della stessa sostanza del Padre. Luce da Luce. Glorioso della stessa gloria del Padre.

E l'Epifania è rivelazione di questa gloria nascosta nella umanità del Verbo Incarnato. Gloria che si compirà nella Santa Pasqua.

Gloria che fin d'ora è offerta come seme di vita eterna anche a noi, chiamati a diventare figli di Dio in Gesù Cristo. I Santi Magi andarono ad adorare il Bambino di Betlemme e in loro tutti i popoli furono chiamati alla salvezza cristiana. Anche il popolo dell'Etiopia. La voce del Padre ci esorta ad ascoltare il Figlio, sua Parola eterna.

Le vostre radici religiose affondano nella visita della regina di Saba a Salomone, che ebbe da lui il figlio Menelik, consacrato Re del vostro popolo.

Le radici cristiane si intravedono nel battesimo del ministro della regina di Etiopia, da parte del diacono Filippo, secondo la celebre narrazione degli Atti degli Apostoli.

Vennero poi i primi missionari, due giovani di Siria, Frumenzio ed Edesio.

In seguito Frumenzio si recò ad Alessandria d'Egitto e da S. Atanasio fu ordinato vescovo per l'evangelizzazione del vostro Paese. Qui il Vangelo produsse abbondanti frutti di santità e sempre sostenne il vostro popolo, soprattutto nei momenti più dolorosi della sua storia.

Sono commosso come figlio e Patriarca emerito della Chiesa siro-cattolica di citare San Frumenzio, il quale dalla mia Patria è venuto a voi. Ringrazio il Signore che mi concede di ripercorrere le sue orme. E prego per voi perché siate fedeli a questo glorioso passato cristiano per un futuro di speranza. La fedeltà alla propria tradizione ci spinge ad accogliere le novità dello Spirito Santo e i segni dei tempi che Dio ci dona.

### **Un futuro di speranza**

L'Epifania rappresenta per voi un ritorno alle più antiche sorgenti per operare un nuovo inizio. Il vostro Paese attende, infatti, una nuova testimonianza cristiana.

Deve essere una testimonianza di unità, di pace e di carità.

### **Unità**

Sì, unità all'interno delle famiglie e delle comunità cristiane. Profonda unità all'interno della Chiesa cattolica di rito alessandrino tra pastori e fedeli di tutte le eparchie. E poi unità con la Chiesa latina che è parte della stessa Chiesa cattolica, di cui tutti siamo figli sotto la guida del Papa. E unità con tutti i

cristiani, secondo la volontà del Signore: "Ut unum sint". "Siano una cosa sola".

### **Pace**

La Pace invochiamo dal Signore Gesù, il grande Re che è apparso come stella dell'umanità. Pace per il cuore umano, col perdono di Dio. Pace nella Chiesa, tra le Chiese, e nelle nazioni, in tutte le nazioni della terra. Pace in tutto l'amato Continente Africano.

### **Carità**

L'unità e la pace sgorgano dall'amore di Dio.

Se siamo uniti e in pace possiamo diffondere l'amore di Dio attorno a noi. E' l'impegno della carità fraterna.

In quest'ora tanto grave per la carestia che colpisce piccoli e grandi, voglio dirvi tutta la mia condivisione. L'amore di Dio e l'amore del prossimo possono alleviare le sofferenze del corpo e dello spirito e cambiare il mondo anche oggi partendo da noi stessi. Anche a voi questo compito! Con la tenacia e la fiducia che avete dimostrato in altri difficili momenti della vostra storia. Tutti siamo peccatori e tutti salvati nel Battesimo sacramento. Viviamo ogni giorno il nostro battesimo impegnandoci per l'unità e la pace, e camminando nella carità fraterna.

Sono questi l'augurio e l'incoraggiamento che affido per voi alla Santa Madre di Dio.

Il libro etiopico dei "Miracoli di Maria" parla di voi come di un grande paese i cui abitanti, re, vescovi e il popolo intero, uomini e donne, amano la Nostra Signora, la santa doppiamente Vergine Maria, Madre di Dio, con tutte le forze, tutta l'anima e con ogni loro pensiero e si affidano notte e giorno alla protezione di lei e hanno sempre sulle loro bocche la menzione del suo nome". Sia sempre così! Abbiate sempre sulla bocca e nel cuore il nome di Cristo e di Maria. Amen!

\* \* \*

## **La visita in Slovacchia e in Ucraina del Cardinale Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali**

### ***La cerimonia di traslazione delle reliquie del Vescovo Hopko beatificato dal Papa a Bratislava***

*O.R. 27 settembre 2003*

I fedeli slovacchi di rito bizantino hanno partecipato, con gioia del tutto particolare, alla solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da Giovanni Paolo II a Bratislava, domenica 14 settembre 2003: uno dei due martiri beatificati dal Santo Padre era, infatti, figlio e Pastore della Chiesa greco- cattolica.

Vasil' Hopko, Vescovo ausiliare, sulle orme di Mons. Pietro Paolo Gojdič, Vescovo eparchiale di Prešov, rimase fedele a Cristo, alla Chiesa cattolica e al Papa durante la dura persecuzione comunista del secolo scorso e ricevette dal Signore la grazia di offrire, accogliendo il martirio, la suprema testimonianza della fede. Ed anche per lui, dopo la beatificazione del Vescovo Gojdič, avvenuta a Roma nel 2001, è giunto l'atteso riconoscimento ecclesiale.

### ***Prešov***

Sabato 20 settembre la comunità cattolica orientale si è nuovamente ritrovata, questa volta a Prešov, per la solenne traslazione delle Reliquie del beato Hopko. Il Vescovo eparchiale Ján Babjak, SJ, ha voluto che per la celebrazione tanto significativa fosse presente il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

Alla Divina Liturgia presieduta dal Porporato, nella mattinata di sabato, hanno preso parte anche il Nunzio Apostolico, Mons. Henryk Józef

Nowacki; il Vescovo emerito di Prešov, Mons. Ján Hirka; l'Esarca Apostolico di Košice, Mons. Milan Chautur; Mons. Ladislav Hučko, Esarca Apostolico per i bizantini residenti nella Repubblica Ceca; l'Amministratore Apostolico di Mukaceve, Mons. Milan Šašik, venuto dalla vicina Ucraina con Mons. Djura Džudžar, già Ausiliare, nominato recentemente primo Esarca Apostolico di Serbia e Montenegro; Mons. John Kudrick e Mons. William C. Skurla, Vescovi eparchiali di Parma dei Ruteni il primo e di Van Nuys dei Ruteni il secondo, in rappresentanza della comunità rutena degli Stati Uniti d'America; Mons. Hlib Lonchyna, Vescovo Ausiliare dell'Arcivescovado Maggiore di Lviv degli Ucraini; e i Vescovi latini Mons. Rudolf Baláž, ordinario della diocesi di Banská Bystrica, con l'Ausiliare di Spiš, Mons. Andrej Imrich.

Trecento i sacerdoti concelebranti, oltre cento seminaristi teologi orientali di Prešov e Košice e circa cinquemila i fedeli. Gli oltre centocinquanta componenti della Corale eparchiale hanno animato la Divina Liturgia, che ha raccolto l'assemblea in preghiera per oltre tre ore. La celebrazione si è svolta nella piazza antistante il teatro cittadino, voluto dalle autorità comuniste negli anni sessanta sul luogo ove sorgeva il Seminario eparchiale. Proprio in quel Seminario, distrutto dalle stesse autorità, il martire Hopko fu per lunghi anni Direttore Spirituale. Prima del rito liturgico le spoglie mortali del Vescovo Vasil' erano state collocate accanto all'altare allestito all'aperto per ricevere la venerazione dei fedeli e dopo la Santa Eucaristia sono state solennemente traslate nella Cattedrale greco-cattolica, accompagnate dai Vescovi e da tutti i sacerdoti, tra due ali di folla, per essere poi riposte sotto l'altare di un cappella laterale, proprio di fronte a quella ove è custodito il corpo del Vescovo Gojdič.

La traslazione, con la lode silenziosa, le invocazioni e il canto che l'hanno conclusa, è risuonata come una ulteriore conferma da parte della



comunità, piena di gioia e di fede, al sommo riconoscimento espresso dal Santo Padre con l'iscrizione del nome del Vescovo Hopko nell'albo dei Beati. Il senso profondo del rito è stato richiamato dal Cardinale Prefetto: «I Vescovi Paolo e Vasil' furono vostri Pastori e furono strappati dalla loro Cattedrale e dal loro gregge. E voi eravate come pecore senza pastore. Ma Dio non ha abbandonato il suo popolo! Il trionfo di Dio è venuto. E loro sono tornati nella stessa Cattedrale: sul capo è stata posta non solo la corona episcopale ma anche la corona del martirio. Ecco il trionfo di Dio e dei suoi figli».

I Vescovi attorniavano l'urna del beato posta davanti all'iconostasi. Con loro erano i sacerdoti, che gremivano la Cattedrale. Dall'esterno una folla di fedeli era unita nella stessa lode e nella stessa invocazione. Nell'omelia della Divina Liturgia, il Cardinale Daoud ha esordito con il rendimento di grazie a Dio per tutti i suoi benefici e al Santo Padre per l'infaticabile sollecitudine pastorale che lo ha portato per la terza volta in Slovacchia. Ha tessuto l'elogio dei due martiri: il Vescovo Vasil' Hopko e la religiosa Zdenka Schelingov·, presentati dal Papa nel rito di beatificazione come testimonianze luminose della fecondità della Croce di Cristo. Ed ha sottolineato il mandato che scaturisce dal rito della traslazione: «Siamo davanti alla venerate reliquie di questo Pastore: l'amata Chiesa di Prešov conserva ancora il fremito della sua parola, del suo servizio episcopale, della testimonianza culminata nel martirio. Il Vescovo Vasil' ripete ad ognuno dei suoi figli le parole risuonate durante la solenne beatificazione: *Ti esorto: non ti vergognare mai del Vangelo! Custodiscilo nel tuo cuore come il tesoro più prezioso dal quale attingere luce e forza nel pellegrinaggio quotidiano della vita*» (Omelia di Giovanni Paolo II a Bratislava, «L'Osservatore Romano», 15-16 settembre 2003 - pagine 6-7).

Ogni martirio è esaltazione della Croce di Cristo: *«la Croce è piantata in terra e sembrerebbe affondare le radici nell'umana malizia, ma si proietta alta, come un indice puntato al cielo, un indice che addita la bontà di Dio!»* (ibidem)». Il Cardinale ha messo poi in guardia dall'indebita sottovalutazione delle presenti difficoltà per il cammino dei credenti. La libertà riconquistata dopo il lungo inverno della persecuzione ha aperto impensabili strade all'annuncio evangelico, ma oggi, come in passato, non è facile essere cristiani autentici. Non è, infatti, infrequente l'esaltazione di uno stile di vita lontano dal Vangelo, con l'indicazione a vivere il presente futuro *come se Dio non ci fosse!*

Il Cardinale Prefetto ha invocato per la comunità ecclesiale il dono della fede e della speranza perché la voce della coscienza cristiana possa essere più forte più convincente di ogni proposta contraria al Vangelo, e i cristiani slovacchi possano dare il contributo insostituibile che il loro Paese e l'Europa attendono. Con particolare fervore ha incoraggiato la fedeltà alla identità orientale: *«In questa prima visita in Slovacchia sono ammirato per le profonde radici cristiane che hanno reso tanto bella la vostra terra. Come Patriarca emerito della Chiesa siro-cattolica e Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali sono molto lieto della presenza in questa nazione di una tanto antica e nobile Chiesa orientale. Avete voluto lungo i secoli rimanere saldi in un duplice impegno: la piena comunione con il Successore di Pietro, che è il fondamento visibile dell'unità della fede per tutta la Chiesa cattolica; la piena fedeltà alla tradizione dell'Oriente cristiano. Sono le due facce di un'unica fedeltà, che avete pagato a caro prezzo e che costituisce l'identità della vostra Chiesa. Nella fedeltà a Pietro e alle radici orientali sta la certezza della vostra unità ecclesiale nell'oggi e nell'avvenire. Grazie a questa duplice fedeltà darete un efficace contributo alla causa dell'unità dei cristiani. “Ut unum sint”:* è la preghiera del Signore

Gesù al Padre che ha ispirato il motto e l'episcopato del beato Vasil' Hopko! È l'augurio che esprimo nella preghiera per voi: uniti al Signore, uniti nella Chiesa e nella società in cammino verso una sempre più vera unità con i fratelli che condividono lo stesso battesimo. Mentre ringrazio dal profondo dell'animo per questo indimenticabile incontro, vi incoraggio ad avere sempre fiducia in Colui che ha detto: “Io sono la Via, la Verità e la Vita; Lui solo, il Signore Gesù, ha parole di vita eterna”».

Ed ha concluso con una invocazione alla Santa Vergine Addolorata, Patrona speciale della Slovacchia, perché sostenga l'impegno di trasmettere il segreto luminoso della fede cristiana alle nuove generazioni. Prima della processione verso la Cattedrale è intervenuto il Nunzio Apostolico, con toni molto efficaci, salutati più volte dalle acclamazioni dei fedeli, per elogiare il nuovo beato: «Il Vescovo martire Vasil' è un esempio di fede incrollabile e di eroico amore... non ha temuto il martirio perché era radicato *in quell'amore che è più forte della morte*... L'uomo può privare un altro uomo della libertà, deriderlo, umiliarlo e imprigionarlo, ma non potrà mai spegnere lo Spirito che è in lui; e mai potrà negargli quella dignità, quella fede, quella umanità che provengono direttamente da Dio, il quale è Signore della Vita, unico Creatore e Custode dell'uomo...». Il Nunzio ha poi elevato la preghiera perché l'insegnamento consegnato dal Papa nella visita pastorale trovi piena accoglienza nei cuori e nella vita. Dopo il saluto del Vescovo emerito, Mons. Hirka, ha concluso Mons. Babjak dando voce alla riconoscenza di tutti per la presenza del Cardinale Prefetto, venuto da Roma a condividere la lode al Signore per i nuovi beati e per l'indimenticabile Viaggio apostolico di Giovanni Paolo II. Le celebrazioni del Santo Padre, i gesti di paterna amabilità che hanno caratterizzato i diversi momenti del suo passaggio in terra slovacca, erano proprio nel cuore di tutti. Dopo la cerimonia le autorità religiose e civili, gli ospiti e i rappresentanti di tutte

le componenti ecclesiali, si sono ritrovati nella storica Sala dell'*Aquila Nera*, presso l'antico teatro della città, dove nel 1950 venne celebrato lo pseudo-sinodo di Prešov, che sanciva, estorcendo la volontà di alcuni sacerdoti e fedeli, il passaggio della comunità greco-cattolica all'ortodossia. Vi campeggiava un ritratto del beato vescovo Vasil' Hopko. Sono intervenuti brevemente il Vescovo di Prešov e il sacerdote rappresentante dell'Arcivescovo Ortodosso locale, ambedue con parole di pace e di riconciliazione per un futuro di rispetto e collaborazione tra Chiese Sorelle.

### ***Košice***

Domenica 21 settembre il Cardinale Daoud si è trasferito a Košice, accolto con particolare entusiasmo dalla locale comunità greco-cattolica. In Cattedrale ha ricevuto il saluto dell'Esarca, Mons. Chatur, CssR, e si è rivolto con molta cordialità ai sessanta sacerdoti concelebranti e ai numerosi fedeli incoraggiandoli nel cammino ecclesiale di fedeltà al Signore, di testimonianza e di solidarietà fraterna sull'esempio dei martiri.

Ha rinnovato la lode a Dio per la santità che suscita nei suoi figli, esortando ad amare la Chiesa e seguire il Papa e i Vescovi che la raccolgono attorno a Cristo Pastore. Prendendo spunto dalla festa della Esaltazione della Santa Croce celebrata dalla liturgia bizantina e alla quale è dedicata la Cattedrale dell'Esarcato, ha esortato i fedeli a scorgere nel mistero del dolore salvifico di Cristo il segreto e la sorgente della autentica testimonianza cristiana. Ed ha concluso richiamando la scena evangelica della Madonna Addolorata ai piedi della Croce, invocando la sua intercessione perché si possa trasmettere con efficacia il tesoro prezioso della fede cristiana alle nuove generazioni. Il Cardinale ha, poi, incontrato il Protosincello, i Decani e il personale ecclesiastico e laico della Curia dell'Esarcato.

## ***Užhorod***

Nel pomeriggio di domenica 21 settembre, il Cardinale Prefetto ha potuto recarsi per alcune ore in Ucraina, nella città di Užhorod, sede dell'Ordinario della antica Eparchia di Mukacheve. Accolto da Mons. Milan Šašik, CM, Amministratore Apostolico, e da Mons. Djura Džudžar, ha sostato nella stupenda Cattedrale per una preghiera con i numerosi fedeli, ai quali ha espresso tutta la sua gioia per l'incontro. Con loro ha venerato le reliquie del beato Vescovo martire Teodor Romža, ucciso a 37 anni di età nel 1947, condividendo la soddisfazione per il loro recente ritorno da Budapest, ed esortando alla stessa fedeltà. Ha invocato la riconciliazione e l'unità ecumenica; ha rivolto al Signore una speciale preghiera per il Papa e, com'era avvenuto nelle altre eparchie, ha impartito la Benedizione a nome del Santo Padre in siriano, la lingua parlata dal Signore Gesù.

L'assemblea ha ringraziato con molta commozione ed ha rinnovato nel canto tradizionale l'augurio di vita e di bene per il Santo Padre e per il Cardinale. Questi si è, poi, recato al vicino Castello dove sono le fondamenta della antica Chiesa nella quale nel 1646, a cinquant'anni dall'Unione di Brest, venne decisa l'Unione con Roma della comunità rutena. Ha fatto seguito un fraterno incontro con il Vescovo emerito Mons. Ivan Semedi, e una visita al Seminario eparchiale, che ospita centodieci alunni. Durante la permanenza in Slovacchia il Cardinale ha avuto modo di avvicinare una realtà ecclesiale molto vivace, ben orientata nel favorire lo sviluppo della pastorale, fortemente cosciente di dover testimoniare la propria identità «orientale» nell'attaccamento al Papa e all'intera Chiesa cattolica. Le comunità bizantine collaborano fraternamente con la Chiesa latina, e con essa vivono seriamente l'impegno ecumenico. Nel viaggio era accompagnato dal Sotto-Segretario Mons. Krzysztof Nitkiewicz, e da Mons. Maurizio Malvestiti, con i quali ha potuto visitare anche l'Istituto di

Spiritualità Orientale «Padre M. Lačko, SJ», di Košice. È retto dai gesuiti, i quali dirigono anche la Casa di Esercizi Spirituali «Sant'Ignazio di Loyola» di Prešov. Una visita poi al Santuario-Basilica Minore della Madonna di L'utina, e ad alcune antiche Chiese in legno, dalle tipiche linee architettoniche e con le stupende iconostasi. Sono testimonianze insigni della fede cristiana, dichiarate monumenti nazionali e gelosamente custodite dalle comunità: a Dobroslava la Chiesa di Santa Paraskieva, risalente all'anno 1705; a Ladomirova quella dedicata a san Michele dell'anno 1742; quella di Krajné Cerno è dedicata a san Basilio Magno ed è sempre del XVIII secolo; a Bodruzal, forse la più bella, dedicata a san Nicola, edificata nel 1658; e, infine, a Semetkovce, ancora dedicata a san Michele, risalente al 1752, dove il Cardinale e il Vescovo Babjak si sono intrattenuti in preghiera con i fedeli giunti per la Divina Liturgia.

Una fioritura di testimonianze molto originali di arte e di fede, che ci riporta in alcuni casi ai primi passi della ritrovata unione con Roma. Non poteva mancare, infine, l'incontro molto festoso con gli educatori e gli alunni del Seminario teologico, sempre a Prešov, dove sono accolti anche i giovani appartenenti all'Esarcato di Košice. E sulla via di ritorno dall'Ucraina la tappa a Michalovce, alla grandiosa Chiesa del Convento dei Redentoristi per venerare le reliquie di un altro martire della fede, il Padre Metodio Dominik Tréka, beatificato con il Vescovo Gojdič a Roma.

\* \* \*

**Presov - Divina liturgia per la traslazione delle reliquie  
del beato Vescovo e martire Hopko**

**Omelia di S.B. il Card. Daoud**

**Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali**

*Sabato 20 settembre 2003*

1. Eccellentissimi Confratelli Vescovi, cari sacerdoti, religiosi e religiose, seminaristi, e fedeli tutti della amata Chiesa greco-cattolica di Slovacchia, la mia gioia è grande per questo incontro tanto atteso.

Saluto di cuore l'Ecc.mo Mons. Josef Nowasky, Nunzio Apostolico, e insieme la comunità eparchiale di Presov, col Vescovo Jan Babiak e il Vescovo emerito Jan Hirka. Come saluto fin d'ora la comunità dell'Esarcato di Kosice, con il Vescovo Milan Chatur, di cui sarò ospite domani; nonché i pastori venuti dalla vicina Ucraina e i vescovi ruteni giunti dagli Stati Uniti per la presente celebrazione.

2. Con voi rendo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per la visita apostolica del Papa Giovanni Paolo II in questa terra. Ero unito a voi spiritualmente: la cerimonia è stata trasmessa in diretta televisiva e tutti hanno veduto la vostra straordinaria partecipazione; hanno ascoltato il canto coinvolgente, in particolare dei seminaristi di Presov e di Kosice! E' toccato al Vescovo Jan di pronunciare la formula di ringraziamento al Santo Padre per la beatificazione del Vescovo Vasil Hopko e di Suor Zdenka Schelingová. In questa celebrazione sentiamo vicini proprio i due beati come patroni e intercessori. La croce li ha sorretti nella terribile persecuzione. Sono per noi esempi luminosi di fedeltà al Vangelo. Nonostante le spietate insidie, mai e poi mai hanno rinnegato la fedeltà a Cristo, alla Chiesa cattolica, al Papa. Fu

ingiusto il loro processo e iniqua la condanna. Subirono la tortura, l'umiliazione, la solitudine e la morte. Ma la croce abbracciata con fede fu per loro cammino verso la vita e prova suprema dell'amore di Dio. E' l'eco delle parole di Giovanni Paolo II che ancora invade i nostri cuori.

3. Siamo davanti alla venerate reliquie di questo Pastore: l'amata Chiesa di Presov conserva ancora il fremito della sua parola, del suo servizio episcopale, della testimonianza culminata nel martirio. Il Vescovo Vasil ripete ad ognuno dei suoi figli le parole risuonate durante la solenne beatificazione: *"Ti esorto: non ti vergognare mai del Vangelo! Custodiscilo nel tuo cuore come il tesoro più prezioso dal quale attingere luce e forza nel pellegrinaggio quotidiano della vita "* (Omelia di Giovanni Paolo II a Bratislava, L'O.R. 15-16.9.2003 pp.6-7). Ogni martirio è esaltazione della Croce di Cristo: *" la Croce è piantata in terra e sembrerebbe affondare le radici nell'umana malizia, ma si proietta in alto, come un indice puntato al cielo, un indice che addita la bontà di Dio!(ibidem).*

Sì, con il nuovo beato vogliamo guardare alla croce di Cristo che ci rivela l'amore di Dio. E' il segno della miseria dell'uomo, che ha condotto l'Innocente al patibolo, ma è diventata il segno ancora più luminoso della misericordia di Dio: "l'á dove ha abbondato il peccato, la grazia ha sovrabbondato"! E poiché siete stati capaci anche voi di conservare la fedeltà a Cristo, alla Chiesa cattolica e al Papa in momenti tanto difficili, voglio pregare il beato Vescovo Vasil perché questo vostro impegno sia confermato nel tempo.

4. La libertà è stata riconquistata, ma oggi come in passato non è facile essere cristiani autentici. Spesso, infatti, viene esaltato uno stile di vita lontano dal Vangelo. E, soprattutto, ai ragazzi e ai giovani la società, che è talora stanca e dimentica di Dio, offre modelli opposti a quelli cristiani. Ci vengono proposti



un presente e un futuro come *se Dio non ci fosse!* Una vita da consumare nell'egoismo anziché nell'amore per Dio e per il prossimo.

Perché la voce della coscienza cristiana sia più forte e convincente di ogni proposta contraria al Vangelo chiediamo il dono della fede, che ha reso incrollabili i martiri. Chiediamo il dono della speranza. Non una speranza generica, bensì la speranza cristiana, *"fondata sul Signore Risorto, che verrà di nuovo come Redentore e Giudice e che ci' chiama alla risurrezione e al premio eterno "* (Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, p. 29). Dalla fede e dalla speranza scaturiranno la cristiana carità, la comunione e la solidarietà. E voi potrete dare un significativo contributo alla costruzione del bene comune come membri della Chiesa e della vostra amata Nazione. L'Europa attende dalla Slovacchia cristiana la sua insostituibile testimonianza.

5. Cari fratelli e sorelle, in questa prima visita in Slovacchia sono ammiratione per le profonde radici cristiane che hanno reso tanto bella la vostra terra. Come patriarca emerito della Chiesa siro-cattolica e prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali sono molto lieto della presenza in questa nazione di una tanto antica e nobile Chiesa orientale. Avete voluto lungo i secoli rimanere saldi in un duplice impegno:

- la piena comunione con il Successore di Pietro, che è il fondamento visibile dell'unità della fede per tutta la Chiesa cattolica;
- la piena fedeltà alla tradizione dell'Oriente cristiano.

Sono le due facce di un'unica fedeltà, che avete pagato a caro prezzo e che costituisce l'identità della vostra Chiesa.

Nella fedeltà a Pietro e alle radici orientali sta la certezza della vostra unità ecclesiale nell'oggi e nell'avvenire. Grazie a questa duplice fedeltà darete un efficace contributo alla causa dell'unità dei cristiani, *"Ut unum sint"*: è la preghiera del Signore Gesù al Padre che ha ispirato il motto e l'episcopato del

beata Vasil Hopko! E' l'augurio che esprimo nella preghiera per voi: uniti al Signore, uniti nella Chiesa e nella società. In cammino verso una sempre più vera unità con i fratelli che condividono lo stesso battesimo.

Mentre ringrazio dal profondo dell'animo per questo indimenticabile incontro, vi incoraggio ad avere sempre fiducia in Colui che ha detto: "Io sono la via, la verità e la vita"; Lui solo, il Signore Gesù, ha parole di vita eterna.

La Santa Vergine Addolorata, patrona speciale della vostra nazione, vi aiuterà a trasmettere questo segreto luminoso alle nuove generazioni. Noi la invochiamo:

*Regina dei Martiri, modello nella fede e nella speranza, intercedi per noi, ora e sempre! Per la tua preghiera, il Signore volga su di noi il suo sguardo e ci doni la sua pace. Amen!*

\* \* \*

## **Il Cardinale Ignace Moussa Daoud al Cairo per celebrare il cinquantesimo di fondazione del Seminario Patriarcale dei Copti Cattolici**

*O.R. 4 dicembre 2003*

A cinquanta anni dalla storica visita del Card. Eugène Tisserant, Sua Beatitudine il Card. Ignace Moussa Daoud, attuale successore come Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, si è recato al Cairo dal 9 all' 11 novembre scorso per celebrare il giubileo d'oro del Seminario Patriarcale S. Leone Magno di Maadi, accogliendo l'invito di S.B. il Card. Stèphanos II, Patriarca di Alessandria dei Copti Cattolici.

L'occasione ha reso possibile la presenza del Prefetto anche alla commemorazione del 25° anniversario di fondazione dell'Istituto

Interrituale di Teologia di Sakakini. Così il Card. Daoud ha potuto onorare due istituzioni dove ha svolto a lungo l'incarico di docente durante i diciassette anni passati in Egitto come Vescovo della Chiesa Siro-Cattolica.

Domenica 9 novembre, ha avuto luogo la cerimonia ufficiale per il cinquantesimo del Seminario di Maadi. Alle ore 10.00 la Celebrazione Eucaristica solenne: concelebravano con i due Cardinali Patriarchi i Vescovi della Gerarchia Copto-Cattolica, Mons. Giuseppe Bausardo, Vicario Apostolico di Alessandria dei Latini, Mons. Jean-Mair Speich, Consigliere della Nunziatura Apostolica al Cairo in rappresentanza dell'Ecc.mo Mons. Marco Brogi, Nunzio Apostolico, il Rev. Arnaud Béard, Ufficiale della Congregazione per le Chiese Orientali, che ha accompagnato il Cardinale Prefetto, sacerdoti formati in quel Seminario e i loro professori.

All'omelia, il Cardinale Prefetto ha efficacemente delineato la storia della fondazione del Seminario e la festosa inaugurazione per la storica visita del Card. Tisserant, il quale, durante un breve soggiorno, presiedette varie cerimonie inaugurali: oltre al Seminario, benedetto il 3 novembre 1953, inaugurò, infatti, la Scuola Armena di Héliopolis, il Collegio Maronita, la Chiesa di Notre-Dame di Fatima e la Cattedrale di Assiut. Facendo riferimento all'Esortazione Apostolica *Pastores Gregis*, donata dal Papa Giovanni Paolo II alla Chiesa al compimento del XXV anno di Pontificato, il Porporato sottolineava che il Seminario è il bene più prezioso di ogni Chiesa e che è una necessità indiscutibile per trasmettere i valori cristiani nella prospettiva di una vita, come quella del sacerdote, che si pone alla sequela di Cristo.

Tuttavia, le pur valide opportunità intellettuali e materiali messe a disposizione dalla benemerita istituzione non sono sufficienti, perché «la forza che suscita e che forma le vocazioni è in primo luogo la preghiera. Le vocazioni hanno bisogno di una rete tesa di intercessori presso il *Padrone*

*della Messe»* (P.G. 48). Dopo l'omelia del Prefetto, pronunciata in lingua araba, il Patriarca di Alessandria dei Copti Cattolici, S.B. Stéphanos II ha conferito l'ordinazione suddiaconale a quattro seminaristi, di cui uno appartenente alla nuova Eparchia di Guizeh.

La Celebrazione si è conclusa con manifestazioni di gioia tipiche della tradizione locale. Al successivo ritrovo conviviale, P. Boulos Jaras, Rettore del Seminario, dopo aver ringraziato i due Patriarchi e tutti gli intervenuti, ha delineato le grandi tappe del cammino compiuto dal Seminario. Ha reso omaggio a tutti professori che hanno formato i seminaristi nel corso dei trascorsi cinquant'anni, ricordando con gratitudine i lunghi anni d'insegnamento del Cardinale Daoud come docente di diritto canonico. Ha pure sottolineato che sette Vescovi della Chiesa Copta, numerosi sacerdoti, di cui alcuni sono poi diventati docenti, sono usciti dal Seminario di Maadi. Anche il Patriarca Card. Stéphanos II e il Prefetto sono intervenuti con pensieri di saluto e di ringraziamento. Il 10 novembre, alle 17.00, il Cardinale Prefetto si è recato all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Sakakini, sito in un quartiere popolare del Cairo, per commemorare i venticinque anni di fondazione. Una folla di partecipanti, alcuni con variopinti costumi tradizionali, e un gruppo di sudanesi, erano ad attenderlo per la cerimonia, alla quale è sopraggiunto anche il Patriarca Ghattas. P. Kamil W. Samman, direttore dell'Istituto, ha invitato il Cardinale Daoud a prendere il posto di onore e ha pronunciato il discorso ufficiale. Partendo dagli inizi dell'Istituto, ne ha tracciato la storia, l'attività, lo sviluppo e i progetti. Dai modestissimi inizi, l'Istituto ha conosciuto un ammirevole sviluppo ed è ancora in crescita, come dimostra il progetto in fase di avanzata realizzazione del Centro di Psicoterapia. Accanto ai corsi ordinari, l'Istituto organizza colloqui su temi specifici, l'ultimo dei quali dedicato a «Giustizia e Pace». Il prossimo colloquio compirà, invece, una retrospettiva

sui venticinque anni di attività per elaborare prospettive di futuro rinnovamento per un più oculato servizio culturale. Richiamando i tredici anni di collaborazione offerti dal Card. Prefetto, P. Kamil ne ha apprezzato l'apporto di docente e di componente molto attivo del Senato Accademico. Il Porporato ha preso la parola per ringraziare e per alcuni ricordi e pensieri. È riandato agli anni iniziali del suo servizio in Istituto quando insegnava ecclesiologia con la preoccupazione di comunicare agli studenti l'amore autentico per la Chiesa. E successivamente, l'insegnamento di diritto canonico, con la stessa responsabilità ecclesiale, durante gli anni di elaborazione del Codice di Diritto Canonico delle Chiese Orientali e poi della sua traduzione in lingua araba. Ed ha concluso con una massima di S. Agostino, *Deus semper idem; noverim me, noverim te*, per esortare a tenere ben presente, in ogni impegno formativo, ciò che è essenziale a tutte le discipline: la ricerca di Dio e la conoscenza di Lui e di se stessi.

La permanenza al Cairo ha consentito al Cardinale Prefetto di accordare varie udienze, particolarmente ai Vescovi Copto-Cattolici, e di visitare Istituzioni a lui molto care, quali la Scuola S. Michele, su invito di S.E. Mons. Hannouche, suo successore come Vescovo dei Siri Cattolici del Cairo.

Accolto dallo stesso Presule e dai professori ha salutato i numerosissimi alunni, molti dei quali di religione islamica, che lo attendevano festosamente. Una visita anche alla parrocchia siro cattolica di Santa Caterina per incontrare i fedeli un tempo affidati alle sue cure episcopali. Lunedì 10 novembre, il programma prevedeva la visita alla sede in costruzione della nuova Eparchia di Guizeh, in compagnia del Vescovo Mons. Andraos Salama, e anche l'incontro con l'Associazione per l'Educazione dell'Alto Egitto.

Accolto dai dirigenti dell'Associazione e da tutto il personale amministrativo, e alla presenza del Patriarca Card. Ghattas, il Prefetto ha ascoltato l'esposizione del Presidente, Sig. Emile Nouer, sulla difficile situazione economica, che è al presente in via di significativo superamento.

Martedì 11 novembre, il Card. Daoud ha potuto visitare il Centro di rieducazione Psicomotoria, diretto da P. Antoun Francis, sacerdote del Patriarcato Copto-Cattolico, rientrando a Roma con ricordo veramente grato al Signore per l'incontro con una realtà ecclesiale così significativa e vivace. Animata da spirito di collaborazione con la Chiesa sorella Ortodossa, la comunità del Patriarcato Cattolico d'Egitto è molto rispettata anche dal contesto islamico maggioritario per l'elevato contributo educativo, assistenziale e sociale che offre all'edificazione del Paese.

\* \* \*

V

INTERVENTI E DISCORSI  
DEL CARDINALE PREFETTO

**Discorso di Sua Beatitudine**  
**il Card. Ignace Moussa I Daoud ai Gerarchi Greco-cattolici**  
**di Romania in Visita “Ad Limina”**  
*Martedì 25 febbraio 2003*

*Eccellenze Reverendissime,*

Eccellentissimo Mons. Lucian Mureșan, Arcivescovo Metropolita della Chiesa greco-cattolica romena, sono lieto di porgere un fraterno e cordiale saluto di benvenuto anche a nome di S.E.Mons. Vegliò, Segretario, Mons. Nitkiewicz, Sotto-Segretario, e dei collaboratori tutti di questo Dicastero.

E' motivo di grande gioia poter accogliere le Loro Eccellenze proprio all'inizio della “Visita ad Limina”. A questo incontro farà seguito quello con tutta la Conferenza episcopale romena il prossimo 28 febbraio.

Abbiamo desiderato sentire in separata sede i Pastori della Chiesa greco-cattolica di Romania per approfondire alcune tematiche di particolare interesse per le Loro comunità e di specifica competenza di questo Dicastero.

1) Sappiano bene quanti di Loro continuano purtroppo ad esercitare il ministero episcopale in condizioni assai difficili. Con Loro tanti sacerdoti devono far fronte alla mancanza di chiese e di strutture per le attività pastorali. Senza contare la difficile situazione dovuta alla mancanza di un adeguato sostentamento del clero.

2) Le difficoltà strutturali che vi obbligano spesso a celebrare i Divini Misteri in luoghi all'aperto, al freddo e in situazioni poco consone sono motivo di forte preoccupazione per questo Dicastero, che apprezza gli sforzi fatti affinché venga assicurata un'adeguata partecipazione dei fedeli alla Liturgia. La Liturgia costituisce il culmine e la sintesi di tutta l'esperienza di fede; deve, pertanto, essere celebrata con la dovuta dignità e in tutta la sua originale purezza. Ciò richiede una formazione adeguata del clero, diocesano e religioso, ed una catechesi liturgica dei fedeli radicata negli scritti dei Padri e nel patrimonio spirituale della Chiesa greco-cattolica romana.

3) Malgrado le molteplici difficoltà di comprensione ed i passi molto lenti con cui procede la Commissione mista istituita nel 1996, per la Chiesa cattolica l'ecumenismo rimane un compito irreversibile, una testimonianza dell'amore fraterno vissuto con pazienza, un imperativo della coscienza cristiana. E' importante che le diverse Chiese cristiane si uniscano nella preghiera e nelle opere di carità e collaborino nelle attività sociali per meglio comprendere e manifestare che siamo discepoli dello stesso Cristo. Tale impegno suggerisce non soltanto la doverosa fedeltà alla tradizione ed alla normativa canonica attuale, ma anche l'acquisizione della consapevolezza che agire insieme, mettendo in comune idee ed energie, dà frutti ancor più ricchi ed abbondanti.

4) La provvidenza divina ha voluto arricchire la Chiesa greco-cattolica romana con la presenza di numerosi Istituti religiosi orientali e latini. Tali famiglie religiose vanno sostenute con ogni mezzo, affinché possano vivere e svilupparsi serenamente secondo la propria fisionomia e la specifica vocazione, sempre a servizio delle comunità per le quali operano e nel pieno rispetto dell'identità della Chiesa greco-cattolica.

\* \* \*



## **Saluto del Card Prefetto ai Vescovi della Conferenza Episcopale Romena in Visita “ad Limina”**

**28 febbraio 2003**

*Eccellenze Reverendissime,*

Sono ben lieto di accogliere la Conferenza Episcopale Romena durante la “Visita ad Limina” e di porgere a ciascuno un cordiale e fraterno benvenuto, anche a nome di S.E. Mons. Vegliò, Segretario, Mons. Nitkiewicz, Sottosegretario, e dei collaboratori tutti di questa Congregazione.

Ogni Visita “ad Limina” rappresenta un’occasione preziosa per esprimere l’unità dell’unica Chiesa di Cristo e riaffermare i sentimenti di comunione con il Vescovo di Roma, Successore degli Apostoli.

1) Loro sono Pastori di comunità ecclesiali diverse, chiamati insieme ad annunciare il Vangelo e costruire la Chiesa cattolica in Romania. Infatti le Chiese di differenti espressioni rituali non possono e non devono considerarsi concorrenti in seno all’unica Chiesa di Cristo, ma cammini spirituali diversi che, ognuno a modo suo, apportano ricchezze della loro lunga tradizione e donano frutti per il bene di tutti ed al servizio della comunione.

2) Un’intensa vita fraterna fra le varie Chiese costituisce non solo un appello ai nostri fratelli cristiani affinché si uniscano attorno al loro Signore, ma anche un’importante testimonianza evangelica per l’insieme di tutto il Popolo romeno. E’ perciò fondamentale la continua ricerca di forme di collaborazione e di aiuto reciproco, in particolare nell’ambito delle riforme liturgiche, nell’accoglienza delle comunità che non dispongono ancora di luoghi di culto appropriati e nella formazione del clero.

3) Rimane altresì aperto, e fonte di non poca preoccupazione ed impegno da parte di questo Dicastero, il problema della restituzione dei luoghi di culto e quello di un adeguato e dignitoso sostentamento del clero.

4) E' grande poi la sfida che ogni giorno ognuno di Loro è chiamato ad affrontare nell'ambito della propria attività pastorale, ed in modo particolare nelle delicate questioni di ordine morale che coinvolgono soprattutto le giovani generazioni. Alcuni comportamenti come l'uso di droghe, alcol e l'elevata pratica degli aborti, costituiscono gravi minacce per le persone, colpite nella loro dignità, ed anche per la collettività, poiché distruggono i vincoli coniugali, familiari e sociali.

5) Le Loro comunità rappresentano inoltre fra i credenti della Chiesa ortodossa un segno della stima e della "Sollicitudo" che la Chiesa cattolica nutre per essi, e del suo costante desiderio di continuare un dialogo sempre più fraterno ed autentico fino a raggiungere l'unità dell'unica Chiesa di Gesù Cristo.

Prima di concludere desidero esprimere ancora sentimenti di gioia e soddisfazione per le mie due visite in Romania, dal 23 al 28 agosto 2001 alla comunità parrocchiale di Haieu, nell'Eparchia di Oradea Mare, ed il 29 settembre 2002 a Deva, nell'Eparchia di Lugoj, per la consacrazione di una nuova chiesa e l'incontro con i Gerarchi della Chiesa greco-cattolica e della Chiesa latina. A quelle comunità e ai loro Pastori rinnovo la mia gratitudine per l'accoglienza.

Non posso mancare di rivolgere un ricordo al venerato confratello Card. Todea, che ha lasciato questo mondo per ritornare al Padre. Non ho potuto condividere di persona l'estremo saluto perché ero con il Santo Padre in Bulgaria. S.E. Mons. Vegliò ha portato il cordoglio cristiano della nostra Congregazione. A Dio che ben saprà ricompensare il suo servitore fedele, va la nostra riconoscenza per l'indimenticabile testimone della fede, che ho avuto la gioia di incontrare personalmente nella sua residenza a Reghin.

A ciascuno di Loro va il mio ringraziamento e la totale disponibilità di questo Dicastero a qualsiasi proposta o consiglio, che possa giovare alla crescita spirituale dei fedeli ed alla reciproca intesa e collaborazione tra le Chiese.

\* \* \*

**Allocution de Sa Béatitude aux Membres  
de la Commission Mixte pour la Révision des Constitutions  
et Statuts des Ordres Religieux Maronites  
*Rome, Le 29 Avril 2003***

*Messeigneurs, T.R.P. Abbé, Révérends Pères,*

Il y a cinq ans la Congrégation pour les Eglises Orientales a institué la Commission mixte pour la révision des Constitutions et Statuts des Ordres religieux maronites, dont vous êtes les membres distingués.

Une double préoccupation a présidé à cette institution. Faisant sien d'abord le vœu du Saint Père dans sa lettre apostolique *“Une espérance pour le Liban”* ella a voulu encourager le ressourcement et le renouveau spirituels et apostoliques des trois Ordres monastiques qui incarnent l'Antique tradition de l'Eglise maronite. Le ressourcement au charisme d'origine constitue en effet une des conditions essentielles pour un renouveau aujourd'hui qui soit fidèle à l'inspiration de vos Pères au moment de la réforme au tournant des dix-septième et dix-huitième siècles, et bien au-delà, à Saint Maron et à ses fils et ses filles spirituels. Nous souhaitons vous soutenir dans cet *aggiornamento*. Les jeunes religieux qui entrent nombreux dans vos Ordres en attendent un message clair et fort, afin qu'ils puissent à leur tour suivre le Christ dans la pauvreté, l'obéissance et la chasteté. Dans une société libanaise fragilisée par la guerre et ses séquelles, la vie religieuse est appelée à rayonner une espérance par son sérieux évangélique et par la qualité de sa vie communautaire.

La seconde préoccupation de la Congrégation Orientale était, il y a cinq ans, l'absence de Constitutions approuvées. Grâce à Dieu et grâce aussi aux travaux de vos Chapitres généraux les trois Ordres disposent maintenant de Constitutions approuvées *ad experimentum*. Nous nous en réjouissons.

Vous avez élaboré un texte qui esquisse brièvement le tronc commun spirituel de votre glorieuse tradition monastique avant la réforme. Nous espérons qu'il deviendra une source d'inspiration pour le renouveau espéré des trois Ordres maronites. Au moment opportun la Congrégation Orientale décidera de l'autorité à lui conférer.

Pour conclure, je tiens à remercier chacun d'entre vous pour le travail accompli jusqu'ici. Il me semble de qualité. Votre dévouement portera certainement un fruit abondant pour les trois Ordres religieux qui sont particulièrement chers pour vous-mêmes, pour l'Eglise maronite toute entière et pour tous les Chrétiens du Proche-Orient.

Un cordial merci.

\* \* \*

**Discorso di Sua Beatitudine  
il Card. Ignace Moussa I Daoud  
ai Vescovi Siro-Malankaresi in “visita ad Limina”  
15 maggio 2003**

*Eccellenze Reverendissime,*

Accolgo con immenso piacere quest'oggi il Consiglio dei Gerarchi della Chiesa Siro-Malankarese durante la Visita “ad Limina” e di porgere a ciascuno un cordiale e fraterno benvenuto, anche a nome di S.E.Mons. Vegliò, Segretario, Mons. Nitkiewicz, Sotto-Segretario e dei collaboratori tutti di questo Dicastero.

La Visita “ad Limina” è un momento privilegiato per esprimere l’unità dell’unica Chiesa di Cristo e riaffermare i sentimenti di comunione con il Vescovo di Roma, Successore di Pietro.

1) Siamo particolarmente grati al Signore per i numerosi segni di benevolenza che continua a riversare sulla Chiesa Siro-Malankarese, soprattutto con il prezioso dono delle vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata. Il dono della vocazione va salvaguardato e gelosamente custodito principalmente attraverso una selezione accurata dei candidati ed una particolare attenzione alla loro formazione, in costante armonia con la tradizione orientale.

2) Apprendiamo con favore il Loro coinvolgimento quotidiano nella collaborazione con tutte le ricche e numerose espressioni religiose presenti nel Paese, con le quali contribuite congiuntamente al bene comune del Popolo di Dio che Vi è stato affidato, ed all’edificazione dell’unica Chiesa di Gesù Cristo.

3) Il Loro comune e costante impegno nel dialogo fraterno e nella proficua collaborazione con l’Episcopato latino, pone in evidenza la profonda consapevolezza che aldilà di ogni peculiare tradizione religiosa, la salvezza delle anime rimane la legge suprema di ogni azione pastorale.

4) L’impegno nella formazione delle nuove generazioni, facilitato dalle numerose istituzioni educative da Loro istituite nelle varie Eparchie, deve mirare a rendere sempre più presente ed incisivo l’invito, rivolto a tutti i giovani, di vivere con coraggio e generosità il Messaggio evangelico, ed a farsene instancabili ed indefessi testimoni.

5) Ci sono note inoltre le particolari e difficili situazioni nelle quali le Loro Eccellenze sono chiamate a svolgere il ministero pastorale, in presenza di gravi problemi di ordine socio-economico, che costituiscono spesso un attentato alla dignità della persona umana ed all’intera collettività.

Per questo desidero assicurare fin d'ora la piena disponibilità di questo Dicastero, convinto altresì d'incontrare in ciascuno di Loro uno spirito di altrettanto generosa collaborazione.

\* \* \*

**Discorso di S.B. Cardinale Moussa I Daoud  
Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali  
in occasione della Visita "ad Limina"  
dei Vescovi Copti d'Egitto  
25 agosto 2003**

*Beatitudine,*

*Eccellenze,*

Sono particolarmente lieto di accogliere quest'oggi il Sinodo dei Vescovi della Chiesa di Alessandria dei Copti, durante la Visita "ad Limina", e di porgere a ciascuno di Loro un cordiale e fraterno benvenuto anche a nome di Sua Eccellenza Mons. Veglió, Segretario, Mons. Nitkiewicz, Sott-Segretario e dei collaboratori tutti di questa Congregazione.

La Visita "ad Limina" vi conduce sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo per esprimere l'antico legame tra la Sede di Marco e quella di Pietro, e vivere in maniera più intensa la comunione con il Vescovo di Roma.

Siamo grati al Signore ed a ciascuno di Loro per l'ammirevole zelo e lo spirito di dedizione che caratterizza il Loro non sempre facile ministero pastorale. Particolarmente per l'importante impegno in ambiti quali l'educazione, la sanità, le opere carità, la promozione sociale delle donne ed i rapporti con i cristiani di altre confessioni e con i musulmani.

E' fondamentale che sull'esempio di Cristo tutti gli uomini di buona volontà si uniscano per ridurre le incomprensioni e le fratture, ed ognuno possa adoperarsi affinché a tutti i settori della popolazione vengano attribuiti i medesimi diritti. Infatti nel campo della difesa della persona, la Chiesa ha una missione particolare. Essa si sente interpellata dal compito di riunire, costruire ponti fra tutte le differenti componenti culturali e religiose. Per questo occorre insistere con i musulmani ed i cristiani di altre comunità ecclesiali per cercare sinceramente di comprendersi a vicenda e di promuovere la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.

Ci rallegriamo inoltre per il costante impegno nella formazione dei presbiteri, soprattutto per la paterna attenzione alle loro condizioni di vita, perché dispongano dei mezzi sufficienti per condurre senza paura la loro missione evangelizzatrice.

Anche la preparazione di un buon laicato, consente alla Chiesa di formare dei cristiani che possano impegnarsi sempre di più nella vita pubblica del Paese, e di mettere le loro competenze al servizio della collettività, per l'edificazione di una società dove nessuno debba essere escluso dalla "res pubblica" per le sue opinioni politiche o religiose.

E' inoltre ben presente a questo Dicastero la grande difficoltà che debbono affrontare nella crescita delle Loro comunità, che non dispongono sempre dei luoghi di culto necessari agli incontri liturgici, e i cui fedeli sono a volte spinti a lasciare la loro Chiesa a causa delle condizioni sociali imposte ai cristiani.

Assicuriamo fin d'ora il nostro impegno affinché i Loro fedeli restino saldi nella fede e la Chiesa rimanga legittimamente presente e visibile nel Paese, offrendo la più totale disponibilità di questo Dicastero.

Concludo rinnovando il più sentito ringraziamento, ed ascolto volentieri proposte e consigli che possano aiutare ad una sempre più proficua e reciproca collaborazione.

\* \* \*

**Indirizzo di saluto di S. B. il Card. Prefetto  
alla cerimonia d'inaugurazione del I Convegno  
internazionale per il Millenario dell'Abbazia  
di San Nilo di Grottaferrata**

*(24 settembre 2003)*

1. “Grottaferrata – Porta d’Oriente”!

E’ il titolo dato molto opportunamente a questo primo convegno internazionale che ci introduce nel millennio di fondazione dell’Abbazia! Quasi come un simbolico “pronaos” che ci vede riuniti davanti alla “porta”, questo incontro alimenta la commozione per il compiersi di un traguardo di così eccezionale significato.

Sono lieto di porgere a tutti il mio saluto cordiale e deferente e di unirmi ai ringraziamenti espressi dall’Esarca Padre Emiliano agli Organizzatori, ai Sostenitori, Relatori e partecipanti al Convegno, con l’augurio più fervido di proficua riflessione.

Il mio pensiero in questo momento va anche a tutti coloro che, a diverso titolo, si stanno prodigando in modo encomiabile per il pieno successo della millenaria commemorazione. Ho avuto il piacere di incontrare molti di loro nel corso della Conferenza Stampa che qualche tempo fa in Roma ha presentato le linee generali di un programma celebrativo molto nutrito, desideroso di far rifulgere il passato e il presente di questo luogo e di questa comunità. Sono certo che l’impegno e la simpatia comuni contribuiranno nel modo più efficace a far conoscere di questa “perla orientale” il messaggio più vero; la missione di questo luogo e di questa comunità orientali alle porte di Roma nell’oggi e nel domani. Una missione che il Santo Padre sintetizzò mirabilmente in due parole, a voi ben note: *“memoria e profezia”*.



2. Grottaferrata, porta d'Oriente: memoria di un passato di comunione e profezia di una tenace volontà di ritorno alla piena comunione tra tutti coloro che si gloriano del nome cristiano. *Memoria e profezia* per offrire con parole comprensibili e convincenti una verità sull'uomo e sul suo mistero, sul senso del suo cammino nella storia, sull'inizio e il compimento di tale cammino.

Come figlio e pastore di una Chiesa orientale, la piccola Chiesa siro-cattolica di Antiochia, e come prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali non mi stancherò mai di fare eco alla ispirata esortazione di Giovanni Paolo II contenuta nella Lettera Apostolica *Orientale Lumen*: permettete a Cristo di parlare al cuore dell'uomo contemporaneo. Le parole dell'Occidente non sono sufficienti a dire la pienezza del mistero cristiano. Lo Spirito di Cristo ha suscitato multiformi vie e tradizioni per dire l'insondabile ricchezza della vicinanza di Dio all'uomo, che si è manifestata nella Incarnazione del Figlio Gesù Cristo e nella sua Pasqua.

3. Sono particolarmente lieto che sia, poi, la nobile Nazione Romena a dare il via al nuovo tratto di cammino che Grottaferrata desidera percorrere con le nazioni dell'Europa orientale: cammino di conoscenza reciproca e di elevata proposta culturale. La ricerca della verità sull'uomo, così com'è indagata dalla cultura nelle manifestazioni più diverse, è parte essenziale della missione di questa Abbazia ed esprime la dovuta obbedienza al Vangelo dell'Incarnazione.

Partire in questa impresa con la Romania è una garanzia del tutto speciale!

Il riferimento alla "romanità", secondo modulazioni evidentemente ben diverse tra loro (ma comunque molto profonde), va riconosciuto come componente irrinunciabile della identità della Romania e della Badia di San Nilo in Grottaferrata. Tale "romanità" suscita un istintivo senso di reciproca appartenenza ad un comune patrimonio di valori. E ciò renderà alquanto agevole e proficuo il confronto di pensiero e l'auspicata collaborazione futura nelle forme che da questi "inizi" potranno scaturire. Ricordo con tanta

gratitudine le visite compiute in Romania. Consentitemi di rinnovare alla Chiesa greco-cattolica e latina, e alla Chiesa sorella ortodossa di Romania l'augurio di una sempre fattiva intesa. E' un augurio che presento anche alle Autorità dello Stato Romeno perché continuino ad essere vigili sui diritti delle Chiese a ricevere rispetto e sostegno nella loro missione per il bene spirituale e materiale del popolo romeno. Grazie!

\* \* \*

**Discorso di Sua Beatitudine**  
**il Card. Ignace Moussa I Daoud per l'inaugurazione**  
**dell'Anno Accademico del Pontificio Istituto Orientale**  
**4 Ottobre 2003**

L'inizio del nuovo anno accademico, duemila tre/duemila quattro (2003-2004), è occasione felice per vivere insieme un momento d'intensa preghiera, come stiamo facendo in questa solenne Liturgia in rito Bizantino-Ucraino, celebrata da S.Ecc.za Mons. Sofronio Mudry, OSBM, Vescovo di Ivano-Frankivsk. E' bene, prima d'intraprendere un percorso tanto significativo per una Comunità universitaria, chiedere luce e forza al Padre di ogni dono perché asseconi la vostra buona volontà e i vostri propositi, cari Professori e Studenti del Pontificio Istituto Orientale.

La parola dell'apostolo Paolo ci richiama alla grave *responsabilità della profezia*. Il profeta parla al posto di Dio e dice il pensiero di Dio sul tempo, sulla storia, sull'uomo. Guai a noi se non saremo trovati autentici nel manifestare questo giudizio di Dio! S. Paolo ci raccomanda di essere come bambini quanto alla semplicità di cuore, quanto alla fiducia verso coloro che hanno cura di essi, quanto al credito completo che essi danno ai propri genitori.

Una fede provata spinge ad abbandonare l'immaturità tipica del bambino, incapace di valutare e di assumersi coerentemente la propria responsabilità; questa esige che diventiamo "uomini maturi" (1a Cor 14,20c), capaci cioè di discernimento, di un giudizio che ci permette di assumerci la fatica e la gioia della sequela di Cristo.

Il Vangelo di Luca ci parla del perdono. Come il peccato ha perturbato la presenza di Dio sulla terra e ha reso impossibile la relazione di noi uomini con Dio, così Cristo è venuto a offrire il perdono di Dio a "coloro che hanno peccato". Gesù, nella sua identificazione con Dio, senza la mediazione d'un sacrificio, se non della sua morte, senza una previa conversione di noi uomini, se non della sua santità di Figlio di Dio, ha potuto proclamare semplicemente: "i tuoi peccati ti sono rimessi" (Lc 5,20b). In Cristo Dio si è rivelato con il Suo volto più autentico; egli si è fatto conoscere come più di un amico: è Padre che perdona senza chiedere nulla in compenso, se non di aderire alla remissione dei peccati. E con questa dichiarazione, comprendiamo che è Gesù che attualizza la redenzione dal peccato e che offre il perdono di Dio. Questa pericope lucana del paralitico guarito e perdonato, ci permette anche un altro rilievo importante; si dice, infatti, dopo la sua guarigione: "E si avviò verso casa glorificando Dio". Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: "oggi abbiamo visto cose prodigiose" (Lc 5,25-26). L'opera di remissione dei peccati Gesù Cristo si è preoccupato di farla continuare nella *Chiesa*. Ecco il risvolto ecclesiologico; con la Chiesa Egli fa perpetuare nel tempo e per tutti gli uomini il potere di perdonare. Queste sono "le cose prodigiose" che la Chiesa di Cristo continua a donare al mondo; questo è lo stupore che noi stessi non dobbiamo mai perdere, questa è la verità che va testimoniata con la nostra carità evangelica, che è il prodigio continuo che l'umanità si attende dai cristiani. Il perdono, ricevuto e sperimentato dal Cristo morto e risorto, deve

diventare la fiamma che alimenta il nostro amore verso tutti, soprattutto verso gli ultimi e i peccatori.

Per vivere sempre autenticamente il dono della profezia e il comandamento del perdono, così come ci sono presentati dalla Parola di Dio odierna, è necessario rifarci al modello dei grandi *dottori della Chiesa*.

Desidero, infatti, ricordare che proprio il 5 ottobre 1920 Benedetto XV, con la Lettera Enciclica *Principi apostolorum Petro*, proclamava Sant’Efrem “Dottore della Chiesa” (AAS 12 (1920) 457-471). Con questo solenne riconoscimento non solo acquistava notorietà Efrem, ma si è potuto vedere dalla ripresa degli studi su di Lui, come egli sia *attuale* nella vita della Chiesa, proprio come lo è stato al suo tempo. Mi pare, cari Professori, di poter riconoscere in lui un modello di *docente*. Il Papa stesso fa un significativo parallelo tra Efrem e Girolamo, paragonandoli a *due lampade* destinate da Dio a illuminare rispettivamente l’occidente e l’oriente (AAS 12,459).

La teologia simbolica di Sant’Efrem non va considerata “reperto prezioso di un antico metodo teologico, ma anche come lezione significativa e permanente della moderna Teologia, modello a cui ispirarsi per rivitalizzare i sistemi troppo rigidi del pensiero dogmatico occidentale, per *inculturare efficacemente e con fedeltà al dato biblico l’annuncio cristiano nelle terre di missione*”(Cfr.... Efrem il Siro, *Inni Pasquali*, di Ignazio De Francesco, Milano 2001, pp.94-95). Efrem ha saputo trasmettere al popolo, attraverso l’innografia e il canto liturgico, i più profondi *contenuti dottrinali*, prospettando così vie diverse all’esegesi e alle letture scritturistiche proclamate nella liturgia. Infine, egli ci apre l’animo a un grande *senso ecumenico*, per il fatto che è autore davvero “accolto e apprezzato da tutte le più antiche tradizioni cristiane, che onorano in lui l’esegeta, il catecheta, il liturgo, l’autore spirituale, l’uomo che ha fatto incontrare il cristianesimo europeo con la cultura mesopotamica e persiana”.

Cari professori, l'esempio di tali maestri sprona a curare i vostri studi accademici in modo sempre più rigoroso e scientifico; è necessario cioè che nulla sia fuori dalla vostra attenzione, che la vostra ricerca, in qualsiasi settore sia applicata, venga aggiornata di continuo, si basi su fonti sicure, si confronti con la critica e l'interdisciplinarietà più feconde, che la riflessione personale, infine, sappia presentare con metodo e unitarietà i risultati del vostro lavoro culturale.

Voi sapete che la vostra *missione* di docenti in questo Pontificio Istituto esalta la *vocazione dottorale*; non è tanto a titolo personale che siete chiamati ad esercitare l'attività di docenza, ma è la Chiesa che affida a Voi l'esercizio del delicato compito d'introdurre e di preparare nelle Discipline Ecclesiastiche Orientali giovani seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche. Si tratta quindi non solo d'insegnare secondo l'orientamento della Chiesa, ma è necessario che aiutate i discepoli a interiorizzare rettamente gli insegnamenti del Magistero, ad amare le loro Tradizioni Orientali d'appartenenza, a sapersi confrontare criticamente con il mondo contemporaneo e le civiltà dei loro paesi.

Il vostro esempio, carissimi Professori, è la prima proposta autorevole e credibile di vita cristiana che i nostri studenti ricevono venendo in Occidente. Per questo, il compito vostro, mediante l'insegnamento, ha un'indole altamente educativa; gli scolari vanno aiutati da voi a crescere nell'amore alla Chiesa, nella fedeltà all'insegnamento del Papa. Attraverso gli studi debbono *maturarsi e consolidarsi nella loro missione*, trovando nell'acquisizione dei titoli di studio e delle competenze scientifiche, strumenti opportuni per servire con amore, dedito e incondizionato, le loro Chiese e le Comunità alle quali saranno inviati.

Carissimi, come si può mantenere nella *giusta rettitudine* l'amore per Dio e l'applicazione doverosa negli studi? A questo proposito ci illumina S.

*Francesco d'Assisi*, festeggiato oggi dalla Chiesa Latina. Mi piace richiamarvi il bigliettino con cui questo grande santo autorizzò il discepolo *Antonio da Padova* a studiare e a comprare libri per la sua predicazione e i suoi studi:” Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in tale occupazione, tu non estingua *lo spirito* della santa *orazione* e *devozione*, come è scritto nella Regola (*Regola Bollata*, c.5) (*Gli scritti di Francesco e Chiara d'Assisi*, Messaggero 1978, Padova, p.111). Se l'orazione mette in evidenza il nostro rapporto con Dio, in un certo senso corrisponde alla *contemplazione*, la devozione, invece, evidenzia la nostra *riflessione*, l'interiorizzazione di quanto veniamo a conoscere e pensare. S. Francesco raccomanda che l'unico *spirito* che anima la contemplazione di Dio e lo studio personale *non abbia a perdere il suo fervore*.

Ci aiutino, quindi, questi grandi Santi, soprattutto la santissima Madre di Dio, a crescere in questo autentico spirito di discepolato di Cristo, suo Figlio. Amen.

VI  
INTERVENTI, DISCORSI E VISITE  
DELL'ECC.MO MONS. SEGRETARIO

**Visita in India in occasione del 25° anniversario  
della consacrazione episcopale di Sua Eccellenza  
Cyril Mar Baselios Malancharuvil, Arcivescovo Metropolita  
di Trivandrum e Capo della Chiesa Siro-Malankarese**

Al termine della sua prima visita in India, Sua Eccellenza l'Arcivescovo Vegliò diceva davanti ad un'enorme folla di fedeli Siro-Malankaresi di essere rimasto tanto impressionato durante i giorni trascorsi in India. Si mostrava profondamente commosso dall'affetto e dalla bontà ovunque incontrati, così come dalla fede e dall'amore che ha avuto il privilegio di vedere.

Non sorprende dunque che Cyril Mar Baselios, nel 1978, abbia scelto di far apparire sul proprio stemma le semplici parole "Confida nell'amore" come principi ispiratori del futuro ministero episcopale. Quel ministero cominciava il 28 ottobre dello stesso anno, quando egli fu nominato vescovo della nuova Eparchia (Diocesi) di Bathery nella zona nord dello Stato del Kerala, a sud dell'India. Durante questi 25 anni quel motto lo ha portato a diventare il terzo Capo della Chiesa Siro-Malankarese cattolica, una delle comunità in più rapida crescita nella Chiesa cattolica di oggi.

Nella seconda metà del secolo scorso la Chiesa Siro-Malankarese, denominata secondo una delle prime fondazioni cristiane a Malayankara vicino a Cranganore sulla costa del Malabar, è cresciuta in maniera eccezionale. Attualmente essa conta quasi 400.000 fedeli in tutto il mondo, la maggior parte

dei quali risiedono nelle cinque eparchie siro-malankaresi del Kerala: Trivandrum, Tiruvalla, Bathery, Marthandom e Muvattupuzha. Più di 6.200 famiglie siro-malankaresi vivono in altre parti dell'India dove la cura spirituale, catechetica e sacramentale è assicurata nel rito proprio, in cooperazione con i vescovi e i sacerdoti latini. In numero ancora maggiore sono gli emigrati che ricevono la cura pastorale in centri missionari, come negli Stati Uniti (circa 300 famiglie), nel Canada (quasi 40 famiglie), in Germania (circa 300 famiglie) e nei paesi del Golfo. La notevole vitalità di questa Chiesa è data anche dall'abbondanza delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. Attualmente quasi 600 sacerdoti, eparchiali e religiosi, sono al servizio dei bisogni della popolazione siro-malankarese, ed il numero dei seminaristi nei seminari minori e maggiori delle Eparchie e delle varie Congregazioni religiose ammonta ad un totale impressionante di quasi 500 giovani. Inoltre, la presenza di quasi 2000 suore in 16 diversi istituti religiosi rappresenta una straordinaria risorsa di ricchezza spirituale e di operosità apostolica. La Chiesa Siro-Malankarese può vantare l'attività di circa 480 agenzie caritative e di quasi altrettanti istituti di formazione.

La sorprendente vitalità di questa Chiesa orientale numericamente piccola deve essere in parte attribuita anche alla direzione spirituale di Sua Eccellenza Cyril Mar Baselios Malancharuvil, che nel 1995 è stato chiamato a guidare la Chiesa Siro-Malankarese come Arcivescovo della sede metropolitana di Trivandrum. Nato il 16 agosto 1935 in Kerala, Mar Baselios è entrato nella vita religiosa dell' "Ordine dell'Imitazione di Cristo" (O.I.C.) nel 1951. Ordinato sacerdote nel 1960, ha conseguito la licenza in Filosofia e Teologia presso il Pontificio Ateneo di Pune, India, dove ha completato anche la sua formazione sacerdotale. Nella Pontificia Università Gregoriana a Roma ha si è laureato in Diritto Canonico.



Ritornato in India nel 1966, è diventato professore di Teologia Dogmatica al Seminario Apostolico di San Tommaso a Kottayam. Nel 1970 ha ottenuto un Diploma in Psicologia presso la St. John's University a New York. Ritornato di nuovo in India, ha continuato ad insegnare Teologia al Seminario di Kottayam ed al Pontificio Istituto di Teologia e Filosofia di Alwaye. Durante il suo incarico come Superiore Generale della sua Congregazione, è stato nominato vescovo della nuova Eparchia di Bathery nel 1978. Nel 1995 è succeduto a Sua Eccellenza Benedict Mar Gregorios come Arcivescovo Metropolita di Trivandrum e Capo della Chiesa Siro-Malankarese. Nel 1996 è stato eletto Presidente della Conferenza dei Vescovi cattolici del Kerala e nel 1998 Presidente della Conferenza Episcopale dell'India (C.B.C.I.). In occasione del giubileo d'argento della sua consacrazione episcopale, il Santo Padre Giovanni Paolo II gli ha indirizzato un messaggio personale, elogiandone il servizio esemplare alla Chiesa Siro-Malankarese e la fedeltà alla Santa Sede.

La visita in Kerala di Sua Eccellenza Mons. Vegliò è iniziata venerdì pomeriggio, 24 ottobre 2003, dopo una fermata a Bombay ed una breve visita nell'Eparchia Siro-Malabarese di Kalyan. Il Segretario della Congregazione Orientale è stato accolto con la migliore ospitalità e generosità indiana da Sua Eccellenza Cyril Mar Baselios, da rappresentanti dell'Arcieparchia e da altri dignitari alla Residenza arcivescovile di Trivandrum. Secondo la consueta usanza locale una ghirlanda chiamata hararpanum è stata messa sull'ospite benvenuto, in segno di deferenza al rappresentante della Santa Sede giunto in occasione del giubileo episcopale di Mar Baselios.

Le festose celebrazioni hanno avuto inizio alle ore 8 di sabato 25 ottobre con un'accoglienza spettacolare sul terreno della Cattedrale di Santa Maria, dove il festeggiato e i suoi ospiti d'onore sono stati accolti con saluti, fuochi d'artificio e banda musicale. Centinaia di persone accompagnavano in processione Mar Baselios sull'ampio sagrato della Cattedrale, dove una folla

di più di cinquemila fedeli si era già radunata per la solenne liturgia eucaristica. Mar Baselios era il celebrante principale del Santo Qurbano, la Divina Liturgia del rito siro-malankarese, che ha visto la concelebrazione di circa 20 vescovi di vari riti - latino, siro-malabarese e siro-malankarese - e di un gran numero di sacerdoti. Il messaggio del Santo Padre è stato letto in malayalam, la lingua indigena del Kerala, ed è stato accolto dai fedeli con un caloroso applauso dentro e fuori la Cattedrale. Canti e cerimonie liturgiche di questa gioiosa ricorrenza riflettevano non solo il senso della presenza divina, ma anche i sentimenti di profonda gratitudine di tutti i presenti per la persona, la vita e l'affettuoso servizio del loro Capo e Padre, Mar Baselios.

Dopo la Divina Liturgia un ricevimento pubblico per il festeggiato si è svolto nell'auditorium Santa Maria, adiacente alla Cattedrale. E' stato letto il messaggio gratulatorio di Sua Beatitudine Ignace Card. Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, seguito dal discorso inaugurale dell'Arcivescovo Vegliò. Tra gli altri prelati erano anche presenti Sua Eminenza Ican Card. Dias, Arcivescovo di Bombay, le Loro Eccellenze Mar Joseph Powathil, Arcivescovo siro-malabarese di Changanacherry, Mons. Vincent M. Concessao, Arcivescovo di Delhi e Vicepresidente di C.B.C.I., Mons. Soosa Pakiam, Vescovo latino di Trivandrum e incaricato di tenere l'omelia durante la Liturgia Divina, e Joshua Mar Ignathios, Vescovo Ausiliare siro-malankarese di Trivandrum. L'influenza di Mar Baselios non solo sulla vita della Chiesa in India, ma anche su tanti campi della società civile era resa evidente dalla presenza di vari Ministri della Provincia e del governo federale dell'India, i quali hanno espresso i loro auguri cordiali e la gratitudine per il contributo di Mar Baselios particolarmente negli ambiti educativo e del dialogo inter-religioso. L'educazione ed il dialogo inter-religioso sono stati infatti gli argomenti principali nel suo discorso a conclusione del ricevimento, quando Mar Baselios si è rivolto all'assemblea,

ringraziando tutti per la partecipazione entusiastica alle celebrazioni giubilari. Un pranzo è stato offerto a tutti sulla piazza antistante la Cattedrale ed uno spettacolo culturale gratuito è stata l'ultima nota d'intrattenimento di una giornata in onore di un vescovo che tutto ha dato gratuitamente.

La posizione preminente di Mar Baselios nella Chiesa Siro-Malankarese e nell'insieme della Chiesa cattolica in India era già ovvia. Ma la presenza considerevole dei mass media alle celebrazioni e l'omaggio reso dalla città di Trivandrum, la capitale provinciale, con alcune strade adorne di bandiere pontificie e decorate con archi che in punti centrali annunciavano l'evento, stavano a testimoniare fuor d'ogni dubbio la grandezza di un uomo che ha toccato i cuori e le menti di tanta gente lungo lo spartiacque tra il religioso e il sociale.

Nel tempo restante della sua permanenza in Trivandrum, domenica 26 e lunedì 27 ottobre, l'Arcivescovo Vegliò è stato invitato a visitare seminari, scuole, conventi e centri di missione della Arcieparchia per portare con sé a Roma un ritratto completo della vita della Chiesa Siro-Malankarese. Nelle vicinanze della Cattedrale, Sua Eccellenza ha visitato il Seminario minore di S. Aloysius ed ha celebrato una liturgia latina per i quasi 70 giovani che lì ricevono la necessaria formazione nella speranza di diventare un giorno sacerdoti dell'Arcieparchia. Le visite successive, sempre nel circondario della Cattedrale, hanno mostrato la poliedricità dell'impegno di Mar Baselios per la missione della Chiesa. Vi si trova un ufficio per coordinare l'assistenza sociale locale ed un ospizio per i poveri che offre gratuitamente residenza e cura per 90 pazienti. C'è poi la Scuola secondaria di S. Maria, un complesso di parecchi enormi edifici frequentato da un totale di 12.000 studenti per lo più hindu, la più grande scuola di questo genere nell'Asia del sud, prestigiosa per la qualità dell'insegnamento. In una cripta sotto la Cattedrale sono venerate dai fedeli Siro-Malankaresi. le tombe dei precedenti Arcivescovi di Trivandrum, Mar

Ivanios e Mar Gregorios, sepolti con i paramenti d'ufficio e seduti sui loro seggi.

Fedele al proprio impegno educativo, Mar Baselios ha accompagnato Mons. Vegliò nella proprietà del Collegio Mar Ivanios a Trivandrum, un terreno di 100 ettari che ospita scuole secondarie, collegi di ingegneria e tecnologia, di inglese e di pedagogia, di economia, arte e scienze, con più di 3000 studenti iscritti, dei quali solo il 5% circa professano la fede cattolica.

Passando dal mondo accademico alle espressioni devozionali, Mar Baselios ha guidato l'ospite ad un piccolo santuario in onore della Madonna, recentemente edificato lungo una delle strade principali a 10 km fuori della città. Qui, alla presenza di centinaia di fedeli, cattolici e hindu, ha benedetto l'edificio sacro, semplice luogo di preghiera e meditazione per viaggiatori e passanti.

Una breve sosta ad un vicino lebbrosario ha offerto all'Arcivescovo Vegliò la chiara percezione del contributo della Chiesa locale alla cura sanitaria di coloro che sono maggiormente bisognosi di assistenza e speranza. Mons. Vegliò, accolto con affetto dai pazienti radunati per la visita, ha impartito una benedizione individuale prima di indirizzare alcune parole di incoraggiamento alle suore ed al personale che assistono i malati.

La visita alla Casa madre e alla Casa provinciale delle "Figlie di Maria" ha fornito piacevoli incontri con giovani, animate e devote comunità di religiose, palesando quali grandi risorse di vigore spirituale siano nascoste nella Chiesa Siro-Malankarese dell'India.

Una tappa inattesa ma memorabile è stato l'incontro con il centro di missioni a Chemboor, a poca distanza da Trivandrum, dove, ad insaputa di Mons. Vegliò, i 103 centri di missione della zona avevano organizzato un ricevimento in suo onore. Circa 75.000 cattolici siro-malankaresi fanno parte di questa zona missionaria ed una gran parte di loro, insieme con molti

residenti hindu del villaggio, era presente per salutare il visitatore da Roma. Gli autobus scolastici avevano trasportato centinaia di persone dai villaggi verso Chemboor, dove è stata preparata una straordinaria cerimonia di accoglienza. Archi colorati attraverso le strade avevano annunciato la visita con largo anticipo, bandiere pontificie sventolavano da un capo all'altro del villaggio, decorazioni con foglie di palme, accuratamente intrecciate, orlavano le strade per chilometri, musica di varie bande musicali e ritmi hindu riempivano l'aria, ragazzi con bandiere e standardi procedevano in forma di processione, folti gruppi di donne, vestite di sarree tradizionali, cospargevano petali di fiori sulla strada dove Sua Eccellenza Mons. Vegliò passava, un'automobile infine, adorna oltre misura di ghirlande di fiori e degli stemmi papale e arcivescovile, trasportava l'esimio ospite in processione al luogo del ricevimento. Visibilmente commosso dall'esuberante impeto di affetti e benevolenza, Mons. Vegliò benediceva la gente al lento passaggio dell'autovettura e molte tra le migliaia di persone radunate per l'occasione rispondevano alla benedizione con il tradizionale gesto indiano di giungere le mani e inchinarsi delicatamente, indipendentemente dalla propria confessione religiosa.

Nel corso del programma, che prevedeva discorsi, danze e riflessioni, il Segretario della Congregazione Orientale ha commentato il privilegio di essere stato accolto in un modo così gioioso e cordiale come mai aveva sperimentato in precedenza. Mar Baselios, nel suo discorso ai presenti, ha lodato i laici e i preti per l'organizzazione dell'avvenimento ed ha ricordato loro la necessità di un'educazione che li renda capaci di costruire una comunità per lo sviluppo integrale della persona e della società. L'educazione è fondamentale - ha insistito - per i ragazzi, per le donne, per il focolare domestico e per la società, e unisce la gente in uno sforzo comune, rendendo così possibile la conoscenza di Cristo e della sua Chiesa. Conformemente a ciò Mar Baselios, contattato dalle autorità locali, è in procinto di far costruire una scuola per 700 studenti

in questa zona missionaria; le sue non sono mere proposte o idee, ma è l'esperienza che lo muove, avendo egli fondato durante il suo ministero come vescovo di Bathery, dal 1978 al 1995, 37 scuole, 2 scuole professionali ed un collegio. Gli importanti istituti di formazione a Trivandrum, come ad esempio il Collegio Mar Ivanios, sono anche il risultato della lungimiranza e della saggezza di Sua Eccellenza Baselios e dei suoi predecessori.

Il giorno conclusivo della visita in India di Sua Eccellenza Mons. Vegliò ha fornito ulteriori prove dell'impegno educativo della Chiesa Siro-Malankarese. Le brevi visite ai conventi dell' "Ordine dell'Imitazione di Cristo", in uno dei quali Mar Baselios fu Superiore per due anni, hanno dimostrato quanto sia ricca di risorse e di gioventù la Chiesa Siro-Malankarese. Mar Baselios ha invitato infine l'Arcivescovo Vegliò a visitare un altro Collegio, un enorme edificio in parte ancora in costruzione, destinato ad offrire corsi in scienze tecnologiche e informatiche. Se i fondi finanziari potranno essere assicurati, l'istituto sarà completato e completamente operativo nel mese di marzo 2004. L'Arcivescovo Vegliò era meravigliato dei progetti, nei quali Mar Baselios era disposto ad impegnarsi e, fedele al suo motto, capace di portare a compimento.

L'ultima voce sull'agenda era riservata ad una visita del Seminario Maggiore Arcieparchiale di S. Maria, Madre della Chiesa. Quasi 200 seminaristi hanno entusiasticamente accolto Mons. Vegliò con un servizio di preghiera nella capella del seminario e con un pranzo festivo nel refettorio. Presenti al banchetto erano i dignitari della curia eparchiale e i superiori di congregazioni religiose della Chiesa Siro-Malankarese. Impressionato dal ricevimento e dal seminario, Sua Eccellenza esprimeva sincera gratitudine al Signore Dio ed a Mar Baselios per il privilegio di vedere in prima persona quanto sia promettente il futuro della Chiesa.

Sua Eccellenza è tornato a Roma dopo una breve fermata a Bombay ed un'altra visita all'Eparchia Siro-Malabarese di Kalyan, dove gli è stato mostrato, nella parrocchia di Maria Matha in una delle più povere vicinanze di Bombay, un'ulteriore convincente prova che la Chiesa di Cristo è vivente, e sarà vivente fino alla fine dei tempi.

VII  
EVENTI DI RILIEVO  
A. ROMA

**XXV° DI PONTIFICATO DEL SANTO PADRE  
GIOVANNI PAOLO II**

*La Congregazione per le Chiese Orientali si è unita a tutta la Chiesa nell'omaggio augurale rivolto a Sua Santità in occasione del venticinquesimo anniversario dell'elezione alla Sede di Pietro. Riportiamo solo alcune testimonianze: la lettera inviata dal Cardinale Prefetto al Santo Padre a conferma dei voti e della gratitudine espressi in diverse circostanze lungo l'anno 2003, e tre interviste rilasciate dal medesimo Cardinale rispettivamente a Radio Vaticana, ad un'Agenzia di stampa francese e ad un Giornale romeno.*

***Lettera del Cardinale Prefetto al Santo Padre***

Dal Vaticano, 15 novembre 2003

Beatissimo Padre,

E' ben viva in tutti la memoria delle celebrazioni romane per il venticinquesimo anniversario di Pontificato, e particolarmente delle parole che Vostra Santità ha pronunciato in Piazza San Pietro, lo scorso 16 ottobre, nella stessa ora del primo annuncio al mondo della gioia per l'elezione di Vostra Santità alla Sede Petrina.

Santo Padre, Le è profondamente grata la Chiesa intera.

Le Chiese Orientali Cattoliche condividono in pienezza tale gratitudine e questa Congregazione è lieta di riceverne continua consolante testimonianza



e di farsi interprete presso Vostra Santità di queste attestazioni di tanto filiale devozione.

Insieme alle Chiese Orientali è la stessa Congregazione, in tutte le sue componenti, che desidera esprimereLe nuovamente e di gran cuore la propria riconoscenza e rinnovare il suo augurio: *Ad multos Annos*, Santo Padre, per il bene e la gioia di tutta la Chiesa.

L'augurio è accompagnato dal ricordo al Signore perché, con l'abbondanza delle celesti benedizioni, continui a sostenere l'incomparabile servizio alla Chiesa e all'intera comunità umana, concedendoLe salute e sempre rinnovato vigore apostolico.

Grazie di cuore, Santo Padre, per l'insegnamento e per l'alta testimonianza di amore all'Oriente di cui gioiscono profondamente, insieme con noi, i pastori e fedeli delle Chiese Orientali Cattoliche.

Accolga, Santità, i sentimenti della nostra venerazione, e nel nome del Signore Gesù voglia concedere la Benedizione Apostolica che imploro sul Dicastero e sulle amate Chiese Orientali, come sulle nostre persone e i nostri cari.

✠ Card. Ignace Moussa I Daoud  
Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto

\* \* \*

## **25 Anni di Pontificato**

### **L'attenzione del Santo Padre alle Chiese Orientali: con noi il Cardinale Ignace Moussa I Daoud**

*Intervista concessa dal Card. Prefetto a Radio Vaticana*

*3 ottobre 2003*

Oggi vogliamo puntualizzare la sollecitudine del Pontefice per le Chiese orientali e lo facciamo con il Cardinale Prefetto dell'apposito Dicastero vaticano, Sua Beatitudine Ignace Moussa I Daoud, che si è detto lieto di poter offrire una testimonianza sull'amore di Giovanni Paolo II per queste Chiese e di poterlo fare nell'imminenza del 25<sup>mo</sup> anniversario della sua elezione alla Cattedra dell'Apostolo Pietro. Venuto dall'Est, nato nella Chiesa latina, ma in un contesto che gli ha presto consentito di avere contatti con la tradizione orientale, con altre confessioni cristiane e religioni non cristiane, il Papa ha sempre portato con sé uno sguardo e un impeto interiore veramente *cattolico-universale*. L'esperienza del Concilio Vaticano II lo ha segnato in profondità. Egli ha saputo diffondere in modo efficace il pensiero del Concilio sull'Oriente cristiano, sulla dignità per il tesoro di spiritualità, teologia, storia e cultura di cui è portatore. Ha fatto risentire la nostalgia dei tempi in cui la Chiesa ha già potuto respirare a due polmoni! L'immagine ben nota ha fatto breccia nel cuore di tanti figli della Chiesa cattolica e di tanti non cattolici, ma ha soprattutto toccato l'animo degli orientali cattolici. Il Papa ha espresso questo amore lungo l'arco dei 25 anni di Pontificato con la convinzione degli inizi, quando disse a tutta la Chiesa, con un importante significato, poi, per i popoli dell'Est europeo: "Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!". Ed ora la parola al porporato:

**D. - Beatitudine, con quali modalità il Santo Padre ha portato avanti questa attenzione all'Oriente cristiano?**

R. - Prima di tutto, penso alla cura ordinaria a favore delle Chiese orientali, anche attraverso i Dicasteri della Curia Romana (tra questi, in modo speciale, la Congregazione per le Chiese orientali di cui sono prefetto e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani). In secondo luogo ai gesti, in particolare ai viaggi apostolici. E qui consentitemi di citare il viaggio in Siria, mia patria, e, ancor più quello in Terra Santa. Furono dei veri miracoli di comunione tra cristiani e tra credenti di altre religioni, quasi un'incredibile *profezia realizzata* della universale pace alla quale il Signore vuole condurci. Penso ai viaggi nei Paesi dell'Est europeo, così attenti a raccogliere le più alte testimonianze della fedeltà a Cristo. Sono tornato da poco dalla Slovacchia: a Presov e a Kosice ho fatto eco alle parole dei Papa che ha beatificato due martiri, un vescovo di rito orientale e una religiosa latina. Infine, penso ai documenti autorevoli del suo lungo Pontificato.

**D. - Tra questi, quali ritiene i più eloquenti per le Chiese orientali?**

R. - Tutto il magistero di Giovanni Paolo II è attento alla dimensione orientale del mistero, dell'annuncio, della vita della Chiesa nelle sue diverse espressioni. Spicca, tuttavia, la lettera apostolica *Orientale Lumen*, tutta dedicata al senso autentico della tradizione orientale nella Chiesa di oggi. Ma vorrei citare anche l'Esortazione post-sinodale *Una speranza nuova per il Libano*, che il Papa ha firmato a Beirut durante la visita pastorale del maggio 1997. Sono stato patriarca della Chiesa siriana in quella terra. Le parole di Giovanni Paolo II contenute in quel documento sono una vera anticipazione dell'immediato futuro ecclesiale, che ci vedrà impegnati nell'accoglienza della diversità, all'interno della Chiesa cattolica prima di tutto, tra i vari riti, perché i figli dell'Oriente sempre più si muovono verso Occidente, e poi tra cristiani. E' ormai del tutto urgente un cammino di unità tra i discepoli in Cristo. L'Esortazione post-sinodale è un'anticipazione del confronto, ed io spero vivamente nel dialogo,

sul piano interreligioso. E il Papa ha presentato l'Oriente cristiano come il laboratorio in cui si prepara il domani globale dal punto di vista religioso.

**D. - Beatitudine, un pensiero conclusivo...**

R. - Il servizio alla pace, di cui il Papa ha dato prova nel recente conflitto in Iraq, ha confermato il suo magistero di speranza per tutta l'umanità. Il Signore benedica il Papa e gli consenta di continuare a chiamare dall'Oriente e dall'Occidente i figli di Dio nell'unica lode al loro Creatore e Padre. E sia la pace per tutti!

\* \* \*

**Interview du Cardinal Ignace Moussa Daoud  
à l'occasion du 25<sup>ème</sup> anniversaire de l'élection du Saint Père  
au Siège de Pierre à l'Agence de Presse I. MEDIA  
*Cité du Vatican, le 18 septembre 2003***

1 - J'ai bien de souvenirs très chers et significatifs de mes rencontres avec le Saint Père, Jean-Paul II. Un des moments qui m'a le plus marqué et touché profondément est la célébration de la communion ecclésiastique qu'un patriarche échange avec le Pontife Romain. Ayant été élu le 13 octobre 1998, patriarche Syrien d'Antioche, la première chose à laquelle j'ai pensé, ce fut une rencontre avec le Pape. Une audience fut fixée au 19 décembre 1998. Arrivé à Rome avec un groupe d'évêques, de prêtres et de laïcs, j'appris que malheureusement Sa Sainteté était très malade et avait annulé toutes les audiences. Ce fut pour moi et mes accompagnateurs une dure déception. Mais quelle ne fut ma joie quand le St. Père, malgré sa maladie fit pour moi une exception, se leva du lit et m'accorda l'audience à l'heure convenue. J'étais

bien heureux d'échanger le baiser de paix avec l'Eglise de Rome représentée par le Successeur de Pierre. Comme signe de la *ecclesiastica communio*, selon l'ancien droit canon, j'aurais dû recevoir le pallium, mais vu l'entrée en vigueur du nouveau droit, je fus le premier patriarche à signifier la communion ecclésiastique par l'échange des Saints Mystères, qui se fit, à cause de la maladie du Pape, avec son Légat spécial pour la circonstance.

2 - Le second souvenir me reporte à la visite papale en syrie. Ayant été nommé le 25 novembre 2000 Préfet de la Congrégation pour les Eglises Orientales, puis créé Cardinal le 21 février 2001, je devais faire partie de la Suite papale lors de cette visite. Mais ayant été empêché d'accompagner le Pape en Grèce, j'ai été acculé à joindre la Suite papale directement en Syrie. Ce fut pour moi un fait providentiel, car j'ai eu l'honneur de recevoir avec le Président de la République Syrienne le Pape à sa descente d'avion. J'étais donc en même temps de la Suite du Pape et du Comité d'accueil de la Syrie.

Le voyage papal, comme on le sait était, un des plus réussis. Qu'elle ne fut ma joie de monter dans l'avion présidentiel avec le Saint Père et d'entendre les Confrères Cardinaux me dire: "c'est une des visites papales les plus réussies".

3 - Le 3ème souvenir: La position du Saint Père face à la guerre d'Irak... Les préparatifs de guerre battaient leur plein. Les Etats-Unis étaient décidés à attaquer avec ou sans l'appui de l'ONU... La suspension: la guerre éclatera-t-elle ou pas?... La position du Vatican a eu sur le monde entier un effet extraordinaire. "Non à la guerre, non à toute guerre, et même non à la guerre préventive" répétait Jean-Paul II. Et surtout son appel au Président Bush, de se retenir, de bien évaluer la situation. Non seulement le monde musulman a apprécié la position du Saint Père, mais aussi le monde politique des nations. Une guerre de Croisade a été évitée. Personne, autant que le Pape n'a défendu l'Irak.

**Messaggio del Card. Ignace Moussa I Daoud ai lettori  
del quotidiano romeno “Ziua” in occasione del  
XXV° di Pontificato del Santo Padre Giovanni Paolo II  
*Città del Vaticano, 15 ottobre 2003***

Mi è gradito di inviare ai lettori di “Ziua” un messaggio in occasione del venticinquesimo anniversario dell’elezione del Papa Giovanni Paolo II.

Il mio pensiero va alla grande novità che l’annuncio del 16 ottobre 1978 ha portato con sé. “Habemus Papam”, “Abbiamo il Papa”: è la formula di rito che viene proclamata dal Cardinale Proto-diacono alla folla dei fedeli accorsi nella Piazza di San Pietro dopo che il segnale della fumata bianca assicura l’avvenuta elezione del Papa. Così avvenne allora. Subito dopo lo stesso Presule, era il Cardinale Pericle Felici, aveva proclamato il nome dell’eletto. Ricordo quel momento di incertezza: non si trattava di un nome italiano. Effettivamente dopo più di quattro secoli il Papa veniva “da un paese lontano”, come egli stesso avrebbe detto poco dopo affacciandosi dalla loggia centrale della Basilica Vaticana per la prima Benedizione “urbi et orbi”, “alla città e al mondo”.

E ricordo l’intensità delle parole pronunciate da Papa Wojtyla nell’omelia della S. Messa per l’inizio del ministero di Pastore Universale, domenica 22 ottobre 1978: “Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo, alla sua salvatrice potestà ...!” A venticinque anni da quelle giornate memorabili mi pare si debba rendere grazie a Dio e al Santo Padre per la fedeltà a quelle parole!

1. Il Papa ha costantemente tenuto fede al mandato di evangelizzare. Ha predicato il Vangelo, facendosi di persona missionario, evangelizzatore, e percorrendo le strade di tutto il mondo. Mentre gridava “aprite!”, si recava di persona alla porta dei singoli uomini e donne del nostro tempo; alle porte delle diverse nazioni di tutti i continenti; alle porte delle differenti culture e

tradizioni; alle porte anche di chi si sentiva lontano o voleva rimanere indifferente! Sempre era animato dalla fiducia che Cristo è atteso dal cuore di ognuno; poiché tutta la realtà gli appartiene, Cristo precede sempre colui che porta il Vangelo.

2. Il grido “aprite!” ha prodotto, con la grazia di Dio, un risveglio della vita religiosa e della vita ecclesiale. Proprio in questi giorni un uomo di pensiero ha commentato il servizio pastorale offerto da Giovanni Paolo II all’umanità, dicendo: “Ha riportato *l’Invisibile* nel cuore delle masse”. Il consenso che il Papa ha ricevuto in tanti ambienti, anche non cristiani, sta nell’aver saputo interpretare la sensibilità e la nostalgia religiosa profondamente presente in ogni cuore umano.

Un risveglio che è stato del tutto particolare per le comunità cattoliche! Il Papa le ha continuamente interpellate, grazie ancora ai viaggi apostolici, e poi ai numerosi documenti del suo impareggiabile magistero, e alle tante efficaci iniziative che si sono susseguite in questi venticinque anni.

3. Mi pare, poi, che un significato del tutto speciale abbia avuto quell’invito ad *aprire le porte* a riguardo dell’ecumenismo. Non c’è Chiesa o comunità cristiana non cattolica che non sia stata oggetto della sua attenzione. Esortandoci ad aprire le porte a Cristo, il Papa comprendeva bene di compiere il più alto servizio all’ecumenismo, perché quando Cristo entra nei cuori e nelle comunità porta quell’unità che senza di Lui è impossibile realizzare.

4. E, infine, vorrei sottolineare come Egli abbia in ogni modo, *sperando contro ogni speranza*, esortato tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, senza alcuna distinzione di religione, cultura, nazionalità, ad aprire le porte alla pace! Di questo convinto e sofferto servizio alla pace abbiamo avuto nel corrente anno una prova veramente luminosa!

Tra le tante pubblicazioni uscite in questi giorni di festa al Papa una porta il titolo: *Karol il Grande*! E' ben comprensibile l'appellativo davanti ad un bilancio pontificale di questo livello. Ma forse il segreto del Papa Giovanni Paolo è stato quello di indicare al mondo quanto *grande* sia Cristo per ogni uomo e ogni donna! *Redemptor Hominis*, è il titolo della prima lettera enciclica. Cristo, Redentore dell'Uomo, è il grande mistero, è la grande possibilità di vita e di speranza per ognuno di noi. La preoccupazione del Papa è stata questa: annunciare nel modo più chiaro e convincente la grandezza e l'attualità di Gesù Cristo, Redentore. Cristo, che è lo stesso ieri, oggi e sempre, come la Chiesa ha cantato con gioia durante l'anno del grande Giubileo. Sono lieto di dare questa testimonianza ai cari amici romeni, che sono stati coinvolti in termini del tutto speciali in questo impegno del Papa Giovanni Paolo II. Il grido "aprite le porte" al vangelo, all'unità e alla pace, è risuonato fortemente in Romania attraverso la presenza della comunità cattolica, latina e greco-cattolica; attraverso i frequenti contatti ecumenici con la Chiesa sorella ortodossa; e, infine, grazie alle indimenticabili visite del Papa in Romania e del Patriarca Teoctist a Roma. Quel grido ha avuto un'eco formidabile, che senz'altro produrrà un futuro luminoso per la cara Romania, per l'Europa e il mondo.

\* \* \*



## **Il Cardinale Daoud inaugura il Pontificio Collegio Sant'Efrem**

*O.R. 10-11 marzo 2003*

Nel pomeriggio di sabato 8 marzo 2003, Sua Beatitudine il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha inaugurato ufficialmente il Pontificio Collegio S. Efrem, destinato ad ospitare sacerdoti studenti di lingua araba provenienti dalle Chiese Orientali Cattoliche sprovviste di un proprio collegio e impegnati nei corsi di specializzazione nelle discipline ecclesiastiche presso le Pontificie Università Romane.

L'istituzione è sita in via Boccea, in un'ala dell'edificio che già accoglie la comunità di studenti e sacerdoti della Chiesa greco-cattolica ucraina, il Pontificio Istituto di S. Maria del Patrocinio. Non c'era occasione migliore per la dedizione a sant' Efrem del nuovo Collegio della sua festa liturgica, che secondo il calendario siro-antiocheno cade nel primo sabato di Quaresima. La ricorrenza, celebrata con solennità dalla Chiesa siriana che riconosce nel Santo uno dei testimoni più alti della sua teologia e spiritualità, e condivisa da tutto l'Oriente cristiano, ha assunto un tono di gioia particolare per la nuova casa di formazione di cui possono disporre le comunità cattoliche orientali.

Ad accogliere il Cardinale Prefetto era Padre Jihad Battah, già Responsabile del Seminario del Patriarcato Siro-cattolico di Charfè in Libano, al quale la stessa Congregazione ha affidato il compito di Rettore. In rappresentanza di S.E. Mons. Sostituto della Segreteria di Stato ha preso parte alla cerimonia l'Ecc.mo Nunzio Apostolico, Mons. Dominik Hrusovsky, Arcivescovo titolare di Tubia. Accompagnavano il Cardinale Prefetto, l'Ecc.mo Mons. Antonio Maria Vegliò, Arcivescovo Segretario, Mons. Cristoforo Nitkiewicz, Sotto-Segretario, e altri Officiali del Dicastero. Erano

presenti l'Ambasciatore del Libano presso la Santa Sede, S.E. Fouad Aoun, con il Primo Segretario Henri Castoun; il Rettore del Pontificio Istituto Orientale, Padre Hector Vall Vilardell, S.J., i Rettori degli altri Collegi Orientali Romani dipendenti dalla Congregazione per le Chiese Orientali, numerosi Religiosi e Religiose di Ordini e Congregazioni Orientali, con studenti, amici e collaboratori della nuova istituzione, nonché i responsabili e le maestranze che hanno riadattato l'edificio alla attuale destinazione.

Dopo l'indirizzo di saluto del Rettore, ha avuto luogo nella Cappella del Collegio la benedizione dell'acqua secondo il rito siro-antiocheno con l'aspersione della stessa Cappella e della Casa. Gli studenti hanno accompagnato il rito con canti in aramaico e arabo. Sua Beatitudine il Cardinale Daoud ha pronunciato l'orazione liturgica in lingua araba, prima del canto in onore di sant'Efrem, ed ha preso la parola, rivolgendosi in particolare agli studenti, per esprimere la soddisfazione di poter avviare un'altra comunità di studenti orientali, dopo la riapertura del Collegio Maronita avvenuta nel 2001: "Oggi tocchiamo con mano, ancora una volta, la continua cura che la Chiesa universale nutra per le Chiese Orientali Cattoliche. La più viva gratitudine va al Santo Padre che sintetizza in Sé la carità universale, i cui benefici ricadono anche su di voi, e dei quali, al vostro rientro, dovrete essere buoni testimoni con un generoso e competente servizio alle vostre Chiese d'origine". Riferendosi alla figura di sant'Efrem, il Cardinale Prefetto ne ha lodato l'intenso amore per la sapienza divina attinta come acqua viva dal Vangelo di Cristo, insieme alla straordinaria produzione di opere in campo biblico, teologico e poetico, e accanto a questa attività la direzione di due scuole: una, con l'aiuto del vescovo a Nisibi, e l'altra ad Edessa. Egli ha poi aggiunto: "sant'Efrem è stato davvero, secondo il significato siriano del suo nome, *fruttuoso*, un cristiano che ha portato frutti molto abbondanti. Egli ha fatto scendere sulla Chiesa e sul mondo un fiume di verità sapiente e di scienza

luminosa, con il senso di bellezza e di poesia ispirate dall'amore cristiano, e tutto questo è stato consegnato alla storia dei grandi Padri quale patrimonio universale e perenne". Ed ha concluso proponendo il grande Santo come speciale modello non solo per tutte le Chiese d'Oriente, bensì per gli studenti impegnati nella loro formazione; "Durante la permanenza romana, mentre sperimentate l'incontro fecondo con la scienza e la cultura cristiana, siete sollecitati dal Patrono S. Efrem a coltivare la santità di vita e la fedeltà alle vostre Chiese d'appartenenza. Per questo, vi invito a creare una comunità sacerdotale che apprezza lo studio, che vi si dedica non solo per fare il proprio dovere, ma anche con gioia e passione, sapendo di essere stata scelta e quindi privilegiata. Lo spirito di preghiera, la puntualità, il rispetto reciproco, la sobrietà, un corretto uso delle cose, un sereno ascolto l'uno dell'altro, abbiano a creare tra voi un'atmosfera di autentica fraternità, che determinerà lo stile del Collegio sant'Efrem". L'incontro è continuato con la visita ai vari ambienti del collegio e con la visione di una pellicola realizzata dagli studenti sui momenti principali della vita comunitaria. Erede di precedenti esperienze (quella più significativa presso la Parrocchia di San Benedetto fuori Porta San Paolo, dove gli studenti di lingua araba sono stati accolti per alcuni anni), realizzato con il consistente impegno della Congregazione per le Chiese Orientali, il nuovo Collegio ospita alunni appartenenti a diversi riti orientali e nazionalità, in un ambiente del tutto consono alle esigenze formative. Esso costituisce un promettente segno di speranza e incoraggiamento per il futuro delle Chiese Orientali cattoliche, chiamate a vivere spesso in contesti di particolare difficoltà. E testimonia la prioritaria attenzione che la Congregazione per le Chiese Orientali da anni riserva alla formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa, e dei loro formatori. Una preoccupazione emersa più volte nell'ultima Plenaria del Dicastero e ribadita con toni particolarmente efficaci dal Santo Padre. Nella udienza concessa in quella occasione, Egli aveva

affermato: "Mi è nota la priorità che è stata riservata dalla vostra Congregazione al rinnovamento liturgico e catechetico, come alla formazione delle varie componenti del Popolo di Dio, a partire dai candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata. Tale azione formativa è inscindibile dalla cura permanente per i rispettivi formatori". E si è rivolto direttamente ai superiori e agli alunni dei Collegi ed Istituti che la Congregazione sostiene a Roma con queste parole: "Auspico che quanti hanno la possibilità di esservi accolti possano ricevere una formazione completa e crescano in un amore sempre più ardente verso la Chiesa, che è una, santa, cattolica ed apostolica. La diversità di rito non deve far dimenticare che tutti i cattolici fanno parte dell'unica Chiesa di Cristo" (*L'Osservatore Romano*, venerdì 22 nov. 2002, p. 5). E' questo l'augurio migliore che può accompagnare i primi passi del Collegio sant'Efrem. Ultimati gli studi, gli ospiti dei Collegi pontifici saranno in effetti destinati ai seminari e agli istituti di formazione, dove potranno portare la ricchezza della loro esperienza romana maturata nell'incontro tra le multiformi espressioni rituali, teologiche e culturali *dell'unica Chiesa*.

\* \* \*

## **Discorso del Card. Doud all'inaugurazione del Collegio Sant'Efrem**

*Eccellenze, Autorità, Superiori, Ospiti e  
Carissimi Sacerdoti Studenti e Alunni,*

E' con tanta gratitudine a Dio che viviamo questo momento importante: l'inaugurazione di questo Collegio destinato ad ospitare sacerdoti studenti di lingua araba provenienti da Chiese Orientali Cattoliche, senza collegio proprio, per specializzarsi nelle Discipline Ecclesiastiche in Roma. Questa cerimonia avviene nel giorno della memoria liturgica di S. Efrem, proprio perché Lui si è voluto invocare come Patrono dedicandoGli questa casa.

La Liturgia applica a S. Efrem le solenni parole che, come ci narra il Vangelo di Giovanni, Gesù proclama ad alta voce il giorno della festa delle Capanne: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno" (Gv 7, 37-38). Il commento migliore a questo momento di giubilo di Cristo è stata proprio la vita di S. Efrem. Egli ha placato la sua sete di conoscenza, di virtù e di amore verso Dio e il prossimo attingendo abbondantemente dalla sapienza del Vangelo e della Chiesa. Dopo che è stato rapito completamente dall'esperienza dell'amore di Cristo Signore, Egli pieno d'ispirazione poetica e teologica ha scritto midrashim, cantici, importanti commenti ed esegesi della Scrittura; numerose e famose sono le sue opere di poesie, tanto che è considerato il più grande poeta tra i Padri. Si dice, per esagerazione, che siano 3 milioni i suoi versi, ad indicare l'abbondanza della sua produzione poetica. E accanto a questa attività ha diretto anche due scuole: una, con l'aiuto del vescovo a Nisibi e, l'altra, poi, ad Edessa. S. Efrem è stato davvero, secondo il significato del suo nome in siriano: *fruttuoso*, un uomo cioè che ha portato grandissimi frutti.

Così S. Efrem ha fatto scendere sulla sua Chiesa, sul popolo, sul mondo un fiume di verità sapiente, di scienza luminosa, il senso di bellezza e di poesia ispirate dall'amore cristiano, e tutto questo è stato consegnato alla storia dei grandi Padri ed è patrimonio universale per noi tutti.

Patrono più appropriato non si poteva dare a questa casa destinata ad accogliere sacerdoti studenti di riti diversi; S. Efrem è punto di riferimento non solo per tutte le Chiese d'Oriente, ma vi è proposto anche come modello durante i preziosi anni dei vostri studi romani. Durante questa vostra permanenza voi sperimentate non solamente l'incontro con la scienza e la cultura cristiana, ma questo vostro Patrono vi sollecita a coltivare la santità di vita e la fedeltà alle vostre Chiese d'appartenenza. Per questo, vi invito a creare una Comunità sacerdotale che apprezza lo studio, che vi si dedica non solo per fare il proprio dovere, ma anche con gioia e passione sapendo di essere stati scelti, e quindi privilegiati. Lo spirito di preghiera, la puntualità, il rispetto reciproco, la sobrietà, un corretto uso delle cose a vostra disposizione, un sereno ascolto l'uno dell'altro, abbiano a creare tra Voi un'atmosfera di autentica fraternità, che determinerà lo stile futuro del collegio S. Efrem.

Oggi, con questo gesto, dobbiamo dire che tocchiamo con mano, ancora una volta, la continua cura che la Chiesa universale nutre per le Chiese Orientali Cattoliche. Ho la gioia di avviare un altro Collegio per orientali, dopo il Maronita nel 2001. La più viva gratitudine va quindi al Santo Padre che sintetizza in Sé la carità universale, i cui benefici ricadono anche su di voi, e dei quali, al vostro rientro, dovrete essere buoni testimoni con un generoso e competente servizio alle vostre Chiese.

Desidero, infine, salutare il Rettore P. Jahd Battah e augurarGli che, dopo la sua esperienza di studio in Roma e di rettore a Charfé, possa creare in questo piccolo Collegio un eccellente stile di vita, adatto a sacerdoti studenti di lingua araba. Un ringraziamento, infine, a tutti coloro che hanno lavorato per la buona

riuscita di quest'impresa: gli addetti della Congregazione, i Superiori e la Comunità del vicino Patrocinio, l'arch. Giancarlo Melchiorri, l'ing. Giovanni Picaro, le Maestranze e le Signore Collaboratrici che si occupano dei vari settori della casa.

Il mio grazie personale e dei Superiori del Dicastero a tutti, anche agli Ospiti che condividono questa nostra gioia.

\* \* \*

## **Homélie pour le 150<sup>ème</sup> Anniversaire de la Fondation de la Congrégation des Sœurs des Saints Cœurs De Jesus et Marie**

***Par Son Eminence le Patriarche Cardinal Ignace Moussa 1<sup>er</sup> Daoud  
Préfet de la Congrégation pour les Eglises Orientales,  
Patriarche Emérite d'Antioche des Syriens-catholiques.  
Rome, Samedi 10 Mai 2003***

*Excellence, mes Révérends Pères,  
Révérende Mère Angèle Saliba et chères sœurs des Saints Cœurs de  
Jésus et de Marie, Chers frères et sœurs,*

Nous célébrons aujourd'hui, ici, à Rome, le 150<sup>ème</sup> anniversaire de la fondation de la Congrégation des soeurs des Saints Cœurs de Jésus et de Marie. C'est pour moi une joie et un honneur de participer à cette Sainte Liturgie au nom de la Congrégation pour les Eglises Orientales qui est fière de compter cette institution religieuse parmi les plus brillantes de sa compétence.

L'évènement est significatif, car si 150 ans dans le temps et dans l'Histoire, sont de peu d'importance, ils sont dans la vie d'une institution, un signe de fidélité et un gage d'avenir.

150 ans nous reportent loin au milieu du 19<sup>ème</sup> siècle, et concentrent des souvenirs très importants dans l'histoire du monde et de l'Eglise.

Il y a cent cinquante ans, le Liban n'était qu'une province de l'Empire Ottoman qui cherchait à acquérir un statut d'autonomie et de gouvernement propre.

En 1853, le Liban se situait entre deux révolutions druzes: celle de 1841 et celle de 1860.

Au cours de ces 150 ans, le monde a vécu des évènements lourds de conséquences: deux guerres mondiales; l'effondrement de l'Empire Ottoman; l'établissement pour le Liban et la Syrie d'un mandat français et pour d'autres pays arabes d'un mandat britannique; et en 1943, la première indépendance du Liban et de la Syrie; et finalement 17 ans de guerre....

L'Eglise au cours de ces 150 ans a beaucoup changé: elle a connu tant de synodes orientaux comme le Synode maronite et le Synode de Charfet et surtout les deux Conciles œcuméniques du Vatican.

Ce qui nous importe ici, 150 ans nous renvoient aux premières origines de la Congrégation des Sœurs des Saints Cœurs. Alors l'éducation était quasiment nulle, surtout pour les filles, mais les gens de la montagne s'éveillaient au désir de la connaissance et de l'instruction.

La vie religieuse féminine en Orient ne connaissait d'autres formes que la vie monastique cloîtrée.

C'est alors que deux groupes de femmes associées aux Pères Jésuites - les premières, «les Mariettes », à Bikfaya avec le concours du curé Youssef El Gemayel; les deuxièmes, les Pauvres Filles du Sacré-Cœur, chacune cheminant dans sa propre voie pendant 20 ans - ont fusionné en 1874 en un seul institut



qui prit le nom de Congrégation des Soeurs des Saints Cœurs de Jésus et de Marie avec le propos de répondre aux besoins de leur temps.

La semence était jetée en terre. Elle devait devenir un arbre qui plongeait ses racines dans les profondeurs de la terre libanaise et qui élevait dans le ciel oriental catholique ses branches et son feuillage pour porter des fruits abondants.

L'élan de la première institution, toujours suivie par les Pères Jésuites, connaît des retards et même une suspension, mais la reprise est décisive et en 1884 le noviciat est de nouveau ouvert.

Le jeune institut se lance dans les œuvres alors fermées aux religieuses, des œuvres d'éducation et de santé, des œuvres sociales et pastorales.

D'abord confinées au Liban, les Sœurs des Saints Cœurs ne tardent pas à gagner la Syrie, puis l'Egypte, mais là une autre branche est fondée: les Sœurs Coptes du Sacré-Cœur. Une nouvelle ouverture porte la Congrégation au Maroc, au Tchad en Algérie et enfin à Rome.

Mais l'histoire d'une communauté est toujours liée à son charisme. Ce charisme peut être décrit par deux caractéristiques essentielles.

1. L'enracinement évangélique qui s'exprime par le désir de «mieux connaître Jésus Christ pour mieux l'aimer et le servir» et vivre ainsi avec Lui dans les réalités temporelles, la volonté salvatrice de Dieu.

2. L'ouverture universelle qui se traduit par la disponibilité généreuse à toute forme de missions: de l'annonce explicite de la Bonne Nouvelle dans les communautés chrétiennes à la présence silencieuse et au service discret dans les autres cas pour témoigner de l'Amour du Christ pour tous les hommes.

Personnellement, je connais bien la Congrégation des Sœurs des Saints Cœurs. prêtre, évêque et patriarche, j'ai souvent eu l'occasion de rencontres de travail, de dialogue et d'amitié avec les sœurs des Saints Cœurs.

Je peux assurer que la Congrégation des sœurs des Saints Cœurs fut la première congrégation féminine avec laquelle j'ai collaboré dans la pastorale.

Jeune prêtre à Homs, je devais suivre l'école des Sœurs des Saints Cœurs à Hamidieh, qui portait le nom d'école gratuite de Jérusalem: La religieuse qui en était la directrice fut pour moi un modèle de dévouement à l'éducation des jeunes et au service des âmes. Par elle, je fus en contact avec les Sœurs des Saints Cœurs à Boustan El Diwan et à Nouzha. Je devais aussi me rendre une ou deux fois par semaine à Hama pour célébrer la messe aux Sœurs qui tenaient là une école florissante.

Peu à peu, je connus presque toutes les institutions des Sœurs des Saints Cœurs en Syrie: à Damas, Homs, Hama, Yapoud, Máloula, Kafroun, Safita, Tartous...

Partout, les Sœurs des Saints Cœurs me donnaient l'exemple et le témoignage d'une vie intérieure profonde, d'un dévouement total, d'une ouverture universelle, d'un attachement solide à leur vocation, d'un service zélé pour les âmes et surtout d'une insertion complète dans leur milieu et dans leur église.

Aujourd'hui, Préfet de la Congrégation pour les Eglises Orientales, je me sens très proche de cette Congrégation des Saints Cœurs et très intéressé par son développement et par son futur.

Tout en rendant grâce à Dieu par la prière pour Son action constante et patiente dans une époque où Sa Parole trouve beaucoup d'obstacles pour pénétrer les âmes, j'attends de la Congrégation qu'elle réfléchisse sur l'action actuelle, à partir de toute l'œuvre accomplie pour envisager l'avenir, avec une foi solide, une espérance renouvelée et dans l'abandon à la volonté du Seigneur, à Sa Sagesse et à sa Providence.

C'est un moment de renouvellement, qui doit s'enraciner dans l'Evangile, annoncé dans le langage de notre époque et éclairé par un vrai témoignage de vie.

A vous la Supérieure Générale de la Congrégation des Sœurs des Saints Cœurs et à vous toutes ses sœurs, mes plus chaleureuses félicitations et mes vœux les plus sincères au nom de la Congrégation pour les Eglises Orientales. Que les Cœurs de Jésus et Marie soient toujours votre demeure, et qu'ils vous accordent des grâces abondantes pour que vous suiviez toujours les pas des nombreuses religieuses qui vous ont précédées sur le chemin de la perfection et de la sainteté! Amen.

\* \* \*

**Parole di ringraziamento del Cardinale Prefetto  
alla cerimonia di consegna  
della più alta onorificenza dello Stato bulgaro  
*Residenza Paolo VI - Roma, 26 maggio 2003***

Eminentissimo Cardinale Kasper, Eccellentissimo Dottor Vladimir Gradev, Ambasciatore di Bulgaria presso la Santa Sede e Signora Ambasciatrice, Eccellenze,

Distinti Componenti della Delegazione della Chiesa Ortodossa e della Conferenza Episcopale Cattolica di Bulgaria, Reverendissimi Monsignori e Padri, Gentili Signore e Signori

a tutti rivolgo il mio cordiale e deferente saluto. Sono ben lieto di prendere parte al ricordo della storica visita di Sua Santità Giovanni Paolo II in Bulgaria.

La gioia indicibile di quelle giornate, che ho avuto la grazia di condividere, ancora pervade il nostro animo. Tutta la Bulgaria si è idealmente stretta attorno al Santo Padre. In questo primo anniversario esprimo il più fervido auspicio che quell'evento e questi nostri incontri favoriscano la mutua collaborazione a bene della Bulgaria e della missione che le compete in Europa e nel mondo.

Ieri sera ho avuto la gioia di partecipare al ritrovo conviviale offerto dall'Eminentissimo Cardinale Kasper in onore della Delegazione del Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa bulgara in visita al Santo Padre e ho rilevato con piacere lo spirito di intesa che anima tutti i suoi componenti. A ciascuno di essi il mio ossequio molto rispettoso e fraterno.

Nel felice contesto di queste celebrazioni ha luogo la consegna dell'alta onorificenza "Stara Planina", che Sua Eccellenza il Signor Presidente della Repubblica di Bulgaria ha voluto tanto gentilmente conferirmi.

Rinnovo al Capo dello Stato Bulgaro l'espressione della più sentita gratitudine per l'onore che mi è stato riservato. Ho accolto con commozione questo riconoscimento, nel quale ho letto un segno di stima nei confronti della Santa Sede e delle Chiese che la Congregazione per le Chiese Orientali è chiamata a servire.

E' motivo di gioia per me vedere qui presenti i Presuli delle due diocesi cattoliche di rito latino e l'Esarca per i fedeli di rito bizantino e Presidente della Conferenza Episcopale. Insieme con loro e con i pellegrini venuti dalla Bulgaria, ieri sera, nella Basilica di San Clemente, ho invocato la benedizione del Signore sulla vostra Nazione. Li incoraggio a proseguire fiduciosi il loro servizio pastorale in spirito di convinto dialogo con i Pastori e i fedeli della nobile Chiesa Ortodossa di Bulgaria nel comune servizio al Vangelo e alla società. Con loro confermo la fervida preghiera ai Santi Cirillo e Metodio per il cammino del caro popolo bulgaro.

A Lei, Signor Ambasciatore, un rinnovato ringraziamento per la sempre pronta collaborazione e cortesia. Ella, Eccellenza, mi ha dato ulteriore prova di personale e amichevole riguardo; desidero ricambiare con un particolare augurio di bene per la sua famiglia e la sua missione presso la Santa Sede. Grazie!

\* \* \*

**Célébration pour le 1<sup>er</sup> Centenaire de Fondation  
de la Société des Missionnaires de St. Paul  
Harissa, Dimanche 29 juin 2003**

---

**Intervention du Card. Ignace Moussa I Daoud**

Béatitude,  
Leurs Excellences NN.SS. Les Evêques,  
Révérends Pères, Prêtres, Religieux, Religieuses,  
Excellences: Autorités Civiles et Militaires,  
Révérend Père Supérieur Général et les Pères Missionnaires de Saint Paul,  
Chers Frères et Sœurs,

Quelle joie et quel honneur de me joindre à votre auguste Assemblée, représentative du Liban spirituel et civil, pour célébrer avec vous, en cette belle occurrence de la fête des Saints Apôtres Pierre et Paul, le 1<sup>er</sup> Centenaire de la fondation de la Société des Missionnaires de St. Paul.

Je suis heureux de cueillir ce moment significatif pour remonter avec les Pères Paulistes aux origines, évaluer le chemin parcouru et jeter un regard sur l'avenir.

Les cent ans que nous évoquons nous reportent à ce lointain jour du 15 août 1903, jour où, feu Monseigneur Germanos Mouakkad, après avoir reçu la bénédiction du Pape Léon XIII et l'approbation de ses règles de la part du Patriarche grec-melkite catholique, Cyrille VIII Geha, procédait à la fondation de la Société des Missionnaires de St. Paul.

En 1903, on en était encore à l'aube de ce vingtième siècle qui allait être, comme l'a défini Andrea Riccardi, dans son livre tout récent intitulé: "Dieu n'a pas peur", le siècle "grand, terrible, beau et contradictoire" (*Dio non ha paura*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, p. 9).

Oui, "grand et beau", il le fut avec ses acquisitions scientifiques, ses progrès techniques, sa conquête de l'espace, sa proclamation des droits de l'Homme, etc. Mais "Terrible et contradictoire", il le fut encore plus, avec ses guerres les plus féroces de l'histoire, ses crises politiques et économiques, ses massacres, sa barbarie, etc... Jamais le sang n'a autant coulé. Jamais les droits de l'homme n'ont été autant bafoués. Jamais l'Eglise n'a affronté autant de défis: athéisme, laïcisme, sécularisation, oppression, suppression, etc... Le siècle dit de la science, de la liberté fut plutôt le siècle des martyres.

Le Liban, de sa part, a connu au XX<sup>ème</sup> Siècle un essor remarquable et des jours de gloire et de prospérité, mais aussi des jours sombres de crises, de luttes internes, et surtout cette odieuse guerre de 17 ans qui a failli le supprimer de la carte du monde.

C'est dans ce vingtième siècle, "grand, terrible, beau et contradictoire" que devait s'écrire, Chers Pères Missionnaires de St. Paul, l'histoire de votre Société et c'est à ce monde et à ce Liban que le Seigneur vous envoyait.

Vous vous êtes mis aussitôt à l'œuvre, sans autre inspiration que la vérité chrétienne, sans autre moyen que l'humilité évangélique, avec pour seul modèle, l'Apôtre des Gentils, le grand St. Paul.

La perfection n'est pas de ce monde. Et comme toute institution humaine, vous avez eu vous aussi vos épreuves et vos doutes. Mais, je peux le témoigner, le bilan des cent ans, tout compte fait, est supérieurement positif et déborde les limites de cette brève adresse.

Je ne veux pas répéter tout ce qui a été dit avec autorité et éloquence. Qu'il me soit permis de relever simplement ce que vous avez fait au service de la parole de Dieu en matière de publications, catéchèse, enseignement. Comment ne pas se référer d'abord à la revue *Al Maçarrat* qui, après 92 ans, reste une des plus brillantes revues chrétiennes du Liban! Comment ne pas évoquer plus de 500 ouvrages répondant aux interrogations des jeunes et des gens du peuple, dans tous les domaines de la pensée chrétienne! Comment ne pas faire allusion aux milliers de retraites qui ont nourri, d'un aliment spirituel, des milliers et des milliers de fidèles au Liban, en Syrie et dans tout le Moyen-Orient.

Il y aurait encore beaucoup à dire sur vos efforts dans les domaines du dialogue œcuménique et du dialogue avec l'Islam, sur vos fondations au Liban, en Syrie, en Palestine, en France, en Argentine, sur vos écoles, séminaires, maison d'édition, librairie, etc...

Mais ce qui fait le plus votre gloire ce sont les hommes illustres que vous avez donnés à l'Eglise, des Patriarches bien connus, des évêques, des prêtres, des écrivains, des directeurs spirituels, des savants.

Après 2000 ans, dit un prêtre russe orthodoxe, P. Aleksander Men: "l'histoire du christianisme ne fait que commencer" (Riccardi, *Dio non ha paura*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, p.16) . Et après 100 ans, la Société St. Paul n'est encore qu'à ses débuts. Elle ne doit pas dormir sur les gloires du passé, elle doit être toute tendue vers l'avenir. Son premier centenaire est sans doute un signe de sa fidélité à son charisme initial, mais doit

être le commencement d'un nouveau centenaire que nous souhaitons non moins brillant que le premier.

Le XXI<sup>ème</sup> Siècle sera le théâtre de votre deuxième parcours. Je souhaite que vous soyez prêts à affronter les nouveaux défis, avec la même foi, le même courage et la même abandon à la volonté divine.

Révérénd Père Supérieur Général, et les Missionnaires de St. Paul, Ma présence personnelle à cette si belle célébration voudrait signifier toute l'estime, toute la considération de la Congrégation pour les Eglises orientales qui est fière de compter votre Société parmi les plus illustres des institutions religieuses orientales.

Vous avez l'appui, l'appréciation de votre Patriarche, de vos évêques, de votre Synode et de toutes les communautés au Liban. Vous pouvez compter sur mon dévouement, mon amitié et la disponibilité de mon Dicastère.

A l'occasion de ce 1<sup>er</sup> Centenaire, Sa Sainteté le Pape Jean-Paul II, vous dit, par mon humble présence, sa joie, sa sympathie, ses vœux et vous donne son auguste Bénédiction.

“Duc in altum”, nous répétait depuis le Grand Jubilé, Sa Sainteté Jean-Paul II. Prenez le large, chers Missionnaires de St. Paul. Un nouveau centenaire vous attend. L'Eglise a besoin de vous. Le Liban a besoin de vous.

\* \* \*



## **Il Cardinale Ignace Moussa I Daoud benedice i locali ristrutturati del Pontificio Collegio Etiopico 7 ottobre 2003**

*O.R. 9 ottobre 2003*

C'è un piccolo pezzo di Africa Orientale nella Città del Vaticano: è il Pontificio Collegio Etiopico, la cui comunità gioisce per la ristrutturazione di tutti i locali, che sono stati benedetti ed inaugurati, nel pomeriggio di martedì 7 ottobre, da Sua Beatitudine il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

Nella cappella principale si è svolto un momento di preghiera in lingua Geez, intervallato da canti della tradizione alessandrina, secondo il rito etiopico. Suoni di tamburi e di altri strumenti a percussione accompagnavano le invocazioni. Dinanzi all'altare centrale, sotto uno splendido mosaico, il Cardinale Daoud ha rivolto un breve saluto. Ha ricordato le origini del Pontificio Collegio Etiopico, realizzato nella suggestiva cornice dei Giardini Vaticani, per volontà di Papa Pio XI nel 1930; quindi ha ringraziato quanti hanno reso possibile la realizzazione dell'opera a cominciare da Giovanni Paolo II; infine ha affidato i presenti all'intercessione di san Frumenzio, primo evangelizzatore degli abissini, di san Giustino de Jacobis e della Santa Madre di Dio, patrona speciale delle Chiese di Etiopia e di Eritrea.

La presenza di questa comunità in Vaticano ha origini lontanissime: risale infatti al 1481, quando per concessione di Papa Sisto IV, alcuni monaci pellegrini ottennero la chiesa di santo Stefano degli Abissini con l'omonimo Ospizio. Nel 1919, con il Pontificato di Benedetto XV, avvenne la trasformazione in Collegio Etiopico; quindi, con Papa Pio XI, la costruzione dell'attuale edificio. Oggi la struttura ospita allievi sacerdoti, impegnati nell'Urbe in studi di specializzazione. Oltre alla cappella e agli altri spazi del

pian terreno (accoglienza e residenze dei superiori) sono stati risistemati il seminterrato (riservato ai servizi) e il primo piano, con le stanze degli studenti.

Alla cerimonia inaugurale, insieme con il Cardinale Prefetto della Congregazione da cui dipende il Collegio, erano presenti il Segretario, Arcivescovo Antonio Maria Vegliò, il Sotto-Segretario, Mons. Krzysztof Nitkiewicz, i Capi ufficio Mons. Lanza e Mons. Brugnaro; alcuni Officiali.

Numerose le personalità della Chiesa etiope intervenute. A guidarle era il Metropolita Berhaneesus Demerew Souraphiel, Arcivescovo di Addis Abeba e Presidente della Conferenza Episcopale dell'Etiopia e dell'Eritrea, giunto insieme con altri Vescovi dei due Paesi. Rivolgendo un breve saluto, l'Arcivescovo Souraphiel ha chiesto di pregare per la pace. Ad accogliere il Cardinale erano il Rettore uscente, Rev. Tekle Mekonnen, ed il suo successore P. Berhanemeskel Keflemariam, appartenente alla Congregazione della Missione (Lazzaristi). La famiglia religiosa era rappresentata dal Superiore Generale, P. Robert Maloney, e da membri del consiglio generale.

Presenti anche le Suore di Carità delle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, più note come Suore di Maria Bambina, con la Superiora Giovanna Marian, che collaborano alla conduzione del Pontificio Collegio. A consegnare l'opera erano gli ingegneri Massimo Stoppa, Direttore, e Pier Carlo Cuscianna, Vice Direttore della Direzione dei Servizi tecnici del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, che hanno eseguito i lavori.

Tra i fedeli, alcuni membri della comunità etiope residente in Roma, che ha nella chiesa di san Tommaso in Parione il tradizionale luogo di culto e di incontro.

\* \* \*

## **Saluto del Cardinale Ignace Moussa I Daoud in occasione della riapertura del Pontificio Collegio Etiopico**

Siamo qui convenuti, in questa splendida Cappella adattata al rito e restaurata nel 1960, a ringraziare il Signore per la conclusione dei lavori di ristrutturazione di questo Pontificio Collegio destinato ad accogliere i sacerdoti dell'Etiopia e dell'Eritrea, inviati a Roma per perfezionare i loro studi ecclesiastici.

Era necessario risanare alcune parti dell'edificio, ristrutturarlo e dotarlo di servizi più moderni, per farne una residenza accogliente e funzionale. Infatti, da quando fu fatto costruire dal Sommo Pontefice Pio XI tra il 1928-'30 e con la Costituzione Apostolica *Curis ac laboribus* il 12 febbraio 1930 ne attribui nome e diritti di Collegio Pontificio, questo edificio non aveva subito miglioramenti opportuni.

E' grazie alla volontà e alla costante benevolenza del Santo Padre Giovanni Paolo II, oggi pellegrino a Pompei per chiudere l'anno del Rosario, se questa Congregazione per le Chiese Orientali, dopo oltre un anno, può riaccogliere in questo ambiente più confortevole e familiare i sacerdoti studenti di quelle Chiese e se esse continueranno ad avere questo luogo così importante per la formazione sacerdotale accanto alla Basilica di S. Pietro e sullo stesso colle Vaticano.

Ringraziamo insieme vivamente il Signore per quest'opera compiuta. Supplichamolo perché confermi questi giovani sacerdoti e doni loro spirito di rettitudine e di servizio, perché sostenga i Vescovi e le Chiese di Etiopia ed Eritrea nella loro missione apostolica ed evangelizzatrice, perché illumini i Responsabili politici di questi due Paesi nel perseguire il bene comune e ricercare la pace tra i due Popoli.

Desidero esprimere la mia riconoscenza alla Congregazione della Missione, i Lazzaristi, per aver messo a generosa disposizione i due Superiori: il Rettore P. Berhanemeskel Keflemariam, il Vice-rettore Hagos Hayish e auguriamo a Loro di bene avviare la vita spirituale, culturale e fraterna di questa Comunità sacerdotale.

Siamo grati anche alle Superiore della Congregazione delle Suore delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, dette di Maria Bambina, perché, proprio in questi giorni, ci hanno assicurato di ricostituire, con tre delle loro suore, la Comunità dell'Etiopico; non possiamo non ricordare l'opera generosa e indefessa della Superiora Suor Giovanna Marian che, insieme a suor Alessia, è stata presidio sicuro e occhio vigile. Le Suore di Maria Bambina continueranno, quindi, coadiuvate dal personale, a collaborare con i Superiori per la conduzione dei servizi; speriamo che la parte di casa a loro ora riservata, consenta anche a loro più riposo e serenità.

Voglio qui ricordare l'Eminentissimo Edmund Casimir Cardinal Szoka ed esprimere gratitudine per l'impegno finanziario e per l'attività svolta dal Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, che per il tramite del Direttore Generale dei Servizi, Ing. Massimo Stoppa arriva a consegnarci il Collegio che tra poco visiteremo; al loro personale e alle maestranze delle varie Imprese va l'assicurazione della nostra preghiera.

S. Frumenzio il primo evangelizzatore, siro e consacrato dallo stesso Sant'Atanasio, e San Giustino de Jakobis, e soprattutto, la SS.ma Madre di Dio, Patrona speciale delle Chiese di Etiopia ed Eritrea, benedicano questa casa, i sacerdoti e quanti operano per il loro bene. Amen.

\* \* \*

**Conferimento a S.B. Ignace Moussa I Daoud  
della dignità di Balì Gran Croce di Onore e  
Devozione del Sovrano Ordine di Malta**

*Parole di ringraziamento del Cardinale Prefetto  
durante la cerimonia di investitura  
Roma - Palazzo Magistrale - giovedì 23 ottobre*

*Altezza Eminentissima,*

Sono ben lieto di questo incontro dopo l'indimenticabile triduo in onore del Beato Gerardo Sasso, che ha avuto luogo a Santa Severina e Crotone nel maggio scorso. Considero quell'esperienza un dono del tutto particolare! Essa mi ha consentito di conoscere attraverso le persone concrete le finalità e le aspirazioni del benemerito Ordine di Malta. La sensibilità religiosa, la responsabilità di vivere, difendere e diffondere la fede cattolica, la volontà di servire in obbedienza a Cristo l'umanità nei più sofferenti e bisognosi, sono ideali che ho visto appassionare le Loro persone e che mi hanno rallegrato intimamente!

Ed oggi ho l'onore di ricevere l'investitura all'alta dignità di Balì Gran Croce di Onore e Devozione del Sovrano Ordine di Malta. Vedo in questo gesto tanto nobile la delicata degnazione di Vostra Altezza, che è qui attorniata dagli Ecc.mi Gran Commendatore, Monsignore Prelato, Gran Priore di Roma, Ambasciatore presso la Santa Sede, e dai Dignitari dell'Ordine, verso un umile figlio e pastore della Chiesa di Antiochia dei Siri richiesto dalla benevolenza del Santo Padre di collaborare al servizio petrino a bene di tutte le Chiese Orientali Cattoliche. Umile il figlio; alquanto antica e insigne la Chiesa Antiochena. Come è stato osservato, con tanta gentilezza, essa ha la sorte felice di dire il mistero cristiano nella espressione più santa che è la Divina Liturgia

con la lingua stessa di Nostro Signore Gesù Cristo. La Chiesa Sira, madre prolifica di tradizioni teologiche e spirituali, e di un lungo cammino di testimonianza in tempi e culture tra loro diversissimi, oggi esprime il suo ringraziamento.

Sentita gratitudine anche dalla Congregazione per le Chiese Orientali, di cui sono Prefetto, perché riceve un ulteriore segno della attenzione di codesto Ordine accanto alla sollecitudine ammirevole di sempre per la Terra Santa e le Chiese dell'Oriente. I Cavalieri e le Dame dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta confermano così di avere ben viva consapevolezza delle comuni origini spirituali da quella Terra dalla quale è partito il Vangelo della Salvezza. "Tutti là siamo nati", dice la Sacra Scrittura.

C'è, poi, la profonda riconoscenza, tutta personale, che si fa augurio e preghiera per Vostra Altezza, il Sovrano Consiglio e la grande famiglia dell'Ordine Melitense in tutte le sue componenti. Forte dell'intercessione del principale patrono, il Precursore di Cristo, e del beato fondatore, ma soprattutto della protezione della *Signora dell'Ordine*, la Celeste Madre di Dio e Madre nostra, ciascun Membro riceva dal Signore il dono di continuare ad essere fedele alla tuitio *fidei* e all'*obsequium par,cperum* con la creatività che distingue la Loro Istituzione e che i tempi nuovi impongono. Ancora, di gran cuore, grazie!

\* \* \*

## **Conferimento della medaglia d'oro di benemerito alla Cultura all'Em.mo Card. Špidlik da parte del Ministero per i Beni Culturali Italiano**

Mercoledì 26 novembre 2003, alle ore 17,00, al Collegio Romano il Ministro per i Beni Culturali, on. Giuliano Urbani, ha conferito a nome del Presidente della Repubblica Italiana, con parole di cordiale e condiviso elogio, la Medaglia d'Oro di Benemerito alla Cultura all'Em.mo Card. Tomàs Špidlik, S.J.

Erano presenti il Cardinale Prefetto, Sua Beatitudine Ignace Moussa I Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, il Card. Achille Silvestrini, Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali, il Card. Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, il Card. Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, l'Assessore della Segreteria di Stato, Mons. Gabriele Caccia, il Rettore del Pontificio Istituto Orientale, Padre Villardell, S.J., il Direttore de *La Civiltà Cattolica*, Padre Salvini, S.J., il Direttore dei Programmi della Radio Vaticana, Padre Lombardi, S.J., il Direttore del Centro Aletti, Padre Rupnich, S.J., ed altre personalità civili ed ecclesiastiche, con i funzionari del Ministero per i Beni Culturali.

Dopo la lettura della motivazione e l'intervento del Ministro, il Card. Špidlik ha pronunciato le seguenti parole di ringraziamento:

"Dove é la mia patria ?" Con queste parole comincia l'inno nazionale della Repubblica ceca. Durante le mie varie e prolungate dimore in paesi stranieri avevo spesso occasione di pormi questa domanda. Nei momenti di un bel soggiorno di vacanza nelle Dolomiti mi cadde fra le mani un romanzo dello scrittore tedesco P. Keller, "La patria", che finisce con queste parole: "La patria non sono campi o boschi, la patria è la pace". Ma con ciò la domanda non trova una risposta chiara, soltanto si sposta: dove l'uomo trova la pace? Certo è che

i luoghi della nascita creano forti impressioni nell'anima del bambino, impressioni che restano unite con le radici della stessa personalità. Se poi l'uomo si trasferisce altrove, non si sente forse sradicato dal suo proprio fondamento personale? Il mondo di oggi è pieno di tali espatriati e spesso si compatisce la loro sorte. Ma ce ne sono numerosi altri che si sono ben assimilati al nuovo ambiente, vi hanno trovato il loro posto e la loro pace. Da che cosa dipende la differenza fra questi due tipi? Io direi che si può rispondere nel modo seguente. Per gli uni il nuovo paese distrugge ciò che è stato coltivato all'inizio, per gli altri, al contrario, il nuovo ambiente aiuta a sviluppare il seme originale.

Per me, personalmente, la mia dimora prolungata e stabile è da più di cinquanta anni l'Italia. Perciò giustamente mi chiedo in che senso essa abbia contribuito alla mia formazione spirituale e alla mia pace. Per rispondere, credo di dover risalire lontano, fino alle prime radici. Comincio con un fatto piuttosto curioso. All'inizio dei miei anni liceali mi sono innamorato della grammatica latina, della *consecutio temporum*, dei congiuntivi complicati. Tanti si meravigliavano di questo mio gusto. Ma ora so apprezzare il risultato spirituale di questa predilezione. Ho imparato a stimare ciò che la società di oggi sembra perdere: il senso che le parole dette di recente devono avere una connessione interiore con quelle pronunciate prima, che il linguaggio non è un grido separato, ma una specie di organismo vivo e armonioso. E non so, per quale strana circostanza provvidenziale, come ho scoperto una tale connessione armoniosa nell'antica poesia italiana. Nel quinto anno del liceo ho cominciato a leggere con entusiasmo Torquato Tasso. Vi ho trovato l'armoniosa *consecutio* dei fatti storici narrati. Mi ha così impressionato che ho cercato di abbozzare nella mia lingua nativa una imitazione della *Gerusalemme liberata*, curando, anche forzatamente, la congiunzione delle ritmie. So che sotto questo aspetto dovevo rivolgermi più all'esempio di Dante, ma *La divina commedia* mi era



difficile a causa dell'abbondanza di nomi a me sconosciuti. Dopo Tasso mi ha subito incantato Ariosto. Mi sembrava un caleidoscopio di storielle, apparentemente incoerenti, ma unite come i fiori variopinti su un prato gioioso.

Siccome alcuni non approvavano il mio gusto per Ariosto per motivi piuttosto morali, mi consigliarono, se già cercavo gli autori italiani, di leggere *I promessi sposi*. Li leggevo con un mio proprio criterio, cioè cercando la connessione armoniosa dei fatti narrati. Posso dire che qualche nuovo aspetto l'ho scoperto anche in questo caso. Se le storielle di Ariosto sono unite esteticamente, il filo unificante della narrazione di Manzoni è religioso, l'armoniosa connessione della Provvidenza divina.

Ma i miei interessi letterari italianizzanti sono stati interrotti con il nuovo cammino di vita. Sono divenuto membro della Compagnia di Gesù e in mezzo ai furori della guerra sono riuscito a studiare la filosofia scolastica, le cui nozioni astratte e i cui termini analitici facevano dormire le impressioni vive delle poesie italiane. Ma più terrificante ancora mi pareva Cartesio con la sua *idea clara et distincta a quavis alia*. In questo sabbioso deserto mentale incontrai di nuovo un Italiano. Per puro caso ho letto un brano di Benedetto Croce che conteneva il monito seguente: Quando affronti un testo per leggerlo, non leggerlo con la mente svuotata, come una *tabula rasa*, ma con tutto il tesoro delle tue conoscenze ed esperienze precedenti. È un consiglio brevissimo, ma per me fu una illuminazione che divenne ispirazione per la mia futura attività teologica concentrata a ricercare i tesori spirituali dell'Oriente e dell'Occidente. Compresi che devono essere costantemente inseriti nell'annona universale dell'intera cultura europea.

Tale era quindi, detto brevemente, l'influsso della cultura italiana sulla mia evoluzione spirituale, nel periodo in cui l'Italia come paese rimaneva ancora lontana dagli occhi corporali. Mi apparve nella sua bellezza visibile nel 1950, prima a Firenze e l'anno seguente a Roma. Va da sé che non si può

passare a Firenze senza esserne impressionati. Nel mio contesto personale mi resta indimenticabile Fra Angelico che colloca i suoi personaggi in un'aria piena di luce mística, dalle quale ricevono significato. Non è forse il consiglio di Croce illustrato nella pittura? Il contatto personale con la città di Roma mi sembrò come un ritorno alla lettura di Ariosto. Un ricco caleidoscopio di varietà delle mentalità e delle nazioni del mondo, che tutte trovano sul prato romano la terra fertile per la loro fioritura. E su questo prato variopinto ha messo le radici anche il mio studio delle diverse spiritualità durante il mio mezzo secolo sulle rive del Tevere.

Fu però una reazione spontanea da parte mia che, nei tempi liberi dalla teologia, cercavo di riprendere di nuovo il contatto con la poesia italiana, questa volta quella recente, prevalentemente lirica. Sapevo che per apprezzare la bellezza della lingua dovevo imparare i versi a memoria. L'ho provato con Umberto Saba. Mi sembrava più accessibile, forse per la sua nascosta melanconia inserita nell'ambiente pacifico della bellezza della natura. "Piccolo lago, in mezzo ai monti, le calde mucche bevono ai tuoi orli, di notte specchi le stelle..." Ma i versi hanno una conclusione inaspettata: "Due fanciulli ti scoprirono insieme, occhio del cielo".

Quando racconto a qualcuno che anche questo dettaglio mi ha profondamente impressionato mi sorride con condiscendenza, senza capire che cosa voglio dire. Ma lo posso spiegare. Si sa che negli ultimi anni l'oggetto principale dei miei studi è stato la spiritualità slava. Profetizzo il suo significato per la cultura europea, al cui astrattismo e legalismo questa spiritualità può portare la nozione della verità viva, dialogale e trascendente, quindi più degna della persona umana. Ed ecco, ora scopro questi aspetti genialmente espressi nei semplici versi di Saba: la realtà scoperta da due fanciulli, cioè insieme con un altro, nell'ambiente della natura. Questa realtà nella tradizione orientale si

esprime in un modo meno simbolico: per conoscere la verità pura si esige il cuore puro e l'amore.

È interessante indovinare il vero carattere di un popolo secondo la nozione che ha della verità. Si sa che in ebraico il termine per indicare ciò che è vero è *emes*, *enret* che significa originalmente una parola della quale ci si può fidare. Nell'Antico Testamento ha un accento propriamente religioso, dato che soltanto la parola di Dio è degna di assoluta fiducia. Ma la tradizione europea è, in questo rispetto, fondamentalmente profana. Lo testimonia la parola greca *aletheia*. *Lathos*, *lethe* significa dimenticanza, ignoranza. L'alpha privativo la nega. Il vero è quindi ciò che abbiamo scoperto, visto, conosciuto, chiaramente, evidentemente, come aggiunge Cartesio. Uno che ha conosciuto la verità può combattere per essa, sacrificarsi per essa. Stimiamo uomini del genere come eroi dell'umanità. Ma non sono forse tali anche tutti i fanatici e i capi dei regimi totalitari? Agli Italiani non sono sconosciuti gli idealisti, sia in senso buono che cattivo. Nondimeno, la lingua conserva il termine latino *veritas*. La radice filologica *ver-* corrisponde al tedesco *wehren*, impedire, o allo slavo *vera*, fede. Ciò indica che la verità si sente come un mistero di cui ce ne possiamo impossessare solo in una certa misura. Ne segue che ognuno è consapevole del suo dovere di rispettare l'opinione degli altri e di arricchirsi spiritualmente da essi.

Il grande gnoseologo russo Florenskij affenna che la piena verità è antinomia, *coincidentia oppositorum*, miracolo spirituale che unisce ciò che il ragionamento oppone. Sappiamo bene che la mentalità popolare italiana non è propensa al fanatismo, che è conciliante. Non è forse un'espressione simbolica di questo fatto il classico contrappunto musicale di Palestrina? Quando una voce sale, l'altra s'abbassa e proprio in questo modo riescono a creare un'armonia perfetta.

Quante volte abbiamo visto nella storia gli esempi di questa capacità del popolo italiano di riconciliare opposti che altrove sono rimasti conflittuali. Io non sono uno studioso di storia. Ma uno di questi momenti mi ha impressionato, quando dovevo scrivere la biografia di santa Melania. Fu all'inizio del secolo quinto, quando Alarico occupò l'Italia e Roma, devastata dai suoi soldati, non apparteneva più ai Romani. Umiliati, confessarono la loro incapacità di resistere ai barbari. Crollò l'impero, cosa che per molti fu il segno della fine del mondo. Sappiamo che da lontano si scoraggiavano anche Sant'Agostino e Girolamo. Ma non i Romani stessi. Quando Leone III qualche secolo dopo incoronò Carlo Magno come imperatore d'Occidente, dobbiamo stupirci che i barbari invasori fossero conciliati in un modo tale che anch'essi contribuivano a conservare e propagare i grandi valori antichi nel nuovo universo europeo nascente?

Non voglio essere profetico in un modo non conveniente. Ma proprio a partire dalla biografia di una santa Melania, non riesco a non vedere segni analoghi che appaiono anche in tempi recenti. Nasce la nuova Europa. I popoli slavi si riconoscono un ruolo specifico in questa costruzione appoggiandosi sulle parole profetiche di Soloviev: essi sono stati battezzati e inseriti in ambiente europeo come ultimi, come gli operai dell'ultima ora, dovrebbero quindi dire l'ultima parola per la sua formazione integra. Ammettiamo che la profezia si possa verificare. Ma in tal caso, secondo le regole del contrappunto, gli ultimi devono armonizzarsi con quelli che sono stati battezzati dai primi apostoli. Come e in che modo questo possa succedere, lasciamo che la Provvidenza ci sorprenda.

Da parte mia ringrazio i miei munerosi amici italiani che mi hanno aiutato a trovare un contrappunto armonioso nella mia evoluzione spirituale e nella mia attività.

\* \* \*

## **Richiesta di «Ecclesiastica Communio» del Patriarca Emmanuel III Delly**

*O.R. 5 dicembre 2003*

*Richiesta di comunione ecclesiastica di Sua Beatitudine Emmanuel III Delly, Patriarca di Babilonia dei Caldei, rivolta al Santo Padre durante l'udienza svoltasi nella Sala Clementina mercoledì 3 dicembre:*

*Beatissimo Padre,*

riuniti da Vostra Santità nel Palazzo Apostolico in Sinodo dei Vescovi della Chiesa Caldea dal 2 al 3 dicembre 2003, in un clima sereno e concorde come auspicato da Vostra Santità, dopo l'invocazione dello Spirito Santo ed intercedente la Madonna Santissima alla quale ci siamo rivolti pregando i Misteri della Luce, essendo presenti tutti i Vescovi Caldei in seduta plenaria, sotto la presidenza di S.B. Em.ma il Cardinale Ignazio Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, sono stato eletto Patriarca di Babilonia dei Caldei ed ho preso il nome di Emmanuel III Delly.

Beatissimo Padre, seguendo i canoni vengo a chiedere alla Santità Vostra la «ecclesiastica communio». Desidero in pari tempo manifestare a Vostra Santità tutto l'attaccamento mio e della Chiesa Caldea e la mia devozione. Cercherò con l'aiuto di Dio di fare il possibile per l'unità della Chiesa in questa tragica situazione nella quale si trova il Medio Oriente e l'Iraq in particolare. Mi conforti la Sua Benedizione Apostolica, che umilmente chiedo.

\* \* \*

**Discorso del Santo Padre in occasione  
della concessione della “Ecclesiastica Communio”  
al nuovo Patriarca di Babilonia dei Caldei**

*O.R. 5 dicembre 2003*

*«Il Papa è vicino a tutti gli iracheni e conosce le loro aspirazioni alla pace, alla sicurezza e alla libertà».* È quanto ha ancora una volta affermato Giovanni Paolo II durante l'incontro con i Membri del Sinodo della Chiesa Caldea e con il neo-eletto Patriarca di Babilonia dei Caldei, S.B. Emmanuel III Delly, svoltosi nel tardo pomeriggio di mercoledì 3 dicembre, nella Sala Clementina.

*Beatitudini,*

*Cari Fratelli nell'Episcopato, pastori e figli della venerata  
Chiesa Caldea!*

1. «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (Rm 1, 7). Vi accolgo con grande affetto a conclusione del Sinodo Straordinario della vostra Chiesa, che ha proceduto all'elezione del nuovo Patriarca di Babilonia dei Caldei, «Capo e Padre» della vostra Chiesa, successore del compianto Patriarca Raphael I Bidawid.

A Lei, caro Emmanuel III Delly, va il mio saluto cordiale, mentre invoco su di Lei una copiosa effusione di doni spirituali.

Saluto il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, al quale ho affidato la presidenza dei lavori sinodali. Lo ringrazio per la sua opera e per le cortesi espressioni di omaggio appena pronunciate.

Saluto tutti voi, venerati Fratelli, convenuti presso San Pietro per compiere l'atto più alto della responsabilità sinodale. Vi chiedo di recare alle comunità di cui siete pastori il mio pensiero affettuoso e l'assicurazione della

mia preghiera. Il Papa è vicino a tutti gli iracheni e conosce le loro aspirazioni alla pace, alla sicurezza e alla libertà.

2. «Beatitudine, Ella ha chiesto l'ecclesiastica comunio. A tale istanza ben volentieri accedo. In questa prospettiva, ho dato incarico al Cardinale Moussa I Daoud di confermarla, secondo la prassi, nella Concelebrazione Eucaristica, che avrà luogo nella Basilica di San Pietro. La comunione con il Vescovo di Roma, Successore di Pietro, principio e fondamento visibile dell'unità nella fede e nella carità, fa sì che le singole Chiese vivano ed operino nel mistero della Chiesa una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

La Chiesa Caldea è fiera di testimoniare Cristo nella terra dalla quale partì «Abramo, nostro Padre nella fede» e di trarre le sue origini apostoliche nella predicazione di «Tommaso, uno dei Dodici».

Partecipe dell'unica linfa vitale che promana da Cristo, essa deve continuare a fiorire, fedele alla propria identità, portando frutti abbondanti per il bene dell'intero corpo ecclesiale.

3. «Venerati Fratelli, sviluppate sempre più l'unanime consonanza manifestatasi in questo Sinodo. L'unità di intenti, infatti, consentirà un pieno sviluppo della vita ecclesiale.

La concordia è tanto più necessaria se guardiamo alla vostra terra, oggi più bisognosa che mai di vera pace e di tranquillità nell'ordine. Operate per «unire le forze» di tutti i credenti in un rispettoso dialogo, che favorisca ad ogni livello l'edificazione di una società stabile e libera. Mentre invoco l'intercessione della Santa Madre di Dio, che ha dato al mondo il Principe della Pace, vi imparto la Benedizione Apostolica, che di gran cuore estendo a tutti i figli e le figlie dell'amata Chiesa Caldea.

\* \* \*

## **La conferma della «Ecclesiastica Communio» al Patriarca di Babilonia dei Caldei, S.B. Emmanuel III Delly**

O.R. 7 dicembre 2003

Venerdì 5 dicembre 2003, alle ore 11, all'altare della Cattedra della Basilica Vaticana, il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ha presieduto a nome del Santo Padre la solenne Liturgia per significare pubblicamente l'*ecclesiastica communio* concessa al nuovo Patriarca di Babilonia dei Caldei, Mar Emmanuel III Delly.

Eletto nella giornata di mercoledì 3 dicembre, al termine di un breve Sinodo straordinario, il Patriarca Emmanuel aveva ricevuto la sera stessa l'abbraccio di comunione del Santo Padre nel Palazzo Apostolico, presenti al completo i Vescovi della Chiesa Caldea: Mar André Sana, Arcivescovo emerito di Kerkuk (Iraq), S.E. Mar Abdul-Ahad Sana, Vescovo emerito di Alquoch (Iraq), Mar Stéphane Babaca, Arcivescovo emerito di Arbil (Iraq), Mar Hanna Zora, Vescovo emerito di Ahwaz (Iran), Mar Paul Karatas, Arcivescovo di Diarbekir, Amida (Turchia), Mar Ibrahim Namu Ibrahim, Vescovo di St. Thomas the Apostle of Detroit (Usa), Mar Thomas Meram, Arcivescovo di Urmia- Salmas (Iran), Mar Youssef Ibrahim Sarraf, Vescovo di Le Caire (Egitto), Mar Antoine Audo, S.J., Vescovo di Aleppo (Siria), Mar Ramzi Garmou, Arcivescovo di Tehran (Iran), Mar Djabrail Kassab, Arcivescovo di Basra (Iraq), S.E. Mar Jacques Ishaq, Arcivescovo emerito di Arbil (Iraq), Mar Yacoub Denha Scher, Arcivescovo di Arbil (Iraq), Mar Paulos- Faraj Rahho, Arcivescovo di Mossul (Iraq), Mar Shlemon Warduni, Vescovo titolare di Anbar, Ausiliare patriarcale, Mar Michel Kassarji, Vescovo di Beirut (Libano), Mar Petros Hanna Issa Al-Harboli, Vescovo di Zakho (Iraq), Mar Rabban Al-Qas, Vescovo Vescovo di Amadia (Iraq), Mar Mikha Pola Maqdassi, Vescovo di Alquoch (Iraq), Mar Sarhad-Yawsef Jammo,



Vescovo di Saint Peter the Apostle of San Diego (Usa), Mar André Abouna, Vescovo titolare di Zanoubya, Ausiliare Patriarcale, Mar Louis Sako, Arcivescovo di Kerkuk.

Il Papa stesso nel discorso ai Presuli aveva annunciato che la cerimonia liturgica avrebbe avuto luogo in San Pietro e per l'occasione ha inviato al Cardinale Daoud una Lettera autografa, in lingua latina, di cui ha dato lettura, all'inizio della celebrazione di venerdì 5 dicembre, S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali. Erano presenti il Sotto-Segretario, Mons. Krzysztof Nitkiewicz, e diversi Officiali del medesimo Dicastero. Anche l'Ecc.mo Mons. Marian Oles, già Rappresentante Pontificio in Iraq, ha voluto condividere la Santa Eucaristia, mentre l'Ecc.mo Mons. Fernando Filoni, Nunzio Apostolico a Bagdad ha fatto pervenire un telegramma augurale molto cordiale. Il Patriarca ha celebrato in rito caldeo, con la partecipazione dei confratelli Vescovi, e l'assistenza liturgica di alcuni sacerdoti caldei, tra i quali il Procuratore patriarcale a Roma, Corepiscopo Philp Najim, e il Corepiscopo Boutros Yousif, parroco della comunità caldea di Parigi, Consultore della Congregazione Orientale e docente di liturgia caldea e patrologia siriana al Pontificio Istituto Orientale. Accompagnavano il canto i seminaristi e sacerdoti provenienti dalle Eparchie caldee impegnati negli studi a Roma, sotto la direzione di p. Kamal Bidawid, parroco della comunità caldea di san Tommaso in Turlock, California (Usa), e partecipava un buon gruppo di religiosi, religiose e fedeli caldei.

L'omelia è stata tenuta in lingua araba dal Cardinale Prefetto, alla quale ha fatto seguito l'intervento di Sua Beatitudine Emmanuel III, che ha elevato un rendimento di grazie al Signore, invocando la sua benedizione sul servizio che si appresta a compiere nella Chiesa caldea. Il nuovo Patriarca ha ringraziato il Santo Padre per l'affetto sempre mostrato nei confronti della Chiesa Caldea, dell'Iraq e del Medio Oriente, specialmente nella difesa della pace e della

libertà. E ha chiesto la preghiera di tutti perché pastori e fedeli, seconda la vocazione e la responsabilità propria, possano seguire la volontà del Signore e dare una generosa testimonianza cristiana. Il rito è continuato fino al suggestivo momento che ha voluto pubblicamente significare la concessione dell'*ecclesiastica communio*: il Cardinale Prefetto, come Rappresentante del Sommo Pontefice, ha presentato al Patriarca Emmanuel la patena e il calice con le Sacre Specie e questi si è comunicato; subito dopo è toccato al Patriarca di presentare il Santissimo Sacramento al Cardinale per la comunione.

Con la benedizione, impartita a nome del Santo Padre dal Cardinale Daoud si è sciolta l'assemblea. La Celebrazione Eucaristica dei nuovi Patriarchi con il Papa o con il Suo Rappresentante Personale, più consona sotto il profilo ecclesiologico e liturgico, sostituisce da alcuni anni la consegna del Sacro Pallio ai Patriarchi orientali. Sua Beatitudine Emmanuel III tornerà presto a Bagdad per la solenne intronizzazione nella Cattedrale patriarcale prevista per domenica 21 dicembre 2003.

\* \* \*

# **L'omelia del Cardinale Ignace Moussa I Daoud durante la Celebrazione Eucaristica presieduta a nome del Santo Padre nella Basilica di San Pietro**

*Nonostante la tempesta che sconvolge la madre patria irachena  
gli Apostoli Pietro, Paolo e Tommaso vi ottengano l'aiuto necessario  
per guidare la barca della Chiesa Caldea*

O.R. 7 dicembre 2003

*Beatitudine,*

*Mar Emmanuel III Delly, Patriarca di Babilonia dei Caldei,  
cari Vescovi della Chiesa Caldea, pace, salute e grazia abbondante  
a tutti voi, con un abbraccio fraterno nel Signore Gesù.*

1. Siamo presso la Confessione di San Pietro in Vaticano. Qui risuona con accento particolare la professione di fede del pescatore di Galilea: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E risentiamo in tutta la loro forza le parole di Gesù: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa».

È la fede della Chiesa, che anche noi, soprattutto noi pastori, ci gloriamo di professare e di predicare come ministri del Vangelo! La sera dell'elezione a Patriarca, il Sommo Pontefice ha concesso a Vostra Beatitudine l'ecclesiastica comunio: in questa Santa Eucaristia, che è il nostro rendimento di grazie a Dio, essa viene pubblicamente significata e, attingendo alla sua fonte, riceve piena vitalità.

Ringrazio nuovamente il Santo Padre per avermi delegato a presiedere questa solenne divina liturgia e, insieme con voi, affido al Signore la Sua augusta Persona e il suo ministero di Pastore universale.

2. Ma desidero subito e di tutto cuore rinnovare le congratulazioni per la fiducia che il Sinodo caldeo ha riposto nella sua persona. E prego ardentemente il Signore di sostenere Vostra Beatitudine con la sua potente benedizione perché ella possa realizzare le molte aspirazioni che in questa circostanza presenta all'altare per il bene della amata Chiesa caldea e della società irachena.

3. Mi è gradito anche di ringraziare i padri sinodali per avere accolto prontamente la convocazione del Santo Padre, lasciando tutto per venire a Roma e provvedere con una presenza unanime, e in piena coscienza davanti a Dio, alla scelta di Vostra Beatitudine per il servizio patriarcale. Sono stato edificato dal loro esempio, dalla pietà, dal senso ecclesiale e dalla collaborazione offerta per il buon esito del Sinodo. In questi giorni ho sperimentato il clima «sereno e concorde» che il Santo Padre ha lodato con paterna soddisfazione.

4. Beatitudine, mi consenta di guardare ora al «dopo Sinodo», al «tempo ordinario» che seguirà la stessa solenne intronizzazione del nuovo Patriarca che avverrà presto a Bagdad. E pensare alla grande responsabilità che La attende, come pastore della Chiesa Caldea, in un Paese nobile e antico, ma così provato come l'Iraq, dove urge un'opera immensa di ricostruzione spirituale e materiale. Per questo motivo vorrei soffermarmi su due aspetti che mi permetto di offrire alla fraterna considerazione di Vostra Beatitudine.

In primo luogo: l'organizzazione del Patriarcato, come è esigita dal Concilio Vaticano II, dai canoni e dal magistero ecclesiastico. Un pastore, pur capace e bene sperimentato, non può fare tutto da solo. Deve mettere accanto a sé forze vive, persone adatte a collaborare al vero bene della comunità ecclesiale. E prima di tutto penso alla valorizzazione del Sinodo permanente, quale efficace organismo di ordinaria consultazione, dotato di tutte le prerogative previste. E ai Vescovi della Curia patriarcale, che hanno competenze e responsabilità proprie e inderogabili; al tribunale patriarcale

ordinario chiamato al delicato ufficio di una competente, sicura e alquanto ponderata amministrazione della giustizia, scevra da qualsiasi forma di condizionamento. Alla figura del Cancelliere, nonché dell'Economo patriarcale e al Consiglio per gli affari economici, come alle commissioni per incrementare i diversi settori della vita ecclesiale, e tra queste spicca quella liturgica per l'amore e la cura che deve distinguere le Chiese orientali al riguardo. E si avverte, altresì, ovunque il bisogno di coinvolgere i sacerdoti, curandone la formazione permanente a livello spirituale, culturale e pastorale, e la loro condizione economica, senza dimenticare di aprire le porte ai laici per quella partecipazione alla vita pastorale che è tanto auspicata dal magistero pontificio ed ecclesiale. Per questi impegni ritengo che Vostra Beatitudine sia per sensibilità e volontà la persona adatta a fare tutto il possibile perché la Chiesa caldea sia all'altezza della sua missione e al Patriarca caldeo sia riconosciuto da tutta la cristianità irachena l'alto ruolo che gli compete.

In secondo luogo, penso alle caratteristiche che i canoni orientali vogliono evidenziare quanto danno al Patriarca il doppio appellativo di Pater et Caput.

Il Padre è uno che ama, che ha cura dei figli, della sua casa e si consacra senza misura al bene dei suoi. Mentre al Capo compete di studiare, riflettere, consultare, pianificare, organizzare la vita sua e dei suoi.

L'appellativo di Padre si riferisce al cuore e quello di Capo alla mente. Il Patriarca deve esercitare pienamente l'una e l'altra facoltà. Non dubito che anche su questo punto è la persona chiamata dal Signore per essere padre autentico che ascolta ognuno con cuore magnanimo, e capo capace di apertura e lucidità, amorevole e disponibile ad aprire le braccia a tutti coloro che sono in necessità. Non spetta, pertanto, a me dare consigli se non condividere la comune responsabilità episcopale che il Pastore eterno ci ha affidato.

5. Le auguro, Beatitudine, buona salute, forza e serenità per la sua missione! La materna preghiera della Santa Vergine, l'intercessione degli Apostoli Pietro e Paolo, e Tommaso, Le ottengano il necessario aiuto per guidare la barca della Chiesa caldea fino al porto sicuro, nonostante la tempesta che sconvolge la madrepatria irachena nel momento presente. La pace tanto sospirata, che imploriamo bussando con insistenza al cuore di Dio, sia così una anticipazione di quella eterna felicità che il Signore Gesù ci ha preparato nella casa del Padre.

\* \* \*

## **B. DALLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE**

### **Inaugurato a Damasco il Centro di formazione cristiana**

*18 settembre 2003*

*O.R. 4 gennaio 2003*

È stato inaugurato, recentemente, a Damasco, in Siria, ed è ora pienamente operativo, il Centro di formazione cristiana creato da Sua Beatitudine Gregorios III, Patriarca di Antiochia dei Greco- Melkiti Cattolici, in data 18 settembre 2002.

Si tratta del primo Centro di insegnamento cattolico di livello universitario istituito in Siria, dopo la decisione del Governo del Presidente Bashar Al-Assad di aprire le porte all'iniziativa privata nel campo dell'istruzione superiore, finora strettamente statale.

L'unico precedente cristiano in Siria è il Seminario Patriarcale Sant'Efrem, aperto a Ma'arra (nelle vicinanze di Damasco) dal Patriarcato Siro-Ortodosso; è di alto livello intellettuale, ma non è accessibile al pubblico; infatti, serve esclusivamente per la formazione del clero della Chiesa Siro-ortodossa nel Medio Oriente e nei Paesi della diaspora dove detta Chiesa è presente.

L'inaugurazione del Centro di formazione cristiana di Damasco è stata presieduta da S.B. il Patriarca Gregorios III, accompagnato da S.B. Mar Ignace Pierre VIII (Patriarca di Antiochia dei Siri) e dalla maggior parte dei Presuli membri dell'Assemblea della Gerarchia Cattolica in Siria. Discorsi per l'occasione sono stati pronunciati, oltre che dal fondatore, dall'Arcivescovo Joseph Absi (Ausiliare Patriarcale greco-melkita, con residenza a Damasco, e nominato Preside del nuovo Centro) e dall'Arcivescovo Isidore Battikha, Vicario Patriarcale greco-melkita di Damasco, il quale ha curato l'istallazione

dei locali dell'Eparchia Patriarcale in cui il Centro esercita la sua attività docente, ed è incaricato di assicurare la logistica della vita docente del medesimo.

Questo Centro, precisa il Decreto Patriarcale di fondazione, è destinato in primo luogo ai fedeli adulti, uomini e donne, dell'Eparchia Patriarcale greco-melkita cattolica di Damasco, ma «anche a quelli di tutte le comunità, senza distinzione né eccezione».

La finalità del Centro, dice ancora il suddetto Decreto Patriarcale, è di offrire agli alunni «un'alimento per il loro spirito e la loro fede che sia di aiuto per la propria vita cristiana, per l'educazione dei figli nella fede degli antenati, per la loro più incisiva partecipazione nella vita della propria parrocchia e delle sue diverse attività, specialmente per cooperare con i sacerdoti nella loro missione di educazione spirituale e di edificazione del futuro della Chiesa e del Paese».

Oltre l'Arcivescovo Preside, sono responsabili del Centro un Direttore ed un Segretario. Il Direttore, Padre Rami Elias, gesuita siriano, oltre che stimato psicanalista, è rappresentante della Chiesa Cattolica nella commissione ministeriale siriana che cura la redazione e l'aggiornamento dei libri di testo per l'insegnamento - obbligatorio - della religione cristiana a tutti gli alunni cristiani dei centri docenti statali, e segretario della Commissione Cattolica di Catechesi del Medio Oriente; è stato responsabile della preparazione dell'incontro del Santo Padre Giovanni Paolo II con i giovani a Damasco il 7 maggio 2001. Il Segretario, Don Joseph Bselis, è un giovane parroco del clero dell'Eparchia Patriarcale greco-melkita cattolica.

Padre R. Elias ci spiega che l'insegnamento del Centro intende dare una solida formazione teologica e scritturistica; per il momento, è impartito con un orario di quattro ore settimanali (due giorni alla settimana, e due ore al giorno, in due turni: dalle 17 alle 19 e dalle 19.30 alle 21.30, secondo le possibilità



degli studenti). Gli iscritti, ai quali si richiede il baccalaureato siriano, sono già 180. Le materie del *curriculum studiorum* (che si estende su tre anni, e si concluderà con un apposito diploma) sono la Sacra Scrittura, la Teologia dogmatica e morale, la Liturgia (in genere e secondo le diverse venerabili tradizioni dell'Oriente cristiano), la Storia della Chiesa, la Patristica, la Dottrina sociale della Chiesa, la Psicologia, l'Ecumenismo, la Scienza delle religioni (con speciale riguardo all'Islam), la Pastorale (con prospettiva specialmente catechetica, ma con l'intento di preparare anche ausiliari del clero) e le Sette.

È un primo passo, ci dice Padre R. Elias, «ma è permesso sognare una futura Facoltà di Teologia in Siria e - perché no? - una possibile Università Cristiana Siriana».

Il futuro, infatti, è una prospettiva essenziale del nuovo Centro; si sta già pensando in future classi di Musica sacra (secondo le diverse tradizioni liturgiche orientali qui presenti: greco-melkita, sira, armena, maronita, caldea), di Storia dei monumenti cristiani della Siria, di iconografia sacra, ecc. Si pensa pure, ci indica Padre Elias, alla formazione di un'associazione di scrittori cristiani.

\* \* \*

### **Dichiarazione dell'Arcivescovo Maggiore della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, il Cardinale Lubomyr Husar, circa la possibile visita del Patriarca di Mosca in Ucraina**

*O.R. 12 gennaio 2003*

Come è noto dalle fonti ufficiali di informazione, in risposta agli inviti che più di una volta il clero e i fedeli del Patriarcato di Mosca in Ucraina e le Autorità ucraine gli hanno rivolto, il Patriarca di Mosca Alessio II intende visitare l'Ucraina. Per questo motivo la Chiesa Greco-Cattolica Ucraina

desidera dichiarare quanto segue: La Chiesa Greco-Cattolica Ucraina riconosce e rispetta il diritto dei cristiani ortodossi ucraini, inclusi i fedeli del Patriarcato di Mosca, di invitare e accogliere coloro che essi considerano le proprie autorità spirituali. Ricordando l'esperienza, lo scorso anno, del soggiorno di Papa Giovanni Paolo II, invitato dai cattolici, possiamo sperare in effetti positivi di tale visita pastorale per i fedeli del Patriarcato di Mosca e per tutta la società.

Le circostanze storiche dei decenni e dei secoli passati hanno fatto sì che in terra ucraina e nella Federazione Russa vivano accanto gli uni agli altri, ortodossi e cattolici di tradizione bizantina, conosciuti come greco-cattolici. Ciò può essere interpretato in vari modi, ma noi, come cristiani, dobbiamo vedere in questo la Provvidenza di Dio, che tutto orienta per il bene e l'utilità dei fedeli, nonché ricordare che la volontà di Cristo per noi è chiara: che tutti siano uno. Rimostranze reali e soprattutto fittizie, lanciate l'un l'altro di continuo non creano un'atmosfera per un dialogo pacifico, senza il quale non si possono realizzare intese e avvicinamento. Purtroppo tutti noi agiamo in base a stereotipi elevati al rango di assoluti, divenuti come un muro incrollabile, che dovrebbe dividerci per sempre. Certamente la via dell'unità è molto lunga; però è giunto il tempo di fare i primi passi, perché la responsabilità pastorale-spirituale che grava soprattutto sui responsabili delle Chiese eredi del battesimo di Volodymyr, ci spinge a compiere coraggiosamente i passi che potrebbero migliorare radicalmente i rapporti tra i nostri fedeli. Al primo passo - cioè la reciproca comprensione e il perdono - ci esortava il Cardinale Myroslav Ivan Lubacivskyj, di beata memoria, ancora negli anni '80. I greco-cattolici ucraini dichiarano anche oggi questa prontezza.

Perciò, se ci sarà una visita in Ucraina del Patriarca di Mosca, io sarò felice di riceverlo come un ospite di riguardo, per mettere in moto la questione della piattaforma dei complessi problemi nei nostri reciproci rapporti, come,

ad esempio, la pacifica convivenza dei greco-cattolici e degli ortodossi nella realtà ucraina; la valutazione del pseudo-sinodo di Leopoli del 1946; appianare il contenzioso relativo ai beni; la situazione dei greco-cattolici ucraini nella Federazione Russa: noi vorremmo che i greco-cattolici ucraini che vivono nel territorio della Federazione Russa godessero degli stessi diritti che hanno tutti i credenti in Ucraina.

Noi non siamo indifferenti alla situazione dell'Ortodossia ucraina. Anche se non vogliamo in nessun caso entrare in questioni non nostre, resta il problema della conflittualità tra i cristiani, specialmente tra i nostri compatrioti, cosa che non può esserci estranea. Noi speriamo sinceramente che il soggiorno del Patriarca di Mosca in Ucraina possa contribuire a mettere ordine in modo corretto nei rapporti evangelici tra le tre branche dell'Ortodossia ucraina. Noi vogliamo guardare al viaggio del Patriarca Alessio II con occhi cristiani e considerarlo con categorie cristiane; speriamo che la visita del capo spirituale di un grande numero di confratelli ortodossi porti con sé un pegno per rapporti migliori tra i cristiani di diverse confessioni e favorisca un rafforzamento della pace cristiana e sociale tra le popolazioni.

\* \* \*

## **Verso il 90° anniversario di fondazione del ramo orientale dei missionari redentoristi ucraini**

*O.R. 5 aprile 2003*

Il 21 agosto si celebreranno i 90 anni dalla fondazione del ramo orientale dei religiosi redentoristi in Ucraina. Tale fondazione si ricollega al lavoro pastorale svolto dai redentoristi tra gli immigrati ucraini in Canada sin dal 1898. In tale anno, infatti, Padre Achille Delaere, con i suoi confratelli, diede inizio ad una particolare attività pastorale tra gli immigrati di rito latino. Dopo

aver ottenuto l'approvazione dalla Congregazione di Propaganda Fide, il 26 settembre 1906 fu celebrata per la prima volta la Santa Messa in rito orientale. Questi fedeli ucraini del Canada, notando come sacerdoti stranieri in mezzo a loro sapessero parlare la loro stessa lingua e celebrare secondo il loro rito, non tardarono ad apprezzare in essi la delicata attenzione, come pure lo spirito di generosità e di sacrificio.

Nel 1910 il venerato Arcivescovo Metropolita ucraino Andrej Šeptyc'kyj, partecipando al Congresso Eucaristico di Montreal, ebbe occasione di visitare una parte del suo gregge disperso in terra canadese. Fu dunque merito degli immigrati ucraini di far conoscere il lavoro apostolico di Padre Delaere e dei suoi confratelli. Rimasto favorevolmente impressionato, il Metropolita Šeptyc'kyj decise di invitare i redentoristi belgi in Ucraina per un regolare lavoro pastorale.

Soltanto qualche anno dopo, esattamente il 21 agosto 1913, sei redentoristi belgi, con il loro primo superiore e fondatore, Padre Schryvers, giunsero nell'Ucraina dell'Ovest (Galizia), nella città di Univ, circa 50 chilometri ad est di Leopoli. Come si può immaginare gli inizi non furono facili, anche per lo studio delle lingue ucraina e paleoslava (necessaria per le celebrazioni liturgiche). In una lettera scritta da Padre Schryvers al suo Generale così si legge: *«La divina Provvidenza ci deve aiutare, perché la lingua ucraina è molto difficile»*. L'altra difficoltà consisteva nell'approfondimento del rito orientale e delle tradizioni e dei costumi del popolo. Tuttavia la difficoltà maggiore proveniva forse dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale, che sembrava segnare l'inizio della loro fine.

Terminata la guerra, nuovi motivi di speranza sembravano riaffacciarsi, e già nel 1919 i Padri fondavano un loro primo convento, dono del Metropolita Andrej. Si realizzavano dunque le prime opere di apostolato, ed erano tanti i giovani che chiedevano di entrare a far parte della nuova comunità religiosa.

Nel 1922 fu aperta una Casa di Studi con lo scopo di formare i candidati al lavoro apostolico secondo il carisma redentorista, e tra i primi figura Mykola Čarnec'kyi. Completato il noviziato ed emessi i voti semplici, i giovani venivano inviati nei seminari redentoristi belgi, per il corso di studi filosofico-teologici. Questo stato di cose durò in effetti fino al 1934, anno in cui veniva fondato un seminario in Ucraina. La giovane comunità dei figli di sant'Alfonso Maria de' Liguori dovette trovare felice sviluppo in Ucraina se solo nel 1923, ad ovest della regione erano già presenti ed operanti 12 sacerdoti, 9 fratelli e 24 novizi, e, nel 1938 (25° anniversario della fondazione) vi erano 6 case con 51 sacerdoti, 22 studenti, 34 fratelli, 12 novizi e 115 studenti nel collegio.

Come è noto, nel 1946, fu celebrato uno pseudo-sinodo, ispirato dal regime comunista, in cui si decise che la Chiesa cattolica doveva unirsi con la Chiesa ortodossa. Cominciò la cosiddetta vita nascosta, la vita nelle *catacombe* a cui fu costretta la Chiesa greco-cattolica in Ucraina. I sacerdoti cattolici che si opponevano all' «unione», cioè al passaggio forzato alla Chiesa ortodossa, venivano mandati in Siberia oppure trascinati agli arresti con regime molto duro. Quei sacerdoti che, invece, riuscivano ad evitare l'esilio, continuavano il loro ministero di nascosto: lavoravano nei posti più disparati, ed a fine giornata celebravano in case private la Santa Messa ed amministravano i Sacramenti, cambiando, di volta in volta, il luogo di riunione per evitare sospetti negli uffici di polizia. Durante la Liturgia venivano oscurate tutte le finestre e la porta tenuta ben chiusa. Queste riunioni di preghiera registrarono una notevole partecipazione di laici, che consideravano ormai la comunità di fede quasi come una loro famiglia. Tra i redentoristi che hanno dato la loro vita per Cristo e per la Chiesa durante gli anni della persecuzione sovietica, ne ricordiamo quattro in particolare: due Vescovi - Mykola Čarnec'kyj e Vasyl' Velyèkovs'kyj - e due sacerdoti: Zynovij Kovalyk e Ivan Zjatyk. Mykola Šarnec'kyj, nato nel 1884, fu arrestato l'11 aprile 1945. Nella prigione in cui era stato condotto

veniva maltrattato brutalmente, spesso svegliato di notte, interrogato, picchiato. Dopo un certo tempo fu trasportato a Kyiv dove fu processato e, con l'accusa di essere un «*agente del Vaticano*», fu condotto in Siberia, insieme con il Metropolita Josyf Slipyi, in una prigione di rigore.

Nel 1956, poiché lo stato di salute del Vescovo Šarnec'kyj era notevolmente peggiorato, i medici non davano più speranza di vita, ed il prigioniero fu costretto ad indossare il vestito con il quale solitamente venivano seppelliti i detenuti che morivano. La direzione della prigione lo considerò pertanto come un malato ormai senza speranza e perciò decise di mandarlo a Leopoli perché nessuno potesse accusare il governo sovietico della morte del Vescovo. Il 2 aprile 1959 Mykola Šarnec'kyi morì. Le sue ultime parole furono rivolte alla Madonna del Perpetuo Soccorso nella quale aveva posto sempre una grande fiducia filiale.

Un altro Vescovo, Vasyl' Velyckovs'kyi, nato nel 1903, fu arrestato anch'egli l'11 aprile 1945. Tra forti minacce, in una stanza isolata del KGB, gli fu chiesto il passaggio alla Chiesa ortodossa in cambio della libertà, ma, avendo opposto un netto rifiuto, si vide confermato nella condanna. Soltanto dopo oltre dieci anni di prigione, finalmente libero, fu posto alla guida della Chiesa greco-cattolica di Ucraina, dove consacrò oltre 40 sacerdoti. Ma nel 1969, per la seconda volta, fu arrestato per aver divulgato libri di letteratura religiosa e per aver ascoltato trasmissioni dalla Radio Vaticana. Per questo motivo fu rimandato in una prigione ancora più severa dell'Ucraina orientale. Dopo questa seconda prigionia, tornò molto debole e malato, e il 30 giugno 1973 ha reso la sua anima nelle mani di Dio.

Dei due sacerdoti, il sopra menzionato Padre Zynovij Kovalyk, nato nel 1903, fu arrestato per aver predicato durante la Festa della Dormizione della Madonna nel 1940, alla presenza di circa diecimila fedeli. Quando gli dissero che ciò poteva essere pericoloso, egli rispose che se fosse stata volontà di Dio,

sarebbe stato pronto ad accogliere anche la morte. Morì in prigione nel 1941. Il secondo religioso, Padre Ivan Zjatyk, nato nel 1899, fu messo in prigione con l'accusa di diffondere idee antisovietiche, e di mantenere corrispondenza con i Vescovi detenuti, specialmente con il Metropolita Josyf Slipyi, in carcere per la stessa accusa. I compagni di prigione raccontano che padre Ziatyk veniva spesso picchiato con bastoni, ed una volta, dopo che gli fu versata acqua addosso, fu tenuto fuori al freddo. A causa dei ripetuti maltrattamenti morì il Venerdì santo del 1952.

Ma, beato chi supera la prova, *«perché una volta superata la prova, riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano»* (Gc, 1, 12); queste parole di san Giacomo Apostolo si sono realizzate nella Chiesa greco-cattolica, nella Comunità dei redentoristi, perché dopo i lunghi giorni della feroce persecuzione è arrivato il tempo della consolazione. Con il crollo del regime bolscevico la Chiesa cattolica in Ucraina ha ritrovato la sua libertà e i suoi figli, che hanno molto sofferto durante la persecuzione, sono stati riconosciuti dal Papa come testimoni della fede, ed elevati alla gloria degli altari. Nel 1990 i religiosi redentoristi ucraini, per la prima volta dopo la Seconda Guerra Mondiale, hanno celebrato il loro Capitolo Provinciale, impegnandosi così ad una sempre maggiore dedizione per la vita cristiana in Ucraina. Grazie alle iniziative del Provinciale, Padre Michele Woloschyn, sono state aperte nuove case ed è stato inaugurato l'Istituto «Beato Mykola Šarnec'kyj», dove i giovani redentoristi compiono gli studi in preparazione al sacerdozio. Attualmente in Ucraina i conventi redentoristi sono 8 - un altro è in Siberia - mentre i sacerdoti sono 51; 44 gli studenti e 11 i novizi, con 10 postulanti.

La Provincia è ancora abbastanza giovane, ma cerca di operare nella profonda fedeltà alla Chiesa ed alle anime nella nuova evangelizzazione, soprattutto in quest'ultimo tempo, nella gioiosa riconoscenza a Dio, che ha

donato alla Comunità in questi anni tanti religiosi zelanti, soprattutto i quattro Padri redentoristi, proclamati beati dal Papa Giovanni Paolo II, il 27 giugno 2001, nel corso della sua preziosa ed indimenticabile visita pastorale in Ucraina.

\* \* \*

**SIRIA - Liturgia presieduta  
dal Patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti,  
S.B. Gregorios III all'apertura del Sinodo  
dell'Eparchia patriarcale di Damasco**

*O.R. 12 aprile 2003*

In adempimento dei canoni 235-342 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* (CCEO), S.B. Gregorios III, Patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti, e in quanto tale anche Metropolita di Damasco, ha indetto ed aperto il Sinodo (o Assemblea) dell'Eparchia patriarcale di Damasco, per la prima volta nella storia della Chiesa greco-melkita cattolica.

Detto Sinodo, secondo il canone 235 del CCEO, «presta al Vescovo Eparchiale un'opera di aiuto in quelle cose che si riferiscono a speciali necessità, o all'utilità dell'eparchia».

Auspicato dal Sinodo Patriarcale e dopo diversi mesi di fase antepreparatoria (dal settembre 2002), specialmente in occasione degli incontri mensili dei sacerdoti, il Sinodo eparchiale è stato inaugurato, nella Cattedrale patriarcale di Nostra Signora della Dormizione, la sera dell'8 marzo, a Damasco, con una Liturgia della Parola presieduta da S.B. Gregorios III.

In presbiterio, oltre il Nunzio Apostolico in Siria Arcivescovo Diego Causero, hanno assistito al rito S.B. Ignace IV, Patriarca greco-ortodosso di Antiochia, e diversi Arcivescovi cattolici: il Vicario Patriarcale greco-melkita



di Damasco Isidore Battikha, l'Ausiliare greco-melkita Joseph Absi della Curia patriarcale, il Vicario Patriarcale emerito François Abou Mokh, Gregorios Elias Tabé di Damasco dei Siri e Raymond Eid di Damasco dei Maroniti. Ugualmente presenti i componenti della Curia eparchiale ed i parroci greco-melkiti della capitale e della «Campagna» di Damasco.

### ***Una convinta partecipazione***

Nella chiesa, gremitissima, c'erano le religiose ed i laici impegnati, responsabili della diverse attività pastorali nelle venti parrocchie (catechesi, confraternite, scuole, assistenza agli handicappati, Legione di Maria, scouts, MIDADE, membri dei comitati parrocchiali, ecc.). L'eparchia patriarcale di Damasco è la più importante, per il numero dei fedeli (140.000), di tutte le circoscrizioni ecclesiastiche cattoliche in Siria.

Dopo la parte liturgica della cerimonia di apertura e la lettura dei canoni riguardanti il Sinodo e del documento patriarcale di indizione dello stesso, il Patriarca ha consegnato ai sacerdoti ed ai responsabili delle diverse strutture pastorali il fascicolo (*instrumentum laboris*) sul quale dovranno lavorare prima della prossima sessione del Sinodo eparchiale, programmata per i giorni 1-3 di luglio prossimo.

La tematica, ci spiega il Patriarca, si centra in due aspetti: il servizio pastorale in genere (specialmente per quel che riguarda la vita sacramentale) e la pastorale specifica della gioventù.

Il «dossier» consegnato sarà studiato e discusso in tutte le parrocchie, «messe in fermentazione» anche dalla visita pastorale in corso dal mese di febbraio fino alla fine di aprile, da circa 3.000 persone, per arrivare alle prime conclusioni, le quali, elaborate da un apposito comitato, saranno oggetto della sessione di luglio, alla quale parteciperanno le persone indicate nel canone 238

del CCEO, cioè rappresentanti del clero, delle religiose e dei laici responsabili dei diversi settori pastorali.

Si tratta, aggiunge il Patriarca, di «rendersi conto della situazione pastorale dell'Eparchia, elaborare una linea comune d'azione nel senso di un rinnovato servizio spirituale e sociale, soprattutto per la gioventù, con la finalità di rispondere alla grande sfida che dobbiamo affrontare oggi, cioè come trasmettere la fede ed il patrimonio spirituale dei nostri Padri alle nuove generazioni, che sono l'avvenire della Chiesa».

***Praticare i valori della giustizia***

«Vogliamo - conclude S.B. Gregorios III - dare una nuova forma alla testimonianza cristiana in Siria, la dove Dio ci ha piantati, in uno sforzo continuo per l'unità dei cristiani, e poter così meglio lavorare con tutti i nostri concittadini per la realizzazione dei valori della giustizia e della pace, ed edificare insieme la civiltà dell'amore nella nostra terra, chiamata «luogo di incontro delle civiltà e culla del cristianesimo» in occasione dello storico pellegrinaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II nel maggio 2001».

\* \* \*

## **Mille anni di ecumenismo per l'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata**

*O.R. 20-21 giugno 2003*

L'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata celebrerà i suoi primi mille anni di vita, rinnovando la sua vocazione ecumenica e rilanciando il proprio ruolo di ponte ideale umano e cristiano tra Occidente e Oriente. Mercoledì è stato presentato, infatti, alla presenza, tra gli altri, del Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il programma delle celebrazioni per il Millenario del monastero basiliano fondato nel 1004 sui ruderi di un'antica villa romana.

Le manifestazioni prenderanno il via dal prossimo settembre nella «gemma orientale» che da mille anni splende sulle pendici dei Colli Albani. L'Abbazia di San Nilo, infatti, è una millenaria realtà dell'Oriente bizantino fiorita alle porte di Roma, segno dell'unità della cristianità occidentale e orientale, ed è l'unica superstita delle centinaia di realtà monastiche italo-greche che nel Medioevo hanno costellato l'Italia centro meridionale e l'Europa. Unico esempio vivente di una realtà ecclesiale- bizantina ininterrottamente cattolica e insieme autenticamente orientale.

La comunità monastica bizantina, infatti, è sempre rimasta unita alla Sede Apostolica di Roma, anche dopo lo scisma del 1054 che vide la separazione tra Chiesa romana e patriarcato di Costantinopoli. Si tratta della prima istituzione bizantino-cattolica che celebra il millennio di vita, poiché le altre realtà greco-cattoliche o non sono sopravvissute o sono sorte dopo il Cinquecento. L'Abbazia greca prende il nome dal suo fondatore, san Nilo di Rossano Calabro, giunto nel territorio tuscolano ormai novantenne dove vi morì il 26 settembre 1004. Il suo carisma, la sua esemplare testimonianza di fede vissuta secondo la tradizione monastica italo-greca, la sua vita di ascesi

e contemplazione, rappresentano l'eredità spirituale tramandata dai suoi discepoli. Uno di loro, il monaco Bartolomeo di Rossano, diede il via alla costruzione dell'Abbazia greca attorno alla crypta ferrata, luogo dove venne sepolto il santo e da cui deriva il nome della località, utilizzando i materiali di un'antica villa romana che la tradizione vuole sia stata di Cicerone. Nel 1024 venne consacrata da Papa Giovanni XIX la chiesa del Monastero dedicata a Santa Maria, dove ancora oggi si venera la sacra icona della *Theotokos Odighitria*, motivo di numerosi pellegrinaggi.

I monaci, fedeli all'osservanza monastica di ispirazione basiliana instaurata dai santi fondatori, Nilo e Bartolomeo, continuano ancora oggi a dedicarsi alla preghiera, al lavoro e allo studio. «Questo millenario è un'occasione per approfondire più intensamente la nostra fede personale ma anche la fede del nostro popolo», ha affermato P. Emiliano Fabbricatore, Archimandrita del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata. «Questo millenario - ha affermato - è un evento monastico attraverso il quale recuperare quello che nel corso dei secoli abbiamo lasciato lungo la strada». In vista della ricorrenza del Millenario, l'Abbazia riscopre la propria vocazione a essere ponte tra Oriente e Occidente, si pone in una prospettiva ecumenica per essere una via efficace per intensificare i contatti con i cristiani del mondo ortodosso greco e tutti gli ortodossi presenti in Europa e negli altri continenti. A tale scopo è stato ideato il progetto «*Grottaferrata Porta d'Oriente*» che vedrà la realizzazione, a partire dal Millenario, di un Convegno annuale Internazionale presso l'Abbazia coinvolgendo ogni anno una fra le nazioni nelle quali permangono popolazioni cristiane di rito orientale.

Un appuntamento che potrà diventare un punto di riferimento del dialogo religioso, culturale, economico tra Ovest ed Est, conferendo a Grottaferrata il ruolo di «Ambasciatrice d'Occidente in Oriente». A inaugurare l'iniziativa sarà la Romania, che si sta preparando a partecipare al Convegno

che si svolgerà dal 24 al 28 settembre, per il quale sono previste cerimonie solenni di rito bizantino, mostre, concerti e conferenze cui interverranno studiosi, autorità religiose e di Governo. «Solo confrontandoci, aiutandoci e discutendo insieme possiamo arricchirci, possiamo capire l'altro - ha osservato P. Fabbricatore -. Quindi questo convegno a cavallo tra il primo millennio e il secondo è un segno proprio della Chiesa unita. Grottaferrata ha una vocazione ecumenica perché è l'unico monastero che dopo lo scisma del 1054 è rimasta unita alla Chiesa di Roma pur conservando le tradizioni orientali. Quindi è una testimonianza vivente che le Chiese potevano restare unite senza perdere le proprie caratteristiche, le proprie tradizioni. Questa divisione è uno scandalo per il mondo. Grottaferrata ha sempre avuto questa vocazione ecumenica, anche in tempi difficili. Ogni volta che i nostri fratelli ortodossi venivano a farci visita sono stati sempre considerati come veri fratelli perché abbiamo la stessa fede, gli stessi sacramenti. Poche cose ci dividono ma molte ci uniscono». «Con il 2004 noi pensiamo a un millenario che inizia non a un millenario che finisce», ha osservato Alberto Procaccini, Presidente del Comitato Esecutivo per il Millenario dell'Abbazia di san Nilo.

Grottaferrata può essere per il millennio futuro il luogo dove i due polmoni dell'Europa possono tornare a respirare insieme, può diventare il punto di riferimento cui possono guardare le nazioni dell'Est europeo, della tradizione greco-bizantina. Oggi, nel tempo in cui l'Europa guarda a Est, l'Abbazia di Grottaferrata intende farsi portavoce dei valori dell'autentico umanesimo classico cristiano che formò la coscienza e l'identità d'Europa. In quest'ottica si è pensato di realizzare all'interno del complesso abbaziale un Centro di Studi superiori in Scienze dell'Oriente cristiano che sarà avviato prima della fine dell'anno.

Dal 20 al 26 ottobre 2003 è prevista una Conferenza internazionale sulla pace religiosa, finalizzata all'unità dei cristiani in funzione della pace nel

mondo. L'incontro vedrà gli interventi di rappresentanti di tutte le religioni, di Onu, Fao, Unesco, Unicef, Unione Europea, di Premi Nobel per la pace. Tale iniziativa sarà propedeutica alla realizzazione di un «Forum permanente» per la pace tra Occidente e Oriente. L'inaugurazione solenne del Millenario, invece, avverrà con una manifestazione all'insegna dell'arte prevista dall'8 dicembre 2003 al 17 gennaio 2004. E proprio a gennaio, i fedeli di san Nilo e quanti condividono l'ideale dell'unità dei cristiani per la pace religiosa si recheranno dall'Abbazia greca alla Basilica di San Pietro. Un pellegrinaggio che conferma i mille anni di obbedienza a Roma, nel rispetto delle proprie radici.

\* \* \*

**Millenario dell'Abbazia bizantina  
di San Nilo a Grottaferrata**  
*Programma dei festeggiamenti per i mille anni*

*O.R. 20 settembre 2003*

«Un lembo di Oriente in terra romana». Nel 2004 si compiranno i mille anni di storia dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata, l'unico monastero italo-greco ad essere oggi sopravvissuto, tra i tanti sorti nel Centro-Sud ed in Europa tra il VI ed il XIII secolo.

L'Abbazia reca il nome del Santo fondatore, nato a Rossano Calabro, eremita per alcuni anni ai tempi delle invasioni saracene nel meridione, il quale il 26 settembre 1004 morì alle porte di Roma nel luogo dove in seguito sarebbe sorta anche la chiesa del monastero, dedicata a Santa Maria, che ha come particolarità quella di essere posizionata secondo le norme della liturgia orientale da levante a ponente. Da allora il monastero e la chiesa, che fu consacrata da Papa Giovanni XIX, divennero meta incessante

di preghiera e luogo anche di studio, per la presenza di preziosissimi manoscritti antichi.

Sorta prima dello scisma del 1054 che causò la separazione tra la Chiesa romana ed il Patriarcato di Costantinopoli, a seguito della scomunica emanata da Papa Leone X, l'Abbazia rimasta sempre in comunione con la Sede apostolica romana, ha saputo mantenere nei secoli la sua caratteristica di «ponte» tra Oriente ed Occidente, svolgendo un ruolo fondamentale nel dialogo ecumenico.

Per onorare la sua millenaria storia, si svolgeranno anticipatamente dal 24 al 28 settembre, presso la cittadina dei Castelli Romani, dove ebbe sepoltura San Nilo, all'interno della cosiddetta «cripta ferrata» (da cui trae origine il nome di Grottaferrata), una serie di eventi religiosi, culturali e folcloristici inclusi in un programma, che è stato illustrato giovedì nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sede dell'Accademia di Romania. All'incontro erano presenti, tra gli altri, l'Archimandrita Esarca dell'Abbazia, padre Emilio Fabbriatore, il presidente del Comitato esecutivo per i festeggiamenti, Alberto Procaccino ed il vice sindaco della cittadina Alessandro Broccatelli.

L'iniziativa è promossa anche con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, della Regione Lazio, della Provincia di Roma e del Parco Regionale dei Castelli Romani.

Il momento centrale del programma sarà rappresentato dallo svolgimento del primo convegno internazionale Italia-Romania, promosso dal Comune di Grottaferrata e dai monaci dell'Abbazia, al quale parteciperanno, tra gli altri, il prefetto della Congregazione delle Chiese Orientali il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, il presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, il Cardinale Walter Kasper, l'Arcivescovo di Foggia-Bovino, Francesco Pio Tamburrino, oltre al Vescovo metropolita

rappresentante della Chiesa Ortodossa Romana ed al rappresentante della Conferenza Episcopale cattolica di Romania. Tra i relatori, anche il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Cosimo Ventucci.

La Romania, paese latino ma a maggioranza ortodossa e per questo «ponte» ideale tra culture e confessioni diverse, sarà la prima delle Nazioni a tradizione bizantina - è stato annunciato nel corso corso dell'incontro - ad essere protagonista di ulteriori convegni internazionali che si terranno nei prossimi anni sempre a Grottaferrata. Il convegno di quest'anno, organizzato peraltro tramite il contributo dell'Ambasciata di Romania presso la Santa Sede, inizierà con i tradizionali omaggi di saluto il giorno 24 e si concluderà il 26, presso l'antica tipografia dell'Abbazia. Ai lavori prenderanno parte accademici e studiosi di storia religiosa. Nelle giornate del 25 e del 26 settembre, saranno anche celebrati i Vespri Solenni cui seguirà la processione con la partecipazione della delegazione romana ed il Pontificale solenne, al quale presiederanno le delegazioni ortodosse e greco-cattoliche, accompagnato dai canti della Schola Melurgica e della Corale Polifonica di Grottaferrata.

Tra gli eventi in programma, figura poi una mostra sulla Colonna Traiana, che verrà inaugurata il 24 settembre, che sarà peraltro corredata da una presentazione scientifica del monumento e dall'esposizione dei disegni originali del XVI secolo sul famoso reperto antico che mostra la conquista della Dacia da parte delle legioni romane. Altre due eventi, infine, celebreranno il millenario: un convegno sull'ambiente, con particolare attenzione all'emergenza idrica, che si svolgerà il giorno 27 ed il festival internazionale del folclore con artisti italiani, rumeni e bulgari che si terrà, invece, il 28 settembre.

L'Abbazia che dal 1874 è stata dichiarata dal Governo italiano monumento nazionale, contiene al suo interno ben 50.000 volumi e circa 10.000 manoscritti latini e greci. In particolare al suo interno, fu aperto un laboratorio di restauro del libro, altamente specializzato ed ancora oggi attivo,



il cui alto valore è testimoniato dal restauro del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci. Nella chiesa di Santa Maria, inoltre, si venera l'icona della «Theotokos Odighitria», ovvero la «Madre di Dio che indica la Via»; mentre sull'arco trionfale della Basilica è posto un mosaico datato nel XIII secolo, che raffigura San Pietro e Sant'Andrea, che nella tradizione bizantina è considerato il fondatore della Chiesa di Costantinopoli, posti ai lati di un trono celeste vuoto nell'attesa del ritorno del Cristo.

L'Abbazia ha trasmesso il messaggio ecclesiologico che costituì, lungo tutto il primo millennio cristiano una sorta di norma: né separazione fra diverse tradizioni rituali, né unità entro una monocroma tradizione liturgica; bensì, comunione fra una pluralità di tradizioni rituali (le occidentali romano-latina, ambrosiana, gallicana, mozarabica, e le orientali bizantina, siro-occidentale o «antiochena», siro-orientale o «caldea», armena, alessandrina). «Rappresentiamo due Chiese viventi, quella romana e quella bizantina, che dimostrano da secoli che possono essere unite, pur nella diversità delle proprie caratteristiche - ha affermato l'Esarca -. Con la forza dello Spirito Santo che ha voluto il dialogo, speriamo, anche attraverso lo svolgimento degli eventi del millenario della Basilica, di potere ulteriormente rafforzare i motivi di unione e di studiare quelli storici, che invece, hanno prodotto contrasti».

\* \* \*

## **VIII Riunione della Commissione mista della Chiesa greco-cattolica romena e della Chiesa ortodossa romena**

*23 settembre 2003*

Il 23 settembre si è svolta a Baia Mare in Romania, la VIII Riunione della Commissione mista tra la Chiesa greco-cattolica e la Chiesa ortodossa istituita per trattare il delicato problema della restituzione dei beni ecclesiastici. Le due delegazioni erano guidate rispettivamente da S.E. Mons. Lucian Mureșan, Arcivescovo di Făgăraș e Alba Iulia e da S.E. Bartolomeu Anania, Arcivescovo di Vad, Feleac e Cluj. A nome di S.E. il Patriarca Teoctis, era presente il Vicario Patriarcale, S.E. Vincențiu Grifoni. La Santa Sede era rappresentata da S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, accompagnato da Mons. Krzysztof Nitkiewicz, Sottosegretario del medesimo Dicastero. Durante le precedenti sette riunioni partecipava a nome della Santa Sede S.E. Mons. Francesco Pio Tamburino, Arcivescovo di Foggia Bovino.

Dopo il benvenuto di S.E. Mons. Ioan Șișeștean, Vescovo di Maramureș, nel cui episcopio si svolgeva la riunione, ha preso la parola S.E. Vegliò. Pur constatando che la Chiesa greco-cattolica ha potuto riavere soltanto una piccola parte degli edifici di culto che le sono stati tolti dopo la soppressione dell'anno 1948, il Presule ha sottolineato che il dialogo con gli ortodossi è già in se stesso un fatto positivo. Ha auspicato che si possa avere più coraggio e spirito profetico nella ricerca di soluzioni concrete che consentano successivi passi importanti. Le due parti hanno poi esposto il proprio punto di vista circa la situazione attuale e su alcuni fatti verificatisi durante lo scorso anno. A conclusione dell'incontro le parti hanno concordato un comunicato stampa.

I Rappresentanti della Chiesa ortodossa ritengono che si debba continuare a studiare i singoli casi a livello locale, cercando l'accordo dei fedeli, e nello stesso tempo sospendere i processi in corso fra le due Comunità relativi ai beni

ecclesiastici. Si spera, inoltre, che la costruzione di nuovi edifici di culto possa mettere termine a molti conflitti.

La Gerarchia greco-cattolica chiede la restituzione almeno delle due cattedrali ancora nelle mani della Chiesa ortodossa, delle chiese protopopiali e delle chiese nei villaggi dove gli ortodossi hanno, oltre all'edificio che apparteneva ai cattolici, un proprio tempio. Nel caso in cui non si riesca ad arrivare ad una giusta soluzione con il dialogo, i greco-cattolici hanno ribadito di riservarsi la possibilità di agire per via legale.

Il comunicato ribadisce, comunque, la volontà di continuare il lavoro comune, contribuendo nella ripresa del dialogo teologico internazionale tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, senza tuttavia far passare in secondo piano lo scopo iniziale della costituzione della Commissione mista, e cioè la restituzione dei beni.

La prossima riunione avrà luogo il 28 settembre 2004 nell'Arcivescovado ortodosso di Vad, Felec e Cluj.

\* \* \*

### **Inaugurazione dell'Esarcato Apostolico per i greco-cattolici di Serbia e Montenegro**

Il 2 novembre 2003 a Ruski Krstur non lontano dalla città di Novi Sad, ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'Esarcato Apostolico per i greco-cattolici di Serbia e Montenegro, eretto dal Santo Padre Giovanni Paolo II il 25 agosto 2003. Nella stessa data il Papa ha nominato come primo Esarca S.E. Mons. Djura Džudžar, Vescovo tit. di Acrasso finora Ausiliare di Mukačevo. L'Esarcato conta 22.698 fedeli, la maggior parte dei quali vive nella regione di Bačka (Vojvodina), dove circa 250 anni fa sono arrivati i loro antenati originari dall'odierna Slovacchia orientale e dell'Ucraina transcarpatica. La nuova

circoscrizione è organizzata in 17 parrocchie dove lavorano 18 sacerdoti e 55 religiose mentre i seminaristi maggiori sono 12.

La chiesa di San Nicola, elevata alla dignità di cattedrale, si presentava gremita di Vescovi, Sacerdoti, Suore e Fedeli provenienti dall'intera regione Balcanica e dai Paesi dell'Europa centro-orientale. Al completo era venuta la locale Conferenza episcopale con il suo Presidente S.E. Mons. Stanislav Hočevan, Arcivescovo di Beograd; il gruppo dei Presuli croati era guidato da S. Em.za il Cardinale Josip Bozanić, Arcivescovo di Zagreb ; un particolare significato rivestiva la presenza del Metropolita di Pittsburgh dei Bizantini Mons. Basil Myron Schott, figlio degli emigrati ruteni in U.S.A., e inoltre di S.E. Mons. Slavomir Mikloš, Vescovo di Križevci. Proprio da quest'ultima Eparchia venne detratto il territorio del nuovo Esarcato. Partecipavano inoltre i Vescovi greco-cattolici dall'Ucraina, Slovacchia, Bulgaria, Macedonia e Germania.

Prima della sua nomina episcopale S.E. Mons. Džudžar svolse per ben 15 anni il servizio presso la Congregazione per le Chiese Orientali, di cui negli ultimi tempi fu Capo Ufficio. Come segno della vicinanza e della gratitudine del Dicastero, esso veniva rappresentato dal Sotto-Segretario Mons. Krzysztof Nitkiewicz, latore di un speciale messaggio dell'Em.mo Cardinale Prefetto Ignace Moussa Daoud I. Partecipava anche il Rev. Mons. Piergiorgio Bertoldi della Nunziatura Apostolica a Belgrado.

La piccola Comunità cattolica in Serbia e Montenegro convive ogni giorno con fedeli di altre confessioni, ciò avviene in modo particolare in Voivodina. In questa regione multietnica e multiconfessionale, ogni villaggio è come una piccola patria con la sua propria architettura, costumi e lingua. Per questo motivo non potevano mancare alla festa i Rappresentanti dell'Ortodossia serba e dei Protestanti, accomodati nei posti d'onore accanto alle Autorità civili.

Dopo la lettura delle Bolle Pontificie relative all'erezione dell'Esarcato e nomina del primo Gerarca, Mons. Džudžar ha ricevuto il baculo episcopale da Mons. Miklovš ed è stato portato da lui alla cattedra episcopale. Subito dopo, i sacerdoti gli promettevano l'obbedienza, mentre i vari gruppi di fedeli hanno offerto un omaggio floreale.

Nel suo primo intervento l'Esarca ha ripercorso la storia della Comunità rutena in Serbia e Montenegro fino ai nostri giorni. Ha concluso dicendo: "In questo luogo, sulle tombe nei nostri illustri predecessori, Vescovi di Križevci Mons. Dionigio Njarady e Mons. Gabriele Bukatko, prometto che seguirò la strada che loro ci hanno indicato, la strada dell'unità, della fedeltà e dell'amore verso la Chiesa e verso la nostra Nazione". Continuava quindi la Divina Liturgia al termine della quale i Rappresentanti di diverse Chiese hanno augurato a Mons. Džudžar un fruttuoso ministero pastorale, assicurando la loro vicinanza e disponibilità a collaborare nel futuro.

\* \* \*

### ***Editio typica del testo siriano della Taksa d'Raze*** **in l'uso nella Chiesa Siro-Malabarese**

Nella prima metà del 2003, la Congregazione per le Chiese Orientali ha pubblicato il testo in lingua siriana orientale della *Editio Typica* della *Taksa d'Raze*, la forma solenne della liturgia eucaristica siro-malabarese. Il testo porta il titolo latino: *ORDO MYSTERIORUM, Cum Prima Sanctificatione, Id est Sanctificatio Beatorum Apostolorum Mar (Domini) Addai et Mar (Domini) Mari, Praeceptorum Orientis, Iuxta Usus Ecclesiae Syrorum Orientalium Malabaribus*.

La presente edizione della *Taksa d'Raze* è il frutto di un approfondito lavoro di una speciale Commissione, istituita *ad hoc* dal Dicastero.

## VIII

### RAPPRESENTANZE PONTIFICIE

#### *Bulgaria*

Il 22 febbraio 2003 il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Bulgaria S.E. Mons. Giuseppe Leanza, Arcivescovo titolare di Lilibeo, finora Nunzio Apostolico in Slovenia, in Bosnia ed Erzegovina e nella Repubblica di Macedonia.

## IX

### NUOVI PRESULI

#### **a) PRESULI NOMINATI DAL SANTO PADRE**

##### ***Bizantini (Repubblica Ceca)***

Il **24 aprile 2003** il Santo Padre ha nominato Esarca Apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti nella Repubblica Ceca il Rev. Sac. Ladislav Huèko, del clero di Križevci (Croazia), finora Padre Spirituale del Seminario Maggiore di Košice (Slovacchia), assegnandogli la sede titolare vescovile di Orea.

##### ***Bizantini (Serbia e Montenegro)***

Il **28 agosto 2003** il Santo Padre ha nominato come primo Esarca Apostolico dell'Esarcato Apostolico di Serbia e Montenegro per i cattolici di rito bizantino residenti nel Paese S.E. Mons. Djura Dzudzar, Vescovo titolare di Acrasso e finora Ausiliare di Mukacheve di rito bizantino (Ucraina).

##### ***Etiopi (Eritrea)***

Il **4 gennaio 2003** il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di Keren il Rev. Abba Kindane Yebio, Amministratore eparchiale della medesima Eparchia.

##### ***Etiopi (Etiopia)***

Il **25 novembre 2003** il Santo Padre ha nominato primo Vescovo di Emdeber il Rev. P. Musie Gebreghiorghis, O.F.M. Cap., Rettore dell'Istituto Filosofico e Teologico dei Padri Cappuccini di Addis Abeba.

### ***Greci (Grecia)***

Il **22 marzo 2003** il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Corfù, Zante, Cefalonia e Amministratore Apostolico “ad nutum Sanctae Sedis” del Vicariato Apostolico di Thessaloniki, il Rev. P. Joannis Spiteris, OFM Cap.

### ***Latini (Gerusalemme)***

Il **14 agosto 2003** il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare del Patriarca latino di Gerusalemme il Rev. P. Jean-Baptiste Gourion, O.S.B., Abate del Monastero AS. Maria della Risurrezione” in Abou Gosh (Israele), incaricandolo della cura pastorale dei fedeli cattolici di espressione ebraica esistenti nel territorio di quel Patriarcato latino ed assegnandogli in pari tempo la sede titolare vescovile di Lydda.

### ***Malabaresi (India)***

Il **15 gennaio 2003** il Santo Padre ha nominato primo Vescovo di Idukki dei Siro-Malabaresi il Rev. Mathew Anikuzhikattil, Rettore del Seminario Minore dell’Eparchia di Kothamangalam dei Siro-Malabaresi.

Il **29 agosto 2003** il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore di Kottayam dei Siro-Malabaresi S.E. Mons. Mathew Moolakkatt, O.S.B., già Vescovo Ausiliare della medesima Eparchia.

### ***Malankaresi (India)***

Il **15 gennaio 2003** il Santo Padre ha nominato primo Vescovo dell’Eparchia di Muvattupuzha dei Siro-Malankaresi S. E. Mons. Thomas Mar Koorilos Chakkalapadickal, già Vescovo Ausiliare dell’Eparchia di Tiruvalla dei Siro-Malankaresi.



L'11 settembre 2003 il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tiruvalla dei Siro-Malankaresi S. E. Mons. Isaac Mar Cleemis Thottunkal, finora Vescovo Ausiliare di Trivandrum.

***Maroniti (Messico)***

Il 22 febbraio 2003 il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di Nuestra Señora de los Mártires del Líbano en México dei Maroniti il Rev. P. Georges M. Saad Abi Younes, O.L.M., già Superiore della Missione dell'Ordine Libanese Maronita e Parroco della Comunità maronita nella Città del Messico.

***Melkiti (Canada)***

Il 18 giugno 2003 il Santo Padre ha nominato Vescovo di St. Sauveur de Montréal dei Greco-Melkiti Cattolici il Rev. P. Ibrahim Ibrahim dell'Ordine Basiliano Salvatoriano B.S.

Il 19 luglio 2003 il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* dell'Arcieparchia Greco-Melkita Cattolica di Akka, S. E. R. Monsignor **Georges Haddad** SMSP, Esarca Apostolico per i Greco-Melkiti cattolici residenti in Argentina e finora Amministratore Apostolico *sede plena et ad nutum Sanctae Sedis* dell'Arcieparchia di Akka.

***Ucraini (Brasile)***

Il 10 dicembre 2003 il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore dell'Eparchia di São João Batista em Curitiba degli Ucraini il Rev. P. Valdomiro Koubetch, O.S.B.M., Professore nello Studio Teologico dei Padri Claretiani a Curitiba.

### ***Ucraini (Canada)***

Il **3 maggio 2003** il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di Toronto degli Ucraini e del Canada Orientale il Rev. Stephen Victor Chmilar, del clero dell'Eparchia di Toronto degli Ucraini, al presente Cancelliere e Parroco della parrocchia della Dormizione di Maria SS.ma a Mississauga, Ontario.

### ***Ucraini (U.S.A.)***

Il **25 marzo 2003** il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di Saint Nicholas of Chicago degli Ucraini il Rev. Mons. Richard Seminack, del clero dell'Eparchia di Saint Josaphat in Parma degli Ucraini, già Parroco della chiesa della SS. Trinità di Carnegie in Pennsylvania.

Il **10 dicembre 2003** il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore dell'Eparchia di São João Batista em Curitiba degli Ucraini (Brasile) il Reverendo Padre **Valdomiro Koubetch**, O.S.B.M., al presente Professore nello Studio Teologico dei Padri Claretiani a Curitiba.

## **b) PRESULI ELETTI NEI SINODI**

### ***Caldei (Iraq)***

Il **27 settembre 2003** il Santo Padre ha concesso l'assenso pontificio all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Caldea, riunitosi a Bagdad dal 16 al 24 ottobre 2002, del Rev. P. Louis Sako, Parroco della Parrocchia del Perpetuo Soccorso a Mossul, all'Arcieparchia di Kerkuk dei Caldei.

### ***Copti (Egitto)***

Il **21 marzo 2003** il Santo Padre ha dato la Sua benedizione al trasferimento effettuato dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Copta-Cattolica di S.E. Mons. Andraos Salama, Vescovo titolare di Barca e Ausiliare di Alessandria dei Copti, alla nuova sede eparchiale di Guizeh.

Il **9 agosto 2003** il Santo Padre ha concesso il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Copta, riunitosi a Maadi il 5 agosto 2003, del Rev. Mons. Youssef Aboul-Kheir, parroco a Georgia della parrocchia della Santa Vergine Maria, alla sede vescovile di Sohag dei Copti Cattolici.

### ***Maroniti (Libano)***

Il **25 settembre 2003** il Santo Padre ha concesso il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Antiochena dei Maroniti, riunitosi a Bkerké dal 9 al 14 giugno 2003, del Rev. Corepiscopo Nabil Hage, Protosincello dell'Arcieparchia di Tyr dei Maroniti, alla sede arcivescovile di Tyr dei Maroniti.

### ***Ucraini (Ucraina)***

Il **28 luglio 2003** il Santo Padre ha dato il Suo assenso all'elezione del Rev. Vasyl Ivasiuk, Protosincello dell'Eparchia di Sokal, ad Esarca dell'Esarcato Arcivescovile di Odessa-Krym, fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Ucraina Cattolica, assegnandogli la sede titolare vescovile di Benda.

## X

### ALTRE NOMINE

#### ***Bizantini (Serbia e Montenegro)***

Il **28 agosto 2003** il Santo Padre ha eretto l'Esarcato Apostolico di Serbia e Montenegro per i cattolici di rito bizantino residenti nel Paese, con territorio dismembrato dall'Eparchia di Križevci (Croazia) e con sede nella città di Ruski Krstur.

#### ***Copti (Egitto)***

Il **21 marzo 2003** il Santo Padre ha dato il Suo assenso all'erezione dell'Eparchia di Guizeh, con territorio dismembrato dall'Eparchia Patriarcale di Alessandria dei Copti Cattolici, effettuata dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Copta-Cattolica in data 29 settembre 2002.

#### ***Etiopi (Etiopia)***

Il **25 novembre 2003** il Santo Padre ha eretto l'Eparchia di Emdeber, con territorio dismembrato dall'Arcieparchia Metropolitana di Addis Abeba, rendendola suffraganea della medesima Circoscrizione ecclesiastica.

#### ***Malabaresi (India)***

Il **15 gennaio 2003** il Santo Padre ha eretto l'Eparchia di Idukki dei Siro-Malabaresi, con territorio dismembrato dall'Eparchia di Kothamangalam dei Siro-Malabaresi, rendendola suffraganea della Chiesa Metropolitana di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi.

### ***Malankaresi (India)***

Il **15 gennaio 2003** il Santo Padre ha eretto l'Eparchia di Muvattupuzha dei Siro-Malankaresi, con territorio dismembrato dall'Eparchia di Tiruvalla dei Siro-Malankaresi, rendendola suffraganea della Chiesa Metropolitana di Trivandrum.

### ***Ucraini (Ucraina)***

Il **28 luglio 2003** il Santo Padre ha dato il Suo assenso all'erezione dell'Esarcato Arcivescovile di Odessa-Krym, fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Ucraina Cattolica, con territorio dismembrato dall'Esarcato di Kyiv-Vyshhorod. Macedonia.

# XI

## CREDENZIALI

### **ETIOPIA: Giovanni Paolo II al nuovo Ambasciatore**

***Incoraggio gli sforzi per un colloquio diretto  
tra il vostro Governo e quello eritreo***

*O.R. 16 maggio 2003*

Giovanni Paolo II ha ricevuto giovedì 15 maggio, Sua Eccellenza il Signor Negash Kebret, nuovo Ambasciatore di Etiopia presso la Santa Sede, che ha presentato le Lettere Credenziali con le quali viene accreditato nell'alto ufficio.

*Mr Ambassador,*

As you present the Letters of Credence by which you are appointed Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of the Federal Democratic Republic of Ethiopia to the Holy See I offer you warm greetings and welcome you to the Vatican. With gratitude for the good wishes which you bring from the President and Prime Minister of your country, I ask you to convey to them my own cordial good wishes and the assurance of my prayers for the well-being of the nation. I also take this opportunity to express my whole-hearted support for the continuing peace process: it is my fervent hope that all concerned will work with courage and vision to ensure that a just and lasting peace based on mutual understanding, reconciliation and cooperation will once again be firmly established.

In this regard, I am pleased to note the active involvement of the international community as the initial cease-fire was brokered, as the subsequent agreements on the cessation of hostilities were drafted, and in offering continued assistance for the full implementation of the provisions of these accords. Particularly worthy of mention is the Ethiopian-Eritrean Boundary Commission, which has its headquarters at The Hague, and also the recent resolution of the U.N. Security Council extending the mandate of the United Nations-Mission in Ethiopia and Eritrea. There is no question as to the inestimable value of the help which the worldwide family of nations offers in this process, but this involvement in no way replaces the need for the parties immediately concerned to manifest clearly their goodwill and resolve in addressing the situation: their sincerity and commitment remain essential for overcoming any difficulties and tensions which may arise. I therefore encourage every effort aimed at restoring direct dialogue between the Ethiopian and Eritrean Governments. Only in this way can true reconciliation be achieved, leading to the normalization of relations, the re-opening of borders, mutual exchange between populations, and a definitive end to the risk of military conflict.

The independence of States can no longer be understood apart from the concept of interdependence: in our modern world all nations are interconnected, for better or for worse. In order that relationships of mutual interdependence may become channels for effectively improving the lot of mankind in every part of the globe, leaders at all levels - whether regional, national or international - must act in accordance with universal moral principles, rejecting situations of injustice and of institutional corruption.

This is nothing more than what is required by good governance. As I said earlier this year to the members of the Diplomatic Corps accredited to the Holy See: "The material and spiritual well-being of humanity, the protection of the

freedom and rights of the human person, selfless public service, closeness to concrete conditions: all of these take precedence over every political project and constitute a moral necessity which in itself is the best guarantee of peace within nations and peace between States” (Speech to the Diplomatic Corps, 13 January 2003, 6).

Your Excellency has mentioned the democratic and economic reforms currently under way in Ethiopia. Projects such as these, which seek to promote genuine progress in the social, economic and political spheres, call for a strong and unwavering commitment to the inalienable rights and dignity of the human person. In fact, the safeguarding of fundamental rights and respect for human dignity are the prerequisites for integral human development. The human person must ever remain the focal point of all development. And it is precisely in this area that the Church has an important contribution to make: for through her social teaching she seeks to increase moral awareness of the demands of justice and solidarity, demands predicated on the incomparable worth and centrality of the human person. Sharing with the people of our time a profound and ardent desire for a life which is just in every aspect, she does not fail to examine the various aspects of the sort of justice which the life of people and society demands (cf. *Dives in Misericordia*, 12).

A key element in the harmonious coexistence of individuals and groups is freedom of conscience, a necessary expression of which is religious freedom. Here, Your Excellency's reference to the constitutional assurance of freedom of religion in Ethiopia is most heartening. The Church herself is a tireless promoter of the right of individuals and organized religious communities to profess and practise their faith freely. In fact, respect for religious freedom serves as an indication and a guarantee of authentic social progress, and religious freedom itself is an indispensable component of any public policy which seeks to serve human dignity. It is this freedom that allows the Catholic



Church in Ethiopia, always in keeping with her specific nature and mission, to be actively involved in practical efforts aimed at the improvement of society and at responding to concrete human needs.

Ethiopian Catholics are committed to working hand in hand with their fellow citizens as active participants in the political, social and cultural advancement of their nation. They do this in imitation of their Lord, who “came not to be served but to serve” (Mt 20:28). It is for this very purpose that many missionaries - members of religious communities and lay men and women - have come to your country offering their services not only in the area of Catholic ecclesial life, but also in the broader fields of education, health care and social services. The work they do is not for the benefit of Catholics alone, but for the good of all the people. It is my hope that the Government of Ethiopia and the public authorities will welcome this service on the part of the Church and will assist Catholic missionaries and others as they seek to continue these efforts aimed at the building up of Ethiopian society.

Mr Ambassador, as you begin your diplomatic mission to the Holy See, please know of the readiness of the various offices and agencies of the Roman Curia to assist you in the fulfilment of your responsibilities. Assuring you of my good wishes for the success of your work, I cordially invoke upon you and upon the leaders and people of Ethiopia the abundant blessings of Almighty God.

Ed ecco il testo del discorso rivolto al Santo Padre dall'Ambasciatore:

*Your Holiness John Paul II*

The Supreme Pontiff of the Holy See I would first of all like to express the warm greetings and best wishes of their Excellencies the President and Prime Minister of the Federal Democratic Republic of Ethiopia to Your Holiness for your continued good health and well being. It is also a special

honour and great pleasure for me to present my letters of credence accrediting me as Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of Ethiopia to the Holy See.

Your Holiness, Christianity, as Your Holiness well knows, was introduced to Ethiopia much earlier than most European nations embraced it. Ever since her conversion to Christianity, Ethiopia has not only remained faithful but the Christian faith itself has flourished in the country, maintaining its essential feature and character through centuries. History also records that other religions, in particular one of the great religions of our time - Islam - have co-existed harmoniously with Christianity in Ethiopia for centuries.

I am pleased to note here that our proud tradition of religious tolerance is still today fully protected by our Constitution. In fact, one of the main aims of our Federal Constitution is to provide full recognition to all the country's religions and respect the inalienable rights of Ethiopians to exercise their freedom of conscience free from restraint.

Ethiopia today is on the right path of democratic transformations and economic reforms. Political pluralism, democratic freedom, the transition to market economy, solving social problems and securing economic growth have become an essential part of the life of our society. We are deeply committed to achieving these political, economic and social goals despite many problems our country is presently facing.

Your Holiness, Ethiopia attaches great importance to its relations with the Holy See. Our relations are long-standing and have always been marked by close cooperation and warmth toward each other. The existence of a seminary in the Vatican, which is named after Ethiopia, is a concrete evidence to the close ties prevailing between Ethiopia and the Holy See. Moreover, the Catholic Church, being one of the main religious institutions in Ethiopia, is cooperating and assisting Ethiopia in its development endeavors. In this regard,

I wish to express the gratitude of my Government to the Holy See for the assistance rendered to Ethiopia in the field of social development.

Finally, I would like to express my thanks to Your Holiness for the hospitality accorded to me since my arrival and request humbly Your Holiness to think of Ethiopia in your prayers and benedictions. Thank you.

\* \* \*

### **GEORGIA: Giovanni Paolo II al nuovo Ambasciatore**

***Crocevia tra l'Europa e l'Asia, il vostro Paese  
può avere un ruolo per la tranquillità della Regione***

*O.R. 16 maggio 2003*

Giovanni Paolo II ha ricevuto giovedì 15 maggio, Sua Eccellenza il Signor Alexander D. Chikvaidze, nuovo Ambasciatore di Georgia presso la Santa Sede, che ha presentato le Lettere Credenziali con le quali viene accreditato nell'alto ufficio.

*Your Excellency,*

It is with great pleasure that I welcome you to the Vatican at the beginning of your mission as Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of the Republic of Georgia to the Holy See. My visit to your country in 1999 was a particular joy for me. I fondly recall the warmth with which I was received and the fervent ecumenical spirit in which I was able to share. I would ask you kindly to convey to His Excellency President Shevardnadze, and to the Government and people of your noble land, my gratitude for their good wishes, which I reciprocate, and to assure them of my prayers for the nation's peace and well-being.

The ideals of peace, freedom and justice to which you poignantly refer are essential and interdependent components of genuine progress in any nation. Authentic development must not however become detached from its intrinsic connection with human rights (cf. *Sollicitudo Rei Socialis*, 33). As the people of Georgia know only too well, when these rights - rooted in the very nature of the human person - are denied, not only is the economic growth of a nation thwarted but the culture itself is undermined and the spirit of the people stifled. Nevertheless, in spite of the various forms of oppression that Georgia has suffered, the identity and unity of the nation have survived and today are flourishing anew.

As Georgia continues to engage in the delicate task of shaping its national spirit, it should constantly be borne in mind that human development cannot be reduced solely to economic elements. The “mere accumulation of goods and services, even for the benefit of the majority, is not enough for the realization of human happiness” (cf. *Sollicitudo Rei Socialis*, 28). Indeed, the experience of history shows that no matter what the dominant political ideology may be, unless the laws and institutions of civic life are guided by an orientation towards the true good of the human person, hallmarks of so-called economic liberation can in fact mask injustices of increasing poverty and social fragmentation. In the face of such inequalities, usually caused by the exclusion of the weakest members of society from access to resources and services intended for all, we are reminded that the gifts we receive from God are given in order that we may make them more fruitful (cf. Mt 25:26-28). Thus it is in accordance with the will of God the Creator that we must commit ourselves to working together for the full development of others: development of the whole human being and of all people (cf. *Sollicitudo Rei Socialis*, 30).

Christianity has made profound contributions to Georgia in the past. It must do likewise in the present and future. Since the preaching of Saint Nino

in the early fourth century, Christianity has found expression in Georgian culture and has safeguarded the nation's identity which has been so often threatened. For this reason I said during my visit to your country that faith in Jesus Christ is Georgia's "true anchor" (Arrival Speech, Tbilisi, 8 November 1999). This faith, which has held together the nation's resolute aspirations to unity, has been recorded and celebrated in numerous ways through Georgia's great spiritual heritage. Most importantly, this heritage has steadfastly preserved the great treasure of a unified and comprehensive notion of the human person and his destiny. With such resources Georgia can make an important contribution to the stability of the region. Situated at the crossroads of Europe and Asia, it is in a unique position to inspire a new culture of the spirit witnessing to a civilization of love sustained by the message of the Gospel.

The cooperation and example of the Christian Churches is crucial to the attainment of national unity necessary for Georgia to take its rightful place in the new Europe. Faithful to the will of the Lord who desired all his disciples to be one (cf. Jn 17:21), Georgian Christians must tirelessly strive to be united in common witness to him and his Gospel. This demands that the ecumenical dialogue between Churches, the theological progress of which cannot be underestimated, must be further enhanced by practical gestures of generosity and justice, especially in regard to the right of freedom of conscience expressed most sublimely in freedom of worship. It is fidelity to truth and charity which renders anomalous, indeed even contradictory, any obstacles placed in the path of genuine religious worship and the preservation of cultural patrimony associated with it. In this regard, I am confident that the recent statement of President Shevardnadze about religious intolerance echoes the thoughts of all men and women of goodwill.

Mr Ambassador, I thank you for your gracious words of appreciation for what the Catholic Church is doing for the people of Georgia through her humanitarian organizations assisting vulnerable groups. The Church's charitable mission of service to all peoples, particularly the poor and suffering, stands at the heart of her witness to Christ's all-encompassing love. It is her ardent desire to extend where possible her "commitment to practical and concrete love for every human being" (*Novo Millennio Ineunte*, 49).

Christian charity however is always more than simply humanitarian aid. For the Catholic Church, her acts of charity are inextricably linked to the celebration of the Eucharist from which she draws the spiritual power needed to sustain the life of her people and carry out her mission (cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 22). And so, as the small Catholic community in Georgia continues to gather together to worship the Lord, so too her service of unconditional love to all Georgians will prosper, bringing gestures of peace and hope to the most needful of your nation. Your Excellency, I am confident that the diplomatic mission which you begin today will further strengthen the bonds of understanding and cooperation existing between the Republic of Georgia and the Holy See.

I assure you that the various offices of the Roman Curia are willing to assist you in the fulfilment of your duties. With my sincere good wishes, I invoke upon you, your family and all the people of Georgia, the blessings of Almighty God.

Ed ecco il testo del discorso rivolto al Santo Padre dall'Ambasciatore:

*Your Holiness,*

It is a great honour and a distinct privilege to present to Your Holiness Letters of Credence by which the President of my country appoints me as Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of Georgia to the Holy See. I take particular pleasure in availing myself of this opportunity to convey to Your

Holiness most cordial and sincere greetings from the President of Georgia H.E. Eduard Shevardnadze and from the people and Government of Georgia.

Being named Ambassador to the Holy See is a singular honour for a diplomat. This honour is further magnified in my case by being accredited before you, Your Holiness, the moral voice of our time, a tireless pilgrim for peace and justice and the defender and guardian of human rights, of the fundamental tenets and principles of morality in international life and within societies and of the security and freedom of individuals and of nations.

Allow me to assure you that the Government of Georgia fully shares your concerns on war, civil strife, and the inevitable loss of human life, on the scourge of terrorism capable of striking at any time, anywhere, on human cloning that reduces human beings to mere objects, and on the global problems facing humankind at the dawn of the twenty-first century.

Your historic visit to Georgia gave my country an enormous moral boost, provided a strong impetus to strengthening our bilateral political, cultural and humanitarian relations, to furthering the dialogue between the Georgian Orthodox and the Roman Catholic Churches, and paved the way for the establishment of the diplomatic mission of Georgia to the Holy See.

History abounds with documented evidence of the close relations between Georgia and the Vatican. Throughout the centuries, the Roman Catholic Church extended invaluable support to Georgia in its constant struggle against foreign invaders and in its striving to retain its way of life and its religion. The many missionaries of the Vatican who lived and worked in Georgia left an indelible mark in the fields of cultural, educational and humanitarian activities in Georgia. All this greatly strengthened Georgia's firm adherence to the fundamental principles of spirituality and humanism, and helped the nation survive in trying times.

True to its tradition, the Holy See has again extended invaluable political, moral and material support to Georgia in its current hour of need, born of conflict and separatist strife. The Government of Georgia is deeply grateful to you, Your Holiness, for your peacemaking activities, for the Holy See's international efforts to secure a mutually acceptable resolution of the conflicts in Abkhazia and South Osetia, Georgia and for the attainment of a stable peace by our country. The people of Georgia are sincerely grateful for the generous assistance extended by Catholic humanitarian organizations to the most vulnerable groups of the population in Georgia, especially to children, the elderly and the displaced.

The increasing political importance of the South Caucasus region today strengthens Georgia's commitment, as a newly independent nation, to establish effective policies, which serve to protect human rights and speed up the development of democratic institutions and of civil society. Your Holiness, Ambassador of Georgia to the Holy See is indeed a high responsibility and a great honour. I assure Your Holiness, that I shall do my utmost to discharge my functions in such a way as to further consolidate and widen the excellent relations that so happily exist between our two States. I should like to hope that I will benefit from the kind support and good will of Your Holiness and of your Government in the accomplishment of my mission.

Your Holiness, in conclusion, allow me to reiterate the best wishes of President Shevardnadze, of the Government and of the people of Georgia, as well as my own, for your personal well being and success in your efforts to promote the ideals that are dear to all of us - peace, freedom and justice in the world.

\* \* \*



## **SIRIA: Giovanni Paolo II al nuovo Ambasciatore**

### ***S'impone una ricerca delle cause profonde del terrorismo per lottare contro questo fenomeno***

*O.R. 16 maggio 2003*

Giovanni Paolo II ha ricevuto giovedì 15 maggio, Sua Eccellenza la Signora Siba Nasser, nuovo Ambasciatore della Repubblica Araba di Siria presso la Santa Sede, che ha presentato le Lettere Credenziali con le quali viene accreditata nell'alto ufficio.

*Madame l'Ambassadeur,*

1. Je suis heureux d'accueillir Votre Excellence au Vatican en cette circonstance solennelle de la présentation des Lettres qui L'accréditent en qualité d'Ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire de la République Arabe Syrienne près le Saint-Siège. Je vous remercie des salutations courtoises que vous m'avez adressées de la part de Son Excellence Monsieur Bachar Al Assad, Président de la République, et je vous saurais gré de bien vouloir Lui exprimer en retour mes vœux cordiaux pour sa personne, ainsi que pour le bonheur et la prospérité du peuple syrien.

2. Vous avez évoqué la visite que j'ai accomplie dans votre pays à l'occasion de mon pèlerinage jubilaire sur les pas de saint Paul. Je rends grâce à Dieu de m'avoir permis de me rendre à Damas, où l'Apôtre Paul fut accueilli pour la première fois par la communauté chrétienne après sa conversion et où l'on garde également la mémoire du martyr de saint Jean-Baptiste. J'ai pu, à cette occasion, rencontrer de hauts responsables de l'Islam, manifestant ainsi l'importance du dialogue entre les religions pour servir la cause de la paix, comme je l'ai fait d'une manière encore plus large quelques mois après, lors de

la Journée de prière à Assise le 24 janvier 2002, en affirmant solennellement qu'on ne pouvait légitimer la violence au nom de Dieu et que les religions voulaient servir le bien de l'homme et de la paix.

3. Comment ne pas évoquer devant vous la grave situation de tension qui caractérise les relations internationales actuelles? Le déchaînement aveugle de la violence terroriste, manifesté le 11 septembre 2001, a conduit tous les responsables à un examen attentif de l'état du monde et à une prise de conscience nouvelle de la fragilité des équilibres. La guerre, qui a de nouveau prévalu, ne peut être considérée comme moyen de résoudre les conflits; elle atteint gravement les personnes et elle entraîne le monde dans des déséquilibres profonds. Vous le savez, Madame l'Ambassadeur, le Saint-Siège n'a cessé de rappeler que la recherche des causes profondes du terrorisme s'imposait à tous, pour permettre de lutter efficacement contre ce phénomène, qui met en danger de manière insupportable le bien commun de la paix, de la dignité des personnes et des peuples. Il a aussi manifesté son attachement indéfectible à la concertation entre les nations, dans le cadre des instances internationales légitimes, pour éviter toute action unilatérale qui risque de conduire à un affaiblissement du droit international et qui fragilise le pacte existant entre les nations. La recherche de la paix implique, nous le croyons, un dialogue dialogue franc et approfondi entre responsables, en ayant le souci de rechercher, avec la participation des institutions internationales, le consensus le plus large, afin d'éviter tout esprit de vengeance et toute tentation de surenchère violente, susceptibles de déclencher un mal plus grand. Ce dialogue demande aussi aux parties impliquées de savoir se remettre en cause, pour combattre effectivement les situations d'injustice ou de domination qui engendrent dans les populations des sentiments d'hostilité ou de haine, difficiles ensuite à déraciner.

4. Votre pays, Madame l'Ambassadeur, est directement concerné par le conflit qui ensanglante depuis des années le Moyen-Orient et la Terre sainte, cette région du monde chère à tous les croyants et si souvent objet de conflits au cours de l'histoire. Comment ne pas entendre les légitimes aspirations de tous les peuples qui y résident aujourd'hui à disposer d'eux-mêmes, à vivre enfin sur leur sol dans la dignité et la sécurité, dans l'indépendance et la souveraineté véritables, pour tenir leur place légitime dans le concert des nations, en y apportant leurs richesses propres? Il faut souhaiter à tous les dirigeants de cette région du monde un esprit courageux et audacieux pour ne pas se laisser décourager par les échecs déjà subis et pour garder fermement le cap d'une recherche authentique de la paix, dans le respect de la justice. Appréciant l'attention, dont vous venez de vous faire l'écho, portée par votre gouvernement aux efforts du Saint-Siège en faveur de la paix, je vous assure que ce dernier continuera à œuvrer sans relâche dans ce sens, demandant pour le bien des peuples eux-mêmes que la Communauté internationale redouble d'efforts et qu'elle prenne ses responsabilités par rapport à ce trop long conflit, aidant plus efficacement les protagonistes à retrouver le chemin indispensable d'un véritable dialogue, en vue de la paix (cf. Message pour la Journée mondiale de la Paix 2003, n. 7). Je ne doute pas que votre pays, actuellement membre du Conseil de Sécurité de l'Organisation des Nations unies, travaille lui aussi activement à cette fin, selon les principes que vous venez justement d'évoquer.

5. Votre présence ici me donne l'occasion de saluer la communauté catholique de Syrie, que j'ai eu la joie de rencontrer lors de mon pèlerinage jubilaire. Je sais que ses membres, bien qu'ils soient peu nombreux, ont à cœur de prendre part au développement économique et social de leur pays, et de tenir leur place dans la vie de la nation, en y témoignant des valeurs de responsabilité, de liberté et de dignité de la personne que leur inspire l'idéal

évangélique. Qu'ils sachent que le Successeur de Pierre les encourage tous, pasteurs et fidèles, à persévérer dans leur désir de relations fraternelles avec leurs frères chrétiens d'autres confessions et dans leur souci de dialogue avec les musulmans!

6. Madame l'Ambassadeur, vous inaugurez aujourd'hui la noble mission de représenter votre pays auprès du Saint-Siège. Veuillez accepter les souhaits que je forme pour son heureuse réussite et soyez assurée de trouver auprès de mes collaborateurs un accueil attentif et une compréhension cordiale! Sur Votre Excellence, sur ses collaborateurs, ainsi que sur le peuple de Syrie, j'invoque de grand coeur l'abondance des Bénédiction du Très-Haut.

Ed ecco il testo del discorso rivolto al Santo Padre dall'Ambasciatore:  
*Très Saint-Père,*

C'est un grand honneur pour moi de remettre à Votre Sainteté les Lettres de Créance m'accréditant en qualité d'Ambassadeur de la République Arabe Syrienne auprès du Saint-Siège. La Syrie et le Saint-Siège entretiennent depuis toujours des relations marquées par le sceau de l'amitié profonde, du respect mutuel et de l'attachement à des valeurs qui font la grandeur de l'homme. Son Excellence Monsieur le Président Bachar Al-Assad m'a chargée de transmettre sa profonde amitié et son hommage pour l'action constante que mène Sa Sainteté, notamment dans cette région du monde, en faveur d'un règlement pacifique des conflits. Il est indéniable que le Saint-Siège représente et symbolise aux yeux des hommes épris de paix et de justice, le havre d'espérance et de conciliation, en particulier en ces moments pénibles où l'homme a besoin d'être pourvu de rigueur d'esprit, de l'exactitude du discernement, de l'intelligence, de l'ouverture, au lieu de l'exclusion, de l'intolérance, des guerres et des scènes d'horreur qui dépouillent l'homme de sa dignité. Notre monde a en outre un besoin urgent de se débarrasser des

stéréotypes et des idées reçues et de se départir de la prétention que la force prime sur le droit. La dégradation continue de la situation au Proche-Orient est, d'ailleurs, la conséquence directe de cette conviction. Elle est également le résultat d'une interprétation inexacte de principes universels, et de l'émergence de nouvelles conceptions au détriment des acquis inestimables de l'humanité en matière de liberté, de justice, de souveraineté et, particulièrement, du droit des peuples à disposer d'eux-mêmes.

L'agonie patente du processus de paix au Proche-Orient laisse malheureusement peu d'espoir de le ressusciter sur des bases saines, à moins que ceux qui ont contribué à son échec abandonnent leurs objectifs chimériques et se convainquent que la paix et la justice sont indissociables et qu'une paix privée de justice approfondira la frustration, augmentera l'humiliation et accentuera l'instabilité dans la région.

Un autre foyer de guerre s'est déclaré en Mésopotamie, terre de grandes civilisations et du code de Hammourabi. Ses retombées fragiliseront davantage le Proche-Orient et ses peuples auront du mal à cicatriser les blessures. La Syrie n'a eu de cesse de confirmer son engagement en faveur d'une paix juste et globale, fondée sur les résolutions pertinentes du Conseil de sécurité et le principe de l'échange de la «paix contre la terre». Elle croit fermement qu'il n'y a pas de stabilité ni de sécurité en dehors des normes du droit et des résolutions de la légalité internationales, que le rôle des Nations unies doit être renforcé, qu'une vision manichéenne du monde est nuisible et peut aboutir à d'autres souffrances et que la politique de deux poids deux mesures est génératrice de suspicions, de crises et d'autres épreuves. La visite historique en Syrie en mai 2002 de Votre Sainteté fut l'occasion de renforcer les relations et d'approfondir le dialogue entre la Syrie et le Saint-Siège.

Elle illustre aussi la très grande qualité de ces relations, dont nous souhaitons vivement qu'elles se poursuivent et s'intensifient. Je m'y

efforcera sans relâche, assurée de trouver auprès des hautes Autorités du Saint-Siège l'aide qui m'est indispensable pour réussir ma mission. Enfin, permettez-moi, Très Saint-Père, de vous présenter de la part de Son Excellence Monsieur le Président Bachar Al-Assad, l'assurance de sa très respectueuse considération et tous ses vœux de santé, et de succès dans l'accomplissement de votre haute mission.

## XII

### ATTIVITÀ ASSISTENZIALE R.O.A.C.O.

Le Organizzazioni che maggiormente concorrono all'erogazione dei fondi necessari sono:

- Catholic Near East Welfare Association, degli Stati Uniti d'America;
- Oeuvre d'Orient, della Francia;
- Catholica Unio, della Svizzera, Germania e Austria;
- Aktie en Ontmoeting Oosterse Kerken, dei Paesi Bassi;
- Kinderhilfe Bethlehem, della Svizzera;
- Päpstliches Missionwerk der Kinder, della Germania;
- Pax-Hilfe, della Germania;
- Renovabis, della Germania;
- Misereor, della Germania;
- Missio, della Germania,
- Deutscher Verein vom Heiligen Lande, della Germania;
- Arcidiocesi di Colonia, della Germania;
- Aiuto alla Chiesa che soffre, della Germania;
- Catholic Relief Services, degli Stati Uniti d'America
- Caritas Internationalis;
- Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme;
- Pontificie Opere Missionarie;
- Pontificia Missione per la Palestina; e  
altre.

Le due Riunioni della R.O.A.C.O. si sono tenute: la 68<sup>a</sup> il 21 e 22 gennaio 2003 e la 69<sup>a</sup> il 24 e 26 giugno 2003.

**Discorso di Sua Beatitudine  
il Cardinale Ignace Moussa I DAOUD  
Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali  
Presidente R.O.A.C.O.**

*25 giugno 2003*

*Eccellenze,  
Monsignori e Padri,  
Signore e Signori,  
Carissimi tutti,*

Ho il piacere di incontrarmi con tutti Voi anche in questa 69<sup>a</sup> Assemblea R.O.A.C.O. e saluto ciascuno cordialmente. Si uniscono a me il Segretario Sua Eccellenza Mons. Antonio Vegliò, assente per una visita in Libano, il Sottosegretario Mons. Krzysztof Nitkiewicz, gli Officiali e tutto il Personale della Congregazione per le Chiese Orientali.

Ultimamente il nostro Dicastero ha accolto altri due collaboratori in sostituzione anche del P. Warren Becket Soule, O.P., rientrato nella sua provincia dei Padri domenicani degli Stati Uniti. I nuovi sacerdoti Officiali sono: don Angelo Gagliardi, sacerdote della diocesi di Tivoli (Italia) proveniente dal servizio diplomatico della Segreteria di Stato, e don Khaled Bishay, sacerdote dell'eparchia di Sohag (Egitto) del Patriarcato di Alessandria dei Copti.

Un particolare saluto di benvenuto daremo a S.Ecc. Msgr. Shlemon Warduni, Vescovo Ausiliare di Babilonia dei Caldei che, a nome dei Vescovi dell'Iraq, sarà tra noi a mezzogiorno e che informerà questa nostra Assemblea sull'attuale situazione di quel Paese dopo il conflitto, delle condizioni delle Chiese cristiane e delle Comunità cattoliche, sulle urgenti necessità con relative priorità e sui mezzi per coordinarne gli aiuti.



Ascolteremo anche il *Rapporto* inviato da S. Ecc. Msgr. Fernando Filoni, Nunzio Apostolico in Iraq; troveremo in esso informazioni e orientamenti che ci saranno di grande utilità.

Desidero dare un cordiale saluto di congedo a S. Ecc. Msgr. Silvano Maria Tomasi che è stato nominato dal S. Padre Nunzio Apostolico e Osservatore Permanente presso gli Uffici delle Nazioni Unite in Ginevra. Le Chiese di Etiopia ed Eritrea sono state beneficate dall'attività di un Pastore che, con fraterna generosità e intelligente lungimiranza, si è dedicato, per oltre sette anni, insieme ai Vescovi alla promozione umana, alla ricerca di risorse e di aiuti, a sostenere l'evangelizzazione. Un vivo ringraziamento a Lui e l'augurio che nella nuova missione continui a servire la Chiesa con tutte le sue forze e a far memoria di coloro che sono nella necessità.

Un benvenuto fraterno ai Gerarchi dell'Etiopia: all'Ecc.mo Arcivescovo Metropolita di Addis Abeba, Msgr. Berhanyesus D. Souraphiel C.M., con Msgr. Tesfay Medin di Adigrat, con Msgr. Tesfamariam Menghsteab M.C.C.I., di Asmara, e agli Ecc.mi Msgr. Thomas Osman, Vescovo di Barentu, e Msgr. Kidane Yebio, Vescovo di Keren che ci parleranno della Chiesa in Eritrea, non avendo essi potuto unitamente partecipare all'altra sessione dedicata ai due Paesi.

Siano benvenuti i due nuovi Responsabili Regionali di CNEWA, i Signori: Shumdehan Hailemichael Direttore per l'Eritrea e Thomas Zimmerman Direttore per l'Etiopia. Auguri a loro perché possano aiutare i Vescovi e le Comunità nello studio dei loro progetti.

Giustificano la loro assenza per impegni inderogabili:

Mons. Giuseppe Vacchelli, Sotto-segretario della Conferenza Episcopale Italiana, in visita al Marocco. Egli informa che la C.E.I. è molto partecipe alle vicende dell'Iraq, della Terra Santa e ai piani di evangelizzazione di varie Chiese Cattoliche orientali; egli desidera ricevere la documentazione

informativa e le suggestioni che verranno da questa Assemblea su queste problematiche.

S.Ecc. l'Ambasciatore Philippe Husson, Vice-presidente del *Comité de Solidarité franco-libanaise*, assicura che, concludendosi in questi giorni la successione al centenario Generale de Chizelle, la sua presenza sarà assicurata per il futuro.

P.Kilian Karrer O.S.B., Segretario Generale di Catholica Unio Internationalis, è impegnato con la sua Comunità.

La Signora Maria Haamann, presidente dell'ultima Assemblea, è impedita da ragioni di famiglia.

Il Rev. Parroco Thomas Bieger dell'Associazione Svizzera per la Terra Santa sarà rappresentato dal sig. Klaus Roellin.

Per *Missio Monaco*, al sig. Nadim K. Ammann, destinato ad altro settore, succederà la sig.ra Judith Penkert, alla quale diciamo benvenuta tra noi, mentre ringraziamo Nadim per la passione e la generosità con cui rese presente *Missio Monaco* alla Roaco. Sappiamo che si trasferirà all'Arcivescovado di Colonia e per questo gli auguriamo buon lavoro sotto la direzione del Zohlsbacher.

Come abbiamo ricordato questa mattina nella Santa Messa, il 31 gennaio scorso, a Bad Soden (Germania), all'età di novantanni, da poco compiuti, si è addormentato nel Signore il fondatore dell'Opera *Aiuto alla Chiesa che soffre*, il venerato P.Werenfried Van Straaten, Ordinis Preamostratensis. Le sue solenni esequie, presiedute dal Cardinale Prefetto della Congregazione del Clero, sono state celebrate il 7 febbraio nella cattedrale di Limburg ed è stato inumato nel cimitero di Koenigstein, sede dell'Opera. Mons. Brugnaro ha rappresentato il Dicastero ai funerali, ove è stata data lettura di un mio messaggio di partecipazione al lutto per la morte di un così grande e geniale benefattore, al quale tanta gratitudine debbono le Chiese Cattoliche Orientali dell'Est Europeo, del Medio Oriente e del Terzo Mondo. L'opera e la missione

di Padre Lardo (così era universalmente e affettuosamente chiamato) non è stata solo quella di “asciugare le lacrime di Dio dovunque Egli piange”, ma di sostenere l’attività di evangelizzazione della Chiesa, di aiutarla nell’opera di formazione del clero, di fornire mezzi, di soccorrerla là dove essa è minoranza religiosa e in contesti difficili o di oppressione. La partecipazione di numerosi Gerarchi di diverse Chiese Orientali alle esequie è stata un segno della riconoscenza che l’Oriente cristiano nutre all’*Aiuto alla Chiesa che soffre*. E oggi rinnoviamo qui solennemente il nostro grazie anche al Presidente che ci modera e preghiamo perché l’impegno e la generosità di questa Agenzia non abbiano a diminuire.

Il 5 marzo scorso, improvvisamente, è mancato un nostro caro collaboratore, il signor Alfredo Ferraro. Egli per lunghi anni è stato il fedele, pronto e sempre disponibile custode del Dicastero; siamo stati molto vicini alla sua famiglia in un momento tanto doloroso per la perdita di un giovane marito e papà.

Anche al Sig. Benson, del Santo Sepolcro d’Inghilterra, presentiamo la nostre condoglianze per la morte del suo giovane figlio.

Il 13 febbraio di quest’anno, ad Alessandria d’Egitto, ebbe luogo la consacrazione episcopale di Msgr. Antonios Aziz Mina, Ausiliare del Patriarca copto cattolico e Visitatore patriarcale per i fedeli della medesima Chiesa nella Diaspora. Il Dicastero è stato rappresentato dal Segretario, Msgr. Antonio Maria Vegliò e dal Sotto-Segretario, Msgr. Krzysztof Nitkiewicz; essi hanno portato un mio speciale messaggio, dato che durante i miei 17 anni di ministero episcopale al Cairo ebbi modo di conoscere Msgr. Mina e di servirmi della sua collaborazione e competenza canonistica per la preparazione dell’edizione in lingua araba del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*.

Nel pomeriggio di sabato 8 marzo scorso, ho inaugurato il Collegio di Sant’Efrem, destinato ad accogliere sacerdoti di lingua araba studenti in Roma

senza collegio proprio. E' una residenza di 25 posti circa, situata in via Boccea accanto al Pontificio Collegio Ucraino Santa Maria del Patrocinio. Vi saranno ospitati alunni appartenenti a riti diversi e nazionalità differenti, in ambiente che sarà sempre più adattato alle esigenze formative. Questa è un'ulteriore testimonianza della prioritaria attenzione che questa Congregazione riserva alla formazione dei candidati al sacerdozio, alla vita religiosa e ai formatori. Così mi è parso di rispondere alla preoccupazione emersa anche nell'ultima Plenaria del Dicastero e ribadita con toni particolarmente efficaci dal Santo Padre. Che questo sforzo per la qualificazione e preparazione dei sacerdoti, li porti a far tesoro dell'esperienza romana maturata nell'incontro tra le multiformi esperienze rituali, teologiche e culturali *dell'unica Chiesa*.

Nella mattina del 12 maggio scorso, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto nella Sala Clementina, i Collegi e i Seminari Pontifici, le Comunità degli studenti, i Religiosi e le Religiose, gli Universitari Laici e Laiche e i Borsisti delle Chiese Cattoliche Orientali in Roma. Insieme ai Superiori e al Personale del Dicastero, il Papa si è trovato di fronte quasi cinquecento persone, che lo hanno accolto festanti e secondo le diverse usanze dei Paesi di provenienza. Egli mi ha manifestato, prima di congedarsi, varie volte il suo stupore al vedere che in Roma trova ospitalità un così alto numero di giovani cattolici orientali. Egli ha esortato la Congregazione per le Chiese Orientali a “prendersi cura della formazione dei seminaristi e dei sacerdoti, collaborando e sostenendo gli Istituti religiosi nel qualificare i propri membri, aiutando nel preparare all'apostolato laiche e laici competenti”; rivolgendosi ai giovani ha concluso dicendo:” e voi, cari alunni, seminaristi e sacerdoti, religiosi e religiose, cari laici e laiche, sappiate mettere a profitto le varie opportunità che vi sono offerte in Roma, per poter meglio servire in futuro la vostre Comunità” (*L'Osservatore Romano*, 12-13 maggio 2003, p.6). Questa importante missione può essere svolta in misura abbastanza abbondante, grazie anche al Vostro

sostegno, care Agenzie ROACO e ve ne siamo riconoscenti anche a nome delle Chiese e dei Gerarchi cattolici orientali.

Infine, permettetemi di raccomandare oggi alla Vostra considerazione quanto sentiremo sull'Iraq e sulle sue necessità. Guardiamo ai numerosi progetti dell'Eritrea e dell'Etiopia tenendo conto della carestia e della difficile situazione politica. Diamo ascolto anche a qualche difficoltà che stanno vivendo le scuole cattoliche in Egitto.

Ringraziando vivamente ciascuno di Voi e le Agenzie che rappresentate per il solidale interesse con cui prendete a cuore la vita delle Chiese Cattoliche d'Oriente e anche di questo Dicastero, dichiaro aperta la sessantanovesima Assemblea R.O.A.C.O., seconda del 2003.

Grazie.

\* \* \*

## **Indirizzo di Omaggio al Santo Padre Udienza Pontificia**

***ROACO 26-06-2003***

*Beatissimo Padre,*

A nome dei partecipanti all'Assemblea della ROACO porgo a Vostra Santità un filiale ossequio e un devoto saluto. Siamo contenti e riconoscenti di essere ricevuti dalla Santità Vostra, per sigillare il lavoro compiuto in questi due giorni di riunioni e per esprimere fedeltà al Successore di Pietro.

Questa Assemblea è la sessantanovesima dall'istituzione della ROACO, che in collaborazione con la Congregazione per le Chiese Orientali continua la sua fedele e generosa opera a sostegno dell'assistenza socio-pastorale e dell'evangelizzazione delle Chiese dell'Oriente cristiano. Abbiamo volto lo sguardo e la nostra riflessione alle gravi situazioni nelle quali versano alcuni Paesi. La viva voce dei Vescovi dell'Iraq ci ha fatto conoscere le drammatiche urgenze della popolazione e le priorità di quelle Comunità cristiane. I Pastori dell'Eritrea e dell'Etiopia hanno presentato i loro progetti di Chiesa, informando altresì sul perdurare di una catastrofica siccità. L'annuale relazione sulla Terra Santa, da parte del Padre Custode, è stata l'occasione per venire aggiornati sul conflitto Israelo-Palestinese, che tante vittime continua a provocare, e rende sempre più difficili le condizioni di vita delle famiglie e delle Comunità cristiane, costrette a vedere i propri giovani emigrare alla ricerca di un avvenire più umano e promettente. Anche le Chiese orientali cattoliche dell'Est-Europeo sono impegnate in un grande sforzo di recupero della loro identità e di sviluppo della loro capacità di promuovere la *nuova evangelizzazione*.

Il fervore delle Chiese Orientali cattoliche di rinsaldare la propria coscienza con un'autentica testimonianza di vita cristiana, pur tra mille difficoltà, ci esorta a nulla trascurare per essere vicini e solleciti del bene di questi nostri fratelli. Affinché i Membri e gli Amici della ROACO possano continuare la loro indispensabile opera di carità, chiediamo, Santo Padre, la vostra paterna Benedizione Apostolica. Essa accresce in tutti la consapevolezza che, come insegna San Gregorio Magno, quando doniamo ai poveri, più che un atto di carità adempiamo un dovere di giustizia (*Regula pastoralis* 3, 21).

Grazie Santità.

\* \* \*

## **Discorso del Santo Padre per la ROACO**

*26 giugno 2003*

A tutti voi, cari Membri della R.O.A.C.O., convenuti a Roma per la *Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali*, porgo il mio saluto e rivolgo un benvenuto cordiale.

Un saluto particolare intendo indirizzare, anzitutto, al Prefetto della Congregazione per la Chiese Orientali, Cardinale Ignace Moussa I Daoud, e lo ringrazio per le cordiali espressioni con cui si è fatto interprete dei comuni vostri sentimenti. Estendo il mio saluto all'Ecc.mo Segretario, al Sottosegretario, agli Officiali e al Personale del Dicastero, come pure all'Ecc.mo Delegato Apostolico in Gerusalemme e Palestina, al Custode di Terra Santa, ai Responsabili delle Agenzie, alle Autorità della Bethlehem University e a tutti i presenti.

Con la vostra generosità voi siete di grande aiuto alle Chiese dell'Oriente cristiano, nonostante il succedersi di avvenimenti drammatici e penso alla recente guerra in Iraq, al continuo conflitto in Terra Santa e al persistere della carestia in Eritrea ed Etiopia; la vostra insostituibile

collaborazione rende presente e operante la carità della Chiesa e, per il tramite della Congregazione Orientale, la stessa sollecitudine del Papa. Per rispondere a questo compito, arduo e impegnativo, e in maniera autenticamente cristiana, è necessario crescere nella carità, che è riconoscimento dei benefici ricevuti da Dio e decisione a viverli come risposta libera, come culto spirituale perfetto.

Nella Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* indico la via per non perdere il fervore e il coraggio nel servire l'uomo. E' l'Eucaristia, infatti, che:" dà impulso al nostro cammino storico, ponendo un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione di ciascuno ai propri compiti. Se infatti la visione cristiana porta a guardare ai "cieli nuovi" e alla "terra nuova" (cfr Ap 21,1), ciò non indebolisce, ma piuttosto *stimola il nostro senso di responsabilità verso la terra presente (Gaudium et Spes, 39) "*. Perciò ribadisco che "i cristiani si sentano più che mai impegnati a non trascurare i doveri della loro cittadinanza terrena. E' loro compito contribuire con la luce del Vangelo all'edificazione di un mondo a misura d'uomo e pienamente rispondente al disegno di Dio" (cfr n.20).

Segno concreto ed efficace di questa antica ed universale carità è la Colletta per la Terra Santa; per essa i Papi, specialmente Leone XIII, hanno insistito perché tutte le Chiese cattoliche vi prendessero parte, proprio per il significato che la terra di Gesù riveste per tutti i Cristiani. La Terra Santa continua oggi, purtroppo, a vivere in un contesto di conflittualità e di violenza e invoca una pace stabile e duratura; è necessario, quindi, impegnarsi intensamente a favore di quelle Comunità cattoliche perché nella solidarietà si sentano sostenute e vengano aiutate nelle loro urgenze.

So che avete rivolto particolarmente la vostra premurosa attenzione alle necessità delle Comunità cristiane duramente provate dal recente conflitto in Iraq. Ribadisco con forza l'auspicio che anche in questo Paese si consolidi tempestivamente la pace, perché vengano restituite, nella concordia, buone condizioni di vita a popolazioni già tanto provate da un lungo isolamento



internazionale e da ingiuste oppressioni. I vostri interventi possano consentire di realizzare opere pastorali e sociali capaci d'infondere speranza ai credenti, nella testimonianza di una corale condivisione. Le vostre intenzioni non sono di proselitismo o di ricerca di forza: la giustizia e il precetto della carità vi spingono verso questa umanità provata dall'odio e dalla guerra- perché non disperare dell'amore di Dio.

Questo servizio all'Oriente cristiano- cari Fratelli, va arricchito in prospettive più ecclesiali e in metodologie opportune. Sappiamo bene che accanto alle strutture e agli edifici e, talora, prima ancora di essi, occorre aiutare la formazione delle coscienze nella fede, ereditata dai padri. Questo impegno va dalla catechesi alla liturgia propria della Chiesa di appartenenza, dalla formazione del clero e dei laici all'ecumenismo e alla promozione della carità. L'Oriente cristiano ha oggi tanto bisogno di Dio: lo vuole incontrare, conoscere, amare; ha bisogno di reincontrarlo là dove, per decenni, si è tentato di cancellarne anche le tracce, là dove l'instabilità e la guerra tentano di sgretolare le antiche fondamenta delle Chiese orientali.

Il Papa vi ringrazia, anzitutto, per la risposta che con intelligenza e senza risparmio di energie e risorse date alle richieste che vi arrivano, ma esprime anche la gratitudine riconoscente di tutte le Comunità che sostenete concretamente.

Assicurandovi la mia preghiera, Vi accompagni nella Vostra attività la costante assistenza divina, in pegno della quale imparto di cuore a tutti la mia Benedizione, che estendo volentieri agli Organismi che rappresentate, alle vostre famiglie- alle Diocesi e Comunità d'appartenenza.

### XIII

## ORGANICO DELLA CONGREGAZIONE

Il **10 maggio 2003** il Santo Padre ha nominato S.B. il Card. Ignace Moussa I Daoud Membro del Consiglio Speciale per il Libano nell'ambito dei Consigli della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.

**Il Santo Padre ha nominato Membri della Congregazione per le Chiese Orientali:**

il **28 giugno 2003** S.E. Mons. Lucian Muresan, Arcivescovo di Făgăraș e Alba Iulia, e S.E. Mons. Cyril Baselios Malancharuvil, Arcivescovo di Trivandrum dei Siro-Malankaresi;

il **24 novembre 2003** il Santo Padre ha nominato Consultore della Congregazione per le Chiese Orientali S.Em. il Card. Jean-Louis Tauran Archivista e Bibliotecario di S.R.C.

Il **28 giugno 2003** il Santo Padre ha nominato Consultore della Congregazione per le Chiese Orientali S.E. Mons. Berhaneyesus Demerew Souraphiel, Arcivescovo di Addis Abeba.

# XIV

## DIGNITARI ORIENTALI E BENEFATTORI DEFUNTI

In data **16 gennaio 2003** è giunta la dolorosa notizia della pia morte di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor ***Michael Rusnak***, C.Ss.R., Vescovo emerito di Saints Cyril and Methodius of Toronto degli Slovacchi di Rito Bizantino (Canada), dopo lunga malattia.

Il compianto Presule era nato in Beavertdale (USA), in Arcidiocesi di Pittsburg dei Bizantini, da emigrati slovacchi, il 21 agosto 1921. Era stato ordinato sacerdote il 4 luglio 1949. Il 25 agosto 1964 era stato eletto alla Chiesa titolare di Zerniko e nel contempo era stato nominato Ausiliare per i fedeli slovacchi di rito bizantino con l'incarico di Visitatore dei fedeli del medesimo rito residenti in Canada.

Il 2 gennaio 1965 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 13 ottobre 1980, con l'Erezione della Diocesi di Saints Cyril and Methodius of Toronto degli Slovacchi di Rito Bizantino ne fu nominato primo Vescovo. L'11 novembre 1996 aveva rinunciato al governo pastorale. I funerali del compianto Presule avranno luogo nella Cattedrale slovacca della Trasfigurazione, a Toronto, sabato 25 gennaio.

\* \* \*

In data **5 marzo 2003** è giunta la dolorosa notizia della pia morte del Sig. ***Alfredo Ferraro*** impiegato come portiere presso gli uffici della Congregazione per le Chiese Orientali.

\* \* \*

**Liturgia esequiale per S.B. Raphael I Bidawid**  
**Patriarca di Babilonia dei Caldei presieduta a nome del**  
**Papa dal Card. Ignace Moussa I Daoud**  
**nella cattedrale caldea di Beirut**

*O.R. 18 luglio 2003*

Sabato 12 luglio 2003, alle ore 16.00, nella Cattedrale caldea di San Raffaele, situata nel quartiere Baabda di Beirut, ha avuto luogo la Liturgia Esequiale per B. Raphael I Bidawid, Patriarca di Babilonia dei Caldei, presieduta dal Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. All'indomani della morte del Patriarca Bidawid, avvenuta lunedì 7 luglio all'Ospedale Bhannès di Beirut, il Papa aveva espresso, in un affettuoso telegramma indirizzato ai Vescovi Ausiliari quel Patriarcato, il Suo cordoglio e la Sua preghiera, e, come ulteriore segno vicinanza nei confronti della Comunità caldea dell'Iraq e del mondo intero, aveva disposto che fosse il Cardinale Daoud, quale Suo Rappresentante Personale, a presiedere il Sacro Rito.

Nel Messaggio inviato per la circostanza, il Santo Padre, dopo aver implorato il Signore pieno di misericordia di accogliere nel Regno eterno il suo servitore, ha chiesto a Cristo di «vegliare sul Patriarcato Caldeo in terra d'Iraq in questo periodo difficile della sua storia, affinché tutti i fedeli cattolici dimorino nella speranza, rimangano fermamente radicati nella loro fede e diano testimonianza di fraterna carità ai loro compatrioti». Così il saluto accorato al «Capo e Padre» dell'antica Chiesa Caldea si è fatto momento di speranza e invocazione di pace per tutti i suoi figli. Con il Rappresentante Pontificio partecipavano alla Liturgia funebre altri cinque Patriarchi: S.B. il Cardinale Nasrallah Boutros Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti, S.B. Ignace Pierre

VIII, Patriarca di Antiochia dei Siri, S.B. Nerses Bedros XIX, Patriarca di Cilicia degli Armeni, S.B. Jean Pierre XVIII, Patriarca Armeno Emerito, S.B. Michel Sabbah, Patriarca di Gerusalemme dei Latini, mentre il Patriarca di Alessandria dei Copti e il Patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti erano rappresentati rispettivamente dai Vescovi S.E.Mons. Antonios Naguib e S.E.Mons. Jean Haddad.

Accanto ai Capi delle Chiese Patriarcali d'Oriente erano presenti circa trenta Vescovi. Tra le Autorità civili e militari e i Rappresentanti delle Pubbliche Istituzioni, il figlio del Presidente della Repubblica, Deputato al Parlamento Libanese, che ha insignito la salma della più alta onorificenza dello Stato; poi i componenti della famiglia Bidawid, insieme alla sorella del compianto Patriarca. Significativa la Delegazione ecumenica con due Vescovi Siro-Ortodossi, un Vescovo della Chiesa Armena Apostolica e i Delegati delle altre Comunità cristiane operanti in Libano. Diversi i Superiori e le Superiore delle famiglie religiose, con confratelli e consorelle; numerosi i sacerdoti e i fedeli. Partecipavano anche Mons. Alberto Ortega Martin, della Nunziatura Apostolica in Libano, e Mons. Maurizio Malvestiti della Congregazione per le Chiese Orientali. Attorno all'altare erano disposti i Vescovi caldei venuti dall'Iraq e da altre regioni mediorientali. Alcuni Patriarchi e Vescovi hanno pronunciato le preghiere di suffragio, alternate dal canto liturgico, e il Patriarca Maronita ha proclamato la pericope evangelica.

Hanno fatto seguito gli interventi di S.E. Mons. Michel Kassarji, Vescovo caldeo della capitale libanese, e di S.E. Mons. Shlemon Warduni, Amministratore del Patriarcato, che hanno richiamato le tappe salienti della vita e del ministero del Patriarca scomparso, dando voce alla gratitudine di tutta la comunità caldea, presente con una delegazione proveniente dall'Iraq e con fedeli venuti dalla diaspora diffusa in tutti i continenti. Tra i ricordi più cari di Sua Beatitudine Bidawid rimane la Cattedrale, che ha accolto le sue spoglie

mortali per i funerali e per il riposo eterno, da lui edificata, dopo a distruzione bellica dell'antica Cattedrale, con quello straordinario impegno che ha contraddistinto il suo ministero episcopale di ben ventitré anni a Beirut. La commemorazione funebre è stata tenuta dal Cardinale Daoud in lingua araba. «In questa benedetta Cattedrale, edificata dal compianto Patriarca, con amore, generosità e sudore della fronte, e nella quale egli ci accoglieva con il suo sorriso e la sua vitalità, eccoci ora raccolti con il cuore addolorato e abbandonati alla volontà di Dio, per accompagnarlo alla dimora eterna». Così ha esordito il Porporato, ed ha assicurato la preghiera di suffragio del Santo Padre e il suo benevolente cordoglio per la Chiesa Caldea. Ha ripercorso alcune fasi del servizio ecclesiale di S.B. Bidawid e le note distintive della sua personalità: «Di lui posso dire con tutta convinzione: era l'uomo adatto per il suo tempo. Durante la guerra libanese, con tutto quello che ne è conseguito di lotte, divisioni, distruzioni, è stato capace di guidare la nave della sua Chiesa e custodire i suoi fedeli affinché non si perdessero nell'odio e nella vendetta. E quando per l'elezione a Patriarca si è trasferito a Bagdad, ancora una volta si è rivelato l'uomo adatto per quei tempi tanto problematici. Ha saputo dirigere la nave del Patriarcato e salvare la sua Chiesa sia in Iraq sia nel mondo... Ha visto l'Iraq dilaniato da due guerre sanguinose, e si è prodigato per evitare che gli eventi infrangessero l'unità del suo popolo e la magnificenza delle testimonianze della sua antica civiltà».

Il Cardinale Daoud si è poi soffermato sul tema delle relazioni ecclesiali interne ed esterne, a livello interrituale, ecumenico, interreligioso, come pure su quello dei rapporti con i mezzi di comunicazione sociale e con le autorità civili. Ottimismo, equilibrio, cortesia, sensibilità pastorale e diplomatica, costituiscono elementi di forza nel rapporto del compianto Patriarca con persone e situazioni, a volte in contesti di particolare precarietà e incertezza, sempre vincendo la tentazione della paura e dello scoraggiamento. La buona

preparazione scientifica (in filosofia, teologia, *utroque jure*), acquisita a Roma nei primi anni di sacerdozio, lo mantenne sempre attento alla formazione culturale dei candidati agli Ordini sacri e alla vita religiosa, come pure dei laici: a lui si deve l'istituzione del «Babel College» di Bagdad, affiliato alla Pontificia Università Urbaniana, l'ampliamento del Seminario patriarcale, la fondazione della rivista «Stella d'Oriente», con la pubblicazione del calendario liturgico, di un testo catechistico e di sussidi pastorali. Ma il punto più alto della sua responsabilità pastorale è stata la cura riservata, con il Sinodo Caldeo, al rinnovamento del corpo episcopale, con nuove elezioni per il nord dell'Iraq, la creazione di una seconda eparchia per gli Stati Uniti d'America, di tre missioni in Canada e di altri centri in Europa. Un impegno generoso votato allo sviluppo della Chiesa Caldea in tutti i campi, sempre coltivando la sua piena unità con il Vicario di Cristo. Il Cardinale Prefetto si è poi rivolto direttamente al defunto Patriarca con queste parole: «Riposa in pace, Patriarca Raphael. Hai conservato la fede fino alla fine, hai compiuto il tuo compito con lucidità e impegno. Quando hai visto che eri impossibilitato a proseguire la tua missione hai presentato le tue dimissioni. Ma prima della pubblicazione del consenso del Santo Padre, hai consegnato il tuo spirito, rimanendo così a capo del tuo lavoro e Patriarca fino alla morte. Riposa in pace, uomo della fede e della speranza. Ecco, la Chiesa Caldea è pronta a continuare la tua missione. Dio le faccia dono di un nuovo Patriarca che, sulla scia del Predecessore, la aiuti a percorrere la stessa strada, a proseguire e completare sotto l'azione dello Spirito l'opera di bene già iniziata».

Ha fatto seguito la lettura del telegramma del Santo Padre e del Cardinale Segretario di Stato, e di altri messaggi di cordoglio. È poi intervenuto un rappresentante della famiglia Bidawid. Infine, ha avuto luogo il suggestivo rito del commiato. Alcuni sacerdoti e religiosi reggevano la bara aperta e la accostavano all'Altare, pronunciando toccanti formule di saluto allo stesso

Altare, all'Edificio ecclesiale e alle varie Componenti della Comunità, nella speranza certa di ricomporre l'assemblea liturgica insieme con il defunto Pastore nella Pasqua eterna. La Benedizione Apostolica «come pegno di spirituale conforto per tutti i Pastori e i Fedeli » è stata impartita a nome del Santo Padre dal Cardinale Daoud a chiusura del rito esequiale. Alla presenza dei più stretti familiari e di alcuni Presuli, la salma è stata inumata nella cripta. All'indomani, sempre nella Cattedrale di San Raffaele, i Vescovi caldei hanno celebrato la solenne Eucaristia di suffragio con la comunità.

\* \* \*

In data **23 luglio 2003** è giunta la dolorosa notizia della pia morte di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor **Isidore Borecky**, Vescovo emerito dell'Eparchia di Toronto degli Ucraini e del Canada Orientale (Canada),

Il compianto Presule era nato in Ostrowec, nell'Eparchia di Kolomyia-Chernivtsi degli Ucraini (Ucraina) il 1° ottobre 1911 ed era stato ordinato sacerdote il 17 luglio 1938. Eletto alla Sede titolare di Amatunte di Cipro ed Esarca Apostolico per i fedeli di rito bizantino dell'Esarcato Apostolico di Toronto il 17 gennaio 1948, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 27 maggio dello stesso anno



In data 3 novembre 1956 con l'elevazione ad Eparchia dell'Esarcato Apostolico, era stato nominato primo Vescovo della nuova Eparchia di Toronto degli Ucraini e del Canada Orientale. Il 16 giugno 1998 aveva rinunciato al governo pastorale.

\* \* \*

## **La morte del Card. Paulos Tzadua Arcivescovo emerito di Addis Abeba**

*O.R. 13 dicembre 2003*

Il Cardinale Paulos Tzadua, Arcivescovo emerito di Addis Abeba (Etiopia), è morto giovedì 11 dicembre a Roma, nella Casa diocesana del Clero dove era ospite da qualche mese. Aveva 82 anni.

Il compianto Porporato, del clero di Addis Abeba, era nato in Addifini, eparchia di Asmara, il 25 agosto 1921 ed era stato ordinato sacerdote il 12 marzo 1944. Il 1° marzo 1973 era stato eletto alla Chiesa titolare di Abila di Palestina e nominato, allo stesso tempo, Ausiliare dell'Arcivescovo di Addis Abeba. Il 20 maggio dello stesso anno aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 24 febbraio 1977 era stato promosso alla Sede residenziale arcivescovile di Addis Abeba. Da Giovanni Paolo II era stato creato Cardinale e pubblicato nel Concistoro del 25 maggio 1985, del Titolo del SS. Nome di Maria a Via Latina. Aveva rinunciato al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Addis Abeba l'11 settembre 1998.

Nato in una famiglia di fede profonda e di lunga tradizione cattolica, Paulos Tzadua aveva appreso i primi insegnamenti religiosi sotto la guida del parroco del villaggio di Addifini - nel distretto dello Zenadegle, provincia

dell'Akele-Guzai - e dello zio materno Mons. Pietros Hailu. Nel 1932 era stato accolto come alunno interno nella Scuola di San Michele di Saganeiti. Compiuti gli studi elementari, da Saganeiti era passato ad Adi Ugri per gli studi ginnasiali, sotto la guida dei Padri Cappuccini della Provincia Lombarda. Nel 1941 era entrato nel Seminario di Cheren, dove aveva compiuto gli studi ecclesiastici, non potendosi recare in Europa a causa della guerra.

Era stato ordinato sacerdote dall'allora Ordinario per i Cattolici di Rito Etiopico, Mons. Kidanemarian Cassa, e quindi nominato vice-parroco della Cattedrale di Asmara e Direttore dell'annessa Scuola cattolica di Kidane Mehret, che sotto il suo impulso era stata riorganizzata divenendo in breve tempo una delle migliori scuole della città. Nel 1949 era stato inviato nella missione di Guraghé, nella provincia dello Shoa, nel sud dell'Arcieparchia di Addis Abeba, dove era rimasto tre anni svolgendo un'intensa opera di apostolato rimasta nella memoria riconoscente della gente del luogo.

Nel 1951 era stato richiamato in Eritrea e assegnato al Seminario minore come docente di lingua inglese. Aveva continuato gli studi conseguendo nel 1953 la maturità classica presso il Liceo italiano «Ferdinando Martini» di Asmara. In quello stesso anno aveva partecipato con successo ad un concorso bandito dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, vincendo una borsa di studio per studenti di Paesi di missione. Si era così trasferito a Milano per frequentare i corsi della Facoltà di Scienze Politiche e Sociali. Nel 1957 aveva conseguito la laurea con una tesi in Diritto internazionale sul tema «La prevalenza giuridica delle grandi potenze nell'Organizzazione delle Nazioni Unite», relatore il notissimo giurista internazionalista Giorgio Balladore Pallieri. L'anno dopo si era laureato anche in Giurisprudenza, con una tesi su «L'organizzazione amministrativa centrale dell'Impero etiopico», relatore il prof. Feliciano Benvenuti.

Tornato in Patria nel 1959, aveva svolto l'incarico di segretario di Mons. Asrate Mariam Yemmeru, seguendolo dalla Sede vescovile di Asmara a quella arcivescovile di Addis Abeba, appena eretta. Alla costituzione della Conferenza Episcopale d'Etiopia ne era stato eletto Segretario Generale. Agli impegni di Curia aveva affiancato un intenso servizio pastorale in favore degli studenti universitari, per i quali aveva tenuto anche alcune lezioni di Diritto come «*invited lecturer*» presso la Facoltà di Legge dell'Università di Addis Abeba. Era stato, inoltre, uno dei due Osservatori della Santa Sede alla Sessione del Comitato Centrale del Consiglio Mondiale delle Chiese, svoltosi nella città eritrea. Nel 1975, due anni dopo la sua nomina ad Ausiliare di Addis Abeba, era stato eletto Presidente della Conferenza Episcopale d'Etiopia. Dapprima come rappresentante della Conferenza, poi come Presidente e quindi come Arcivescovo di Addis Abeba, aveva partecipato ai Sinodi dei Vescovi celebrati dal 1974. A quello del 1980 era stato uno dei tre membri di nomina pontificia per il Consiglio della Segreteria Generale.

Nominato da Giovanni Paolo II Presidente Delegato dell'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi (10 aprile-8 maggio 1994), nel corso della XII Congregazione Generale (nel pomeriggio del 18 aprile) il Cardinale parlava della urgenza di una sana e profonda formazione cristiana dei laici, chiamati ad essere promotori di tolleranza, di giustizia e di pace. In riferimento al numero 34 dell'«*Instrumentum laboris*» il Cardinale di Addis Abeba ricordava come «tale numero tratta della vocazione e del ruolo dei fedeli laici nella missione e nella vita della Chiesa. È giustamente detto che i fedeli laici, in virtù del loro Battesimo, partecipano al triplice ministero di Cristo sacerdote: profeta, maestro e re. Questo è stato un accostamento a quanto San Pietro aveva scritto nella sua Prima Lettera ai laici del suo tempo. L'Apostolo aveva infatti scritto: “Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è conquistato...” (1 Pt 2, 9)». «Con queste parole -

proseguiva il Cardinale Presidente di turno dell'Assemblea Sinodale - il “popolo” che Dio si è conquistato, ossia il laicato, è innalzato a uno stato sublime di privilegio. Ma - avvertiva il Cardinale - si ponga mente: questo stato di privilegio del laicato non è fine a se stesso ma tende ad un'altra finalità, a un “affinché”, ha un altro scopo. Lo stesso Apostolo infatti continua “... perché proclami le opere meravigliose di Lui” (1 Pt *ibidem*), cioè di Dio. Troviamo qui - spiegava il Cardinale - un fondamento della vocazione, della missione e della responsabilità dei laici di accettare, vivere e proclamare il mistero di Cristo, il mistero della salvezza e il Vangelo, tutte opere meravigliose di Dio».

Nell'analizzare il tema sulla vocazione e sulla missione dei laici nella vita della Chiesa e della società civile il Cardinale Tzadua ribadiva un concetto che gli era caro: «un laicato profondamente formato con solidi principi cristiani sarebbe di grande aiuto per la soluzione di molti dei problemi che ci assillano come le intolleranze etniche, la mancanza di giustizia e di pace. La Chiesa esorta, insegna, dà direttive per la soluzione di tali problemi, ma, i laici di sana e profonda formazione cristiana, diretti operatori materiali, devono operare perché ci siano tolleranza, giustizia e pace».

In apertura della VI Congregazione Generale dell'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi (nella mattina del 16 aprile) il Cardinale Tzadua, terzo Presidente Delegato, insieme con i Cardinali Arinze e Tumi proponevano all'Assemblea un appello urgente per il Rwanda, colpito da giorni di lacrime e di sangue. «Lanciamo un appello sincero a tutti coloro che sono coinvolti in questo conflitto - scriveva il Cardinale Tzadua insieme con gli altri due Presidenti Delegati - affinché facciano tacere le armi e facciano cessare le atrocità e gli assassinii. Tutti nel Rwanda sono chiamati alla vita!».

Il Porporato era stato anche membro delle Pontificie Commissioni per la revisione dei Codici di Diritto Canonico Latino Latino e Orientale. Aveva inoltre fatto parte di molte Commissioni in seno al Simposio delle Conferenze

Episcopali d'Africa e del Madagascar (S.E.C.A.M.) e all'Associazione delle Conferenze Episcopali dell'Africa Orientale (A.M.E.C.E.A.). Come Arcivescovo di Addis Abeba, aveva rivolto la sua attenzione principalmente al settore delle vocazioni e all'organizzazione del laicato. Riguardo al primo, aveva impresso nuovo impulso alla pastorale, grazie anche alla collaborazione offerta dai Gesuiti nel Seminario minore e dai Comboniani in quello maggiore. Riguardo al secondo, invece, aveva realizzato un Consiglio per i laici a livello diocesano, con l'obiettivo di promuovere la formazione di cristiani responsabili secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II. All'indomani dell'udienza concessa da Giovanni Paolo II, l'Arcivescovo di Addis Abeba, domenica 17 marzo 1995, rilasciava al nostro Giornale un'intervista sul dramma della siccità in Etiopia. «Solo la solidarietà tra i popoli è fonte di speranza» - affermava l'Arcivescovo -.

Erano allora circa sei milioni i colpiti dalla fame e dalla siccità nel Paese. «Nella sola Macallé, capoluogo del Tigré, la Chiesa cattolica - ci informava allora il Presule - assiste quotidianamente circa 50.000 persone, senza contare tutte quelle che ogni giorno raggiungono la città per trovarvi rifugio e aiuto. Chiesa e Caritas sono state fin dall'inizio molto vicine alle popolazioni colpite dalla fame e dalla siccità».

Uomo di studio e di cultura, era autore di numerosi studi e pubblicazioni su diversi argomenti: dalla mariologia alle questioni canoniche, liturgiche e storiche riguardanti l'Etiopia. Tra le sue pubblicazioni più prestigiose, da ricordare la traduzione in inglese dal *ge'ez* del libro del «Fetha Nagast», un'opera che compendia leggi canoniche dei primi Concili e dei Padri della Chiesa e leggi civili di derivazione romano-bizantina. La traduzione è corredata da uno studio accurato sulle fonti e sulla storia del libro.

\* \* \*

## **Giovanni Paolo II presiede nella Basilica Vaticana le solenni esequie del Cardinale Paulos Tzadua**

*O.R. 17 dicembre 2003*

«Si è fatto servitore dei fratelli nel dono di se stesso dando prova ovunque di santità di vita e di costante anelito apostolico». Così Giovanni Paolo II ha ricordato il compianto Cardinale Paulos Tzadua, del Titolo del Santissimo Nome di Maria a Via Latina, Arcivescovo emerito di Addis Abeba (Etiopia), durante le solenni esequie presiedute nella Basilica Vaticana nella mattina di martedì 16 dicembre.

Il Porporato è morto giovedì 11, all'età di 82 anni, a Roma, nella Casa diocesana del Clero dove era ospite da qualche mese. Questo è il testo dell'omelia del Papa:

1. «*Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese*» (Lc 12, 35). Il tempo di Avvento fa da sfondo a questa celebrazione esequiale, in cui offriamo il Sacrificio eucaristico per il caro e venerato Fratello Cardinale Paulos Tzadua, Arcivescovo emerito di Addis Abeba. Il Signore l'ha chiamato a sé proprio in questi giorni, durante i quali insistenti sono i richiami alla vigilanza, all'attesa e alla speranza. L'evangelista Luca ci ha poc'anzi avvertiti: «*Tenetevi pronti,*

*perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate» (Lc 12, 40).* Il cristiano deve sempre essere pronto per affrontare il passaggio della morte. Egli guarda al futuro - sia personale che universale - nella prospettiva della parusia, e tutto orienta a queste ultime e fondamentali realtà. Grande, infatti, è l'evento che ci attende: l'incontro «faccia a faccia» con Dio (cfr.... 1 Cor. 13, 12).

2. *«Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli» (Lc 12, 37).* Ci piace considerare questo nostro Fratello, a cui diamo l'ultimo saluto, come uno dei «servi» di cui parla il Vangelo e che il «padrone» ritornando ha trovato desti. Sacerdote e Vescovo zelante, egli ha speso la vita per Cristo e per la Chiesa. Con scelta significativa, nel suo stemma aveva posto il motto: «Per Gesù Cristo». Ad imitazione del suo Signore, si è fatto servitore dei fratelli, ponendo a loro disposizione le elette qualità di cui era dotato, come pure le vaste conoscenze acquisite mediante gli studi, specialmente in campo giuridico. Ma, al di là della fatica pastorale, egli ha soprattutto donato se stesso, dando prova ovunque di santità di vita e di costante anelito apostolico. Per questo, nei vari ambiti in cui è stato chiamato a svolgere il ministero sacerdotale ed episcopale ha lasciato un ricordo pieno di stima e di venerazione.

3. Amiamo pensare a lui come a un generoso ed attivo Pastore di quella eletta porzione di Chiesa che è in Africa. Di essa si fece autorevole portavoce in seno al Sinodo dei Vescovi, a cui prese parte già come Presidente della Conferenza Episcopale d'Etiopia e, in seguito, quale Arcivescovo di Addis Abeba e Cardinale. Questo aspetto del suo ministero è culminato nell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa, svoltasi a Roma nel 1994, nella quale, come terzo Presidente Delegato, ha ricoperto un ruolo di grande rilievo. Il Popolo di Dio gli è debitore di una spiccata sollecitudine nei confronti del laicato, alla cui vocazione, formazione e missione si è sempre dimostrato spiccatamente attento, in fedeltà agli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

4. «*Nella sua grande misericordia, [Dio] ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva*» (1 Pt 1, 3). In momenti di prova e di dolore, come questo, il ricorso alla parola di Dio è per i credenti fonte di conforto e di speranza. È l'apostolo Pietro, nella seconda Lettura, a ricordarci che Cristo ha vinto la morte con la sua resurrezione. Celebrando il memoriale della sua Pasqua, noi oggi invochiamo la potenza del Signore risorto per il venerato e caro Cardinale Paulos Tzadua. Per lui, fedele servitore della Chiesa, è conservata nei cieli «un'eredità» che non si corrompe» (1 Pt 1, 4); per lui è aperto il banchetto della vita e della gioia (cfr... Is 25, 6). Lo accolga la Vergine Maria e sia Lei ad accompagnarlo in Paradiso, perché goda in eterno la beatitudine dei giusti. Amen!

La Liturgia esequiale è stata presieduta dal Santo Padre dalla Cattedra posta a due passi dal pilone di san Longino. Giovanni Paolo II ha anche presieduto il rito dell'Ultima Commendatio e della Valedictio. La Santa Messa è stata celebrata all'Altare della Confessione dal Cardinale Joseph Ratzinger, Decano del Collegio Cardinalizio. Hanno concelebrato 18 Cardinali, tra i quali Angelo Sodano, Segretario di Stato; Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi; Sua Beatitudine il Patriarca Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, da cui dipende l'Arcidiocesi di Addis Abeba. In presbiterio hanno partecipato alla solenne Concelebrazione Eucaristica: il Cardinale Paul Augustin Mayer; il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, con gli Arcivescovi Leonardo Sandri, Sostituto della Segreteria di Stato, e Giovanni Lajolo, Segretario per i Rapporti con gli Stati; i Prelati Gabriele Caccia, Assessore della Segreteria di Stato, e Tommaso Caputo, Capo del Protocollo. Accanto a Giovanni Paolo II erano gli Arcivescovi Oscar Rizzato, Elemosiniere di Sua Santità, Michael James Harvey, Prefetto della Casa Pontificia, e Stanislaw Dziwisz, Prefetto Aggiunto. Dieci i Presuli presenti, tra i quali gli Arcivescovi Carlo Maria



Viganò, Delegato per le Rappresentanze Pontificie, e Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali; il Vescovo Vittorio Lanzani, Delegato della Fabbrica di San Pietro; il Vescovo emerito di Adigrat, Mons. Kidane-Mariam Teklehaimanot.

Significativa la presenza della comunità del Pontificio Collegio Etiopico guidata dal Rettore, P. Berhanemeskel Keflemariam, della Congregazione della Missione (Lazzaristi); e di numerosi religiosi e religiose missionari in Etiopia o provenienti dal Paese africano. Ai familiari, amici e conoscenti del Cardinale Tzadua presenti nella Basilica Vaticana, hanno voluto unirsi anche membri della comunità etiope residente in Roma, che ha nella chiesa di san Tommaso in Parione il tradizionale luogo di culto e di incontro. Con loro anche alcuni rappresentanti della parrocchia romana della Chiesa Ortodossa di Etiopia.

La salma del Cardinale Tzadua sarà trasferita nel fine settimana ad Addis Abeba, dove, dopo la Santa Messa esequiale presieduta in Cattedrale dal Metropolita Berhane-Yesus Demerew Souraphiel, Arcivescovo di Addis Abeba e Presidente della Conferenza Episcopale dell'Etiopia e dell'Eritrea, avverrà la sepoltura nel cimitero della Città.

